sabato 22 ottobre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 4° n° 238
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344-8258942-8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

In Germania continua, con impiego massiccio di mezzi, un'allucinante caccia all'uomo

L'internazionale borghese copre le bugie di Bonn

La fonte araba, da noi ieri riportata, insiste nell'affermare che Baader e Raspe sono stati uccisi a Mogadiscio - Con Radio Popolare di Milano e altre organizzazioni stiamo cercando di appurare la veridicità e la credibilità di questa nuova versione, comunque più convincente di tutte le falsità del governo tedesco

Ma guarda quanti estimatori ha da noi Herr Schmidt!

Con parole certamente più convincenti delle mie, il giudice Ambrosini chiarisce in questa stessa pagina perchè sia del tutto fasulla la contrapposizione che si tende a fare fra socialdemocratici e democristiani tedeschi. Passata la buriana, sembra che la maggiore preoccupazione della stampa italiana di centro-sinistra [*dall'*Unità *all'*Avanti, *dalla* Stampa *a* La Repubblica, *ecc, con la prevedibile defezione del «nuovo»* Corriere *made in Germany*] *sia diventata quella di tracciare fantastiche linee di demarcazione fra il partito di Schmidt e Brandt e quello di Kohl e Strauss.*

Il ragionamento sarebbe più o meno questo: stiamo attenti a non appiattire la realtà, al punto di non vedere come oggi sia in atto in Germania un'offensiva reazionaria contro la fragile democrazia incarnata dai socialdemocratici, perchè così facendo porteremmo acqua al mulino di tutta la destra europea, e ci scaveremmo la fossa con le nostre stesse mani.

A rigor di logica, una tesi del genere, sottintende un'analisi secondo la quale il livello di scontro in Europa imporrebbe ormai di scegliere fra un regime di democrazia [*sia pure imperfetto*] *e un regime apertamente fascista. Se così fosse, credo che nessuno di noi potrebbe nutrire dubbi su come collocarsi. Fatto è che una tesi simile è del tutto infondata, anzi diciamo pure volgarmente mistificata e furbesca. Esorcizzando lo spettro del nazifascismo storico, i «progressisti» nostrani non solo disarmano di fronte alla realtà dello stato autoritario della nostra epoca, ma si fanno anche carico di coprire e facilitare lo sviluppo delle tendenze autoritarie in atto nell'insieme del capitalismo occidentale.*

Rispetto alla situazione tedesca, chiudendo gli occhi sul fatto che se è vero che le basi per lo sviluppo imperialistico raggiunto oggi sono state gettate ai tempi di Adenauer e della guerra fredda, negli ultimi dieci anni alla guida della locomotiva tedesca sono sempre stati i socialdemocratici. Fingono di dimenticare che le leggi speciali, l'asservimento dei sindacati, la corporativizzazione sociale, la continuità ideologica col passato, ecc. sono farina del sacco dei signori Brandt e Schmidt. Non vogliono vedere quale sia stato e sia il ruolo della socialdemocrazia tedesca nel condizionare lo sviluppo dei processi sociali e politici in Portogallo come in Spagna, nei paesi scandinavi come in Francia e Italia. Insomma non denunciano come il processo di restaurazione in Europa con tutti i suoi corollari legislativi, istituzionali, ecc., sia trainato dalla socialdemocrazia tedesca. Ma, più ancora, si fermano a un'analisi dei caratteri dell'imperialismo che è del tutto superata; per esempio non dicono quale sia stato e sia il ruolo del governo di Bonn nell'esercitare la leadership in Europa per conto e in stretto rapporto di solidarietà con il capitalismo nord americano.

Ma, se queste «sviste» sono del tutto ovvie negli organi di informazione che rappresentano nel nostro paese la classe dominante, meno scontate risultano nelle

segue a pag. 8

V.B.

I sedici sospetti terroristi della Raf nei quali il governo avrebbe individuato sia gli assassini di Schleyer che quelli Buback e Ponto, sono ormai nelle case di ogni tedesco.

I loro volti sono stampati su tre milioni di volantini, appesi su manifesti in tutti i locali pubblici, la loro voce può essere ascoltata componendo dei numeri telefonici che vengono costantemente trasmessi dalla televisione e dalla radio.

Nelle sedici città in cui funzionano appositi centralini telefonici che ciascuno può chiamare per segnalare «sospetti», i cavi telefonici hanno dovuto essere potenziati. Ci sono persino linee che garantiscono al cittadino «che collabora» con lo Stato l'anonimato.

A tutti i medici della Germania Federale sono state trasmesse le schede con le malattie di cui soffrono alcuni dei sedici ricercati: chi si presenta con sintomi analoghi, magari banalissimi, viene a sua volta schedato. Per un mal di denti o un'artrosi si entra nel novero sempre più vasto del «controllabili», dei controllati.

Centinaia di computer stanno analizzando e classificando le decine di migliaia di segnalazioni che in questo modo vengono raccolte.

Contemporaneamente più di centomila agenti sono mobilitati: bloccano le strade, le ferrovie, le chiuse dei ponti, solo nelle prime hanno perquisito mezzo milione di macchine.

Migliaia anche le perquisizioni domiciliari.

Questa gigsntesca operazione, che Schmidt parlando con Barre ha definito di *«disintossicazione del clima politico»* ha scopi fin troppo evidenti. Da un lato c'è la repressione aperta. In questi giorni in Germania la parola «simpatizzanti» significa da sola *«sospetti di connivenze con la banda Baader-Mainhof»*. Simpatizzanti vengono definite migliaia di persone, persino quegli intellettuali e democratici che stanno promuovendo un'iniziativa liberale patrocinata dal Tribunale Russel contro «Berufsverbot» (la legge che vieta ai militanti di sinistra o sospetti ta-

segue a pag. 8

I fatti secondo Radio Popolare

Milano, 21

Infinite contraddizioni nelle versioni fornite dalle autorità tedesche sulla morte e il ferimento dei militanti della Raf e sulla meccanica dei fatti all'aereoporto di Mogadiscio, hanno ormai convinto tutti che la verità è diversa dalle dichiarazioni ufficiali. Fino a ieri mattina solo un giornale arabo *Al Hadaf* del Kuwait ha affacciato un'ipotesi diversa, e cioè che i prigionieri fossero stati portati a Mogadiscio per simulare uno scambio; e qui fossero stati uccisi a freddo. La fonte sarebbe d'origine diplomatica; in Italia la ipotesi è stata segnalata dall'*Ansa* alle 14 di ieri e ripresa dal *Corriere di Informazione* nell'ultima edizione del pomeriggio e da *Paese Sera* e dal *Quotidiano dei Lavoratori* di questa mattina.

Nessun organo di stampa europeo si è accorto o ha voluto accorgersi, che la versione di Al Hadaf è oggi l'unica ingrado di fornire una credibile ricostruzione dei fatti, e di spiegare le mille contraddizioni delle versioni ufficiali. *Radio Popolare* ha provato ad esaminare i fatti alla luce di questa nuova ipotesi, e il risultato trasmesso nei nostri notiziari, è sorprendente per coerenza e credibilità. Ecco una sintesi della ricostruzione possibile della contraddizioni delle versioni ufficiali.

All'aereoporto di Mogadiscio la pista su cui è fermo l'aereo è illuminata, il comando tedesco può avvicinarsi all'aereo senza destare sospetti solo se i dirottatori sono consenzianti. Quando il comando entra in azione, manca un'ora alla scadenza dell'ultimatum; quindi i dirottatori sono quanto mai attenti allo sviluppo della situazione,.

Questo ultimatum, che sta per scadere alle ore 1 di notte, è già il risultato di una proroga di 12 ore; proroga lunga e quindi insolito.

Questo fa pensare che i dirottatori attendano uno scambio.

È possibile che il commando tedesco sia entrato nell'areo facendo saltare il portello anteriore senza arrecare danni agli ostaggi, prendendo alla sprovvista i dirottatori senza provocare la esplosione degli ordigni predisposti dai dirottatori, o l'incendio della moquette dell'aereo che era stata precedentemente imbevuta di liquidi infiammabili?

segue a pag. 2

Una dialettica fittizia quella tra SpD e CdU nella moderna Germania

Giangiulio Ambrosini – Magistrato

La questione Germania è esplosa in tutto il suo spessore in meno di 48 ore, fra il momento in cui le squadre speciali abbattono a Mogadiscio i dirottatori dell'aereo, al momento in cui il cadavere di Hans Martin Schleyer viene ritrovato nel cofano di un'automobile a Mulhouse, in Francia. Fino a queste 48 ore nella sinistra internazione si è parlato più di germanizzazione che di Germania, con una semplificazione che dà per scontato il blocco reazionario della maggiore potenza economica europea, quale che sia il suo governo, socialdemocratico o democristiano.

Parlare di germanizzazione, come è giusto parlare, deve portare ad avere chiari i termini in cui la democrazia borghese si atteggia in quel paese, quale è il ruolo dell'informazione, dell'opposizione, della repressione, della cultura. Averlo qui in Italia un quadro preciso è difficile, al di là di schematismi o di luoghi comuni.

Eppure la Germania è importante in questo squarcio di secolo, maledettamente importante per l'efficientismo che caratterizza le sue strutture di potere, per la sicurezza che ostentano i suoi capi, per il successo che arride ad ogni sua iniziativa, essendo l'unico paese che non conosce le parole inflazione, recessione, disoccupazione. La Germania, peraltro conosce il terrorismo in termini più drammatici di qualunque paese europeo, conosce la disperazione di una opposizione che non ha altri termini di riferimento se non l'uso delle armi, la clandestinità, la guerra civile. È la faccia opposta della jattanza economica, è il prezzo della distruzione fisica e psichica del dissenso, se si eccettuano alcuni intellettuali, liberi nel limitato spazio che alla cultura viene ancora concesso.

C'è chi legge nelle vicende tedesche il grande conflitto fra una socialdemocrazia libertaria, tendente a salvaguardare i valori di una costituzione democratica a dispetto di tutto, e un partito cristiano-sociale erede occulto del nazismo e pronto a riproporre l'autorità come unico metro di giudizio. È una tesi seducente ma inaccettabile. Lo dimostra l'atteggiamento dell'opinione pubblica che accoglie come trionfatori i killers necessitati di una pur brillante operazione di polizia, li esalta e li fregia di onorificenze, invece di por mano all'autocritica, invece di considerare che, se al rapimento, al potenziale sacrificio di ignari cittadini si è giunti, tutto ciò si deve perchè si è scelto di sopprimere le libertà civili, si è imposto il consenso.

In Germania non c'è compromesso storico, perchè non ci sono interlocutori. È fittizia la dialettica fra socialdemocratici e cristiano sociali, c'è la difesa ad oltranza del potere del capitale e dell'immagine della grande nazione. C'è il mito della Germania superiore dominata dai comunisti, c'è il revanscismo della grande Germania.

Il nuovo nazismo è maggiormente inquietante quanto più di panni democratici tenta di rivestirsi. Vista in sè, l'azione di Mogadiscio è esente da critiche, un'azione giuridicamente ineccepibile [*stato di necessità o legittima difesa*], *moralmente non disapprovabile* [*86 innocenti contro 4 disperati*], *politicamente produttiva* [*credibilità delle istituzioni e del partito di governo*].

Non si sono ripetuti gli errori di Monaco, dove rapiti e rapitori erano stati egualmente condannati a morte. Si è respinta la mediazione. Ma si è voluto strafare, ed è questo il punto che non differenzia la socialdemocrazia di oggi dal socialnazismo di ieri.

I fatti parlano da soli. Non è pensabile che nel carcere specialissimo di Stoccarda siano entrate armi, dalle pistole al coltello, che i detenuti, isolati da tutto, abbiano potuto seguire passo passo le vicende del dirottamento, tenere una riunione politica e discutere se era opportuno o meno rispondere con il suicidio collettivo. È tutto talmente assurdo, che discuterne oltre è offensivo dell'intelligenza di chiunque. Ma chi decide di sopprimere i prigionieri politici, di «massacrarli», come si direbbe se si trattasse di un paese sudamericano o sudafricano, ha superato ogni limite di tollerabilità e di credibilità.

Se fosse vera l'ipotesi della «diversità» fra le due forze politiche dominanti, socialdemocratici e cristiano sociali, cosa aspettano i primi a denunciare che sono stati i secondi a ordire il crimine.

Vuol dire che non sono sicuri di loro stessi, che la loro alternativa è un falso storico, che sono più complici del fascismo di quanto loro stessi possano supporre. D'altra parte è anche troppo noto che la socialdemocrazia è il «portiere di notte» del fascismo.

I fatti non si fermano all'assassinio in carcere. Si attende il cadavere di Schleyer, e questo puntualmente arriva, fuori frontiera, preceduto dalle ultime immagini inviate a un giornale «extraparlamentare» italiano e da una telefonata ad un giornale «extraparlamentare» francese. È il suggerimento per un collegamento fra centrali rivoluzionarie sovranazionali, è lo scaricare responsabilità altrove, mentre inizia una colossale caccia all'uomo in Germania. L'idea che Schleyer morto sia stato tenuto in frigorifero per qualche giorno, in attesa della conclusione della vicenda del dirottamento, e del suicidio collettivo degli estremisti, non è poi così assurda.

Farlo ricomparire nel momento più difficile, quando un suicidio appare poco credibile, è un tocco di regia degno dell'incendio del Reichstat, o del finto attentato immancabile in ogni dittatura. Si può dimostrare facilmente che la polizia tedesca conosceva nomi e volti dei rapitori, ma è rimasta impotente perchè costoro avevano varcato il confine e le polizie sorelle non avevano dato la sufficiente collaborazione.

La caccia all'uomo porterà ad altri arresti, ad altri processi, se l'esecuzione sul posto non sarà ogni volta possibile.

Mentre si vanno riscattando, lentamente, i minori [*Grecia, Portogallo, Spagna*] *i maggiori compiono il grande passo. Questa reiterazione storica fa paura e più preoccupante ancora è il plauso, la complicità aperta, il silenzio colpevole.*

La stessa reazione, antitedesca «tout-court», che si è verificata un po' dovunque, è a suo modo emblematica, impotente quanto assurda. Rafforza l'idea dell'isolamento, della necessità di stringere le fila, di difendere l'autorità contro tutto e tutti. È necessaria una profonda riflessione, un'autocritica non occasionale, una strategia nuova per la sinistra, la capacità di distinguere fra opposizione e provocazione, fra opposizione e compromesso.

La sinistra italiana non può non trarre motivi di ripensamento da quanto è accaduto e accade in Germania. Deve fronteggiare misure eccezionali a livello legislativo, ma deve insieme impedire il proprio coinvolgimento in azioni disperate, cui qualcuno può essere tentato per imitazione o per suggerimento interessato. In Italia c'è ancora lo spazio per una alternativa autentica, che ricuperi il significato delle istituzioni e valorizzi i contenuti di partecipazione degli emarginati nella lotta contro il fascismo.

La lunga marcia attraverso le istituzioni, intesa non come lottizzazione del potere, ma come democratizzazione dello stesso, ha ancora significato. Chi spara, alle gambe o alla testa, chi sequestra, chi ricatta, fa un gioco obiettivamente di destra, e non avrà mai motivazione sufficiente per dimostrare il contrario. E non capisce neppure che la forza delle idee, il contatto con la realtà, la denuncia degli abusi, la difesa di alcuni valori di civiltà, ha più significato e più seguito del rumore degli spari.

Arresti del tutto casuali dopo gli scontri di giovedì

A Roma la Ps si è mossa nella logica della decimazione

Sono quattro i compagni di Dp arrestati - Sono stati picchiati a sangue dentro il carcere Oggi sciopero generale delle scuole a Tivoli - Occorre mobilitarsi per scarcerare i compagni

Roma, 21

È ancora difficile stabilire il numero dei compagni arrestati nella giornata di ieri, le loro imputazioni il loro ruolo nel movimento. Di sicuro ci sono 14 arrestati nel corso delle cariche del pomeriggio; in più 5 denunce a piede libero. Fra gli arrestati ci sono 4 compagni di Democrazia Proletaria sono stati fermati dalla polizia a piazza del Verano, in un portone nel quale si erano riparati mentre cercavano di raggiungere l'autobus che li avrebbe riportati a Tivoli dove, scondo l'indicazione dell'assemblea, volevano controinformare sui fatti della Germania. Si tratta di Marco Vincenzi, Giuseppe (Gepi) Manni, Francesco Acquino e Francesco Marchetti. Sono in corso gli interrogatori degli arrestati, sostituto procuratore di turno, Vecchioni. Tutti e quattro sono imputati di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale e manifestazione sediziosa.

Degli altri arrestati si sa che tre sono stati fermati per «porto di ordigni micidiali», altri 4, oltre alla detenzione, sono stati imputati del lancio: Cristiano Zizzani, uno di essi passava per caso nella zona. Il suo arresto conferma il metodo casuale con cui la polizia ha proceduto agli arresti.

La polizia di Cossiga ha fatto giovedì a Roma la scelta della repressione indiscriminata e gratuita.

I circa 20 arresti operati nell'arco della giornata, davanti alle scuole medie come all'università, il modo con cui sono stati operati lo stanno a dimostrare.

Ma il rapporto con i fatti conta poco per la polizia, ieri chiunque stava all'università era chiaramente un fuorilegge da arrestare. Questa è la logica con cui si è operato. La campagna per la libertà dei compagni arrestati deve essere immediata, a partire da oggi.

Non è assolutamente possibile accettare la linea di Cossiga, quella della sua sudditanza al governo tedesco, quella della sua fratellanza col ministro di polizia germanico, quella per cui ogni protesta contro Schmidt in Italia deve essere repressa.

Tra i compagni invece la rabbia per l'assassinio dei tre compagni della Raf è invece forte, fino ad esprimersi in azioni come quelle contro le filiali tedesche di questi giorni a Roma.

Ma questa rabbia dei compagni ieri non ha potuto esprimersi in iniziative di massa, anzi è stata soffocata da un andamento

segue a pag. 8

St.Se.

Ieri lo sciopero del gruppo Montedison contro i licenziamenti

In piazza 200 mila lavoratori

Il rinvio dello sciopero generale dell'industria ha reso meno incisiva la giornata - La manifestazione a Milano ed il comizio di Mariani della Fulc lombarda

Milano, 21

Sono scesi oggi in lotta i duecentomila della Montedison. L'adesione allo sciopero è stata massiccia, in particolare in quegli stabilimenti dove verranno concentrati i 6000 licenziamenti.

Ovunque, però, un elemento ha reso la mobilitazione meno efficace, soprattutto meno credibile: il rinvio dello sciopero generale dell'industria alla metà di novembre. In tutte le situazioni questa scadenza era stata sentita come essenziale per dare una immediata ed efficace risposta ai licenziamenti. Ed il rinvio, se non ha inciso negativamente sulla volontà di lotta dei lavoratori del gruppo, ha comunque accentuato l'isolamento di una vertenza che si trascina ormai da 10 mesi, e di una risposta ai licenziamenti che rischia di essere inefficace.

«Non siamo allo sciopero generale-ha detto il compagno Mariani della Fulc regionale-*ma questa scadenza di oggi è una risposta essenziale ai piani della Montedison».*

Prima del comizio, Mariani sottolineava, parlando con i compagni, come quella di oggi rischiasse di essere una *«manifestazione di morti»*. In piazza soltanto la Montedison, e a Milano altre fabbriche chimiche colpite dai licenziamenti: la Sisas di Pioltello e la Pozzi. Ma ciò di cui c'è bisogno, (una mobilitazione generale che sappia concretamente respingere quello che si configura come il più pesante attacco all'occupazione mai tentato dal padronato è mancato. Eppure sia la Fulc che la Flm nazionali hanno chiesto lo sciopero generale e la Cgil-Cisl-Uil del Piemonte e della Sicilia scenderanno in lotta il giorno 28. Ma evidentemente il «terrore di incidere» sul quadro politico è stato tale da indurre la federazione nazionale al rinvio.

La conseguenza è quella di una mobilitazione pur massiccia, ma segnata da una deteriore sensazione di insufficienza, di incapacità a incidere concretamente. È soprattutto il rifiuto da parte della federazione nazionale, di assumere come controparte il governo, lasciando quindi indefinita la connotazione dell'avversario, che induce questa situazione. Anche se nella coscienza dei lavoratori proprio questo elemento è chiaro. L'elemento centrale della nostra iniziativa, ha sostenuto Mariani, deve essere la politica economica del governo Andreotti; dobbiamo smettere con le suppliche ed intervenire concretamente con la lotta per conquistare modifiche sostanziali nella gestione delle partecipazioni statali e della Montedison.

Intanto sembra che il governo stia approntando soluzioni di ripiego. Si tratterebbe di dare un contributo al Montefibre sotto forma di aumento del capitale sociale (non nella prevista misura di 220 miliardi, ma solo per 50-60).In questo modo il gruppo potrebbe fruire nuovamente della cassa integrazione, e la mano d'opera «eccedente» potrebbe essere quindi riutilizzata successivamente attraverso la legge di riconversione industriale.

Nel caso questa ipotesi di concretizzasse prima dello sciopero di novembre, si rischia la definitiva revoca di questa scadenza, pur sapendo che in questo modo la occupazione complessiva cala comunque. Una «pezza» che trova spazio proprio grazie al rinvio.

A pagina otto un articolo sulla fabbrica del consenso in Germania

Un appello di Ao-Pdup-Lega

Riprendere con forza l'azione di sostegno militante al QdL

Roma, 21

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega ha fra l'altro discusso, oggi, della situazione attuale del *Quotidiano dei Lavoratori* alla luce, anche, del processo di ristrutturazione e di rilancio politico del giornale in atto da parte della redazione. Il programma impostato ha, tra l'altro, l'obiettivo del raggiungimento dell'autosufficienza finanziaria, la traformazione grafica e la doppia stampa. Naturalmente per raggiungere questi obiettivi, da realizzarsi in maniera graduale, occorrono alcune condizioni, prima delle quali quella della diffusione, della fattura giornaliera del giornale, degli organici e i vari problemi tecnici; non ultimo, naturalmente, quello dei creditori, con i quali è stato concordato un piano di azzeramento dei vecchi debiti.

Tutto questo piano, però, è messo in forse dalla mancanza a fine mese, di 30 milioni necessari a far fronte agli impegni; ricordiamo inoltre che i compagni del giornale devono ancora ricevere lo stipendio di settembre.

Per colmare questo disavanzo e migliorare lo stato attuale della sottoscrizione, il Coordinamento nazionale ha rivolto un appello urgente a tutti i militanti per uno sforzo eccezionale da compiere nei prossimi giorni a sostegno del *QdL*, fissandone alcuni punti:

a) una rapidissima sottoscrizione fra tutti i militanti da inviare subito a mano oppure a mezzo vaglia telegrafico all'amministrazione del *Quotidiano;*

b) un contatto esteso con le fabbriche, le scuole, i magistrati, medici, insegnanti democratici chiedendo loro un contributo immediato;

c) individuazione di compagni e simpatizzanti disponibili a fare prestiti restituibili, salvo esigenze particolare, a otto mesi, con l'impegno di non dilazionare oltre.

Il Coordinamento allargato invita inoltre le federazioni a proseguire nella convocazione degli attivi di discussione sul giornale, nello sforzo di diffusione militante e nella campagna abbonamenti. Infine è stata ricordata l'importanza della costruzione di una rete di controllo sulla diffusione del giornale.

L'appello del Coordinamento Ao-Pdup-Lega giunge a proposito. Infatti oggi sono entrate L.82.000 di sottoscrizione! Nel rinviare a domani, per ragioni di spazio, l'elenco dei sottoscrittori, comunichiamo che il totale raggiunto è di L. 7.748.535.

DALL'INTERNO

CC Psi: il chiarimento politico non c'è stato

Si vedrà al congresso

*Avevamo previsto che il Cc socialista difficilmente avrebbe fatto registrare novità di rilievo, e in effetti il dibattito si è snodato lungo i binari tutto somato scontati. Mancini ha attaccato duramente: ma d'altronde lo aveva preannunciato, nella riunione della sua corrente. De Martino ha sfumato le diversità politiche da lui espresse nei suoi articoli usciti sull'*Avanti*, e non poteva fare diversamente dato che Manca tutto poteva fare tranne che sganciarsi clamorosamente dalla segreteria di cui fa parte. Achilli, animatore con Codignola e Tamburrano di una pattuglia di oppositori di sinistra all'accordo del Mias, si è assunto sia sulla relazione sia sull'ordine del giorno finale, e tuttavia ha dato un giudizio complessivamente positivo dell'andamento dei lavori del Cc [in un'intervista a Radio Popolare di Milano], affermando che il dibattito è stato* «vivace, interessante, un buon preludio a un congresso di aperto confronto politico».

Apparentemente dunque esiste una ampia e solida maggioranza intorno alla segreteria, con un sufficiente grado di coesione politica [stando alle votazioni sulla relazione del segretario], con una minoranza che, sommando manciniani e «ultrasinistri», non supera il 15%.

Le cose non sono così tranquille, ovviamente. Non soltanto perchè all'interno del cartello che sostiene Craxi esiste una ampia differenziazione di posizioni, almeno riguardo a come viene concepita l'alternativa, ma soprattutto perchè questo comitato centrale ha eluso alcuni problemi di immediata rilevanza. C'è da ricordare infatti che il Psi era entrato in questa riunione con una «patata bollente» tra le mani: il documento progettuale elaborato dal gruppo di lavoro coordinato dal compagno Covatta. Tale documento era stato aspramente criticato da alcuni settori della direzione del partito; ci si attende che proprio i criteri ispiratori di questa prima bozza costituissero l'oggetto centrale del dibattito. Così non è stato: solo di sfuggita i vari intervenuti hanno accennato al problema [per esempio Giolitti], mentre il dibattito ha assunto il taglio di un confronto a distanza tra posizioni già precostituite. Con la decisione di convocare il congresso, in altre parole, nessuno intende aprire le ostilità in modo palese, tranne Mancini che conta chiaramente su una funzione mediatrice di De Martino, con l'obiettivo di incrinare l'alleanza tra Craxi e la sinistra. Giochi di corrente, manovre di potere dunque si ripetono all'interno del Psi? Se soltanto questo fosse il segno che emerge dal Cc socialista, il commento non potrebbe che essere lapidario; tuttavia [pur non sposando il trionfalismo delle dichiarazioni odierne dei vari Craxi, Signorile, De Martino] è giusto rilevare che la tensione per una più edeguata ydefinizione dell'ipotesi strategica dell'alternativa esiste e vivacizza la discussione. Ma per ora solo questo. Se le cose rimanessero a tal punto, sarebbe davvero difficile parlare di rinnovamento del Psi.

D. P.

Consiglio nazionale della Dc: introduce Zaccagnini

Occorre valutare con molta attenzione quanto sta avvenendo all'interno della Dc. Le riunioni delle varie correnti nelle scorse settimane, la sospensione stessa dei lavori del consiglio nazionale (iniziato ieri con la relazione di Zaccagnini) per consentire alle correnti di definire il proprio atteggiamento, la rivitalizzazione dei dorotei, sono elementi che non possono venire interpretati secondo lo sche,a tradizionale della lotta di potere tra i vari boss democristiani. Si va definendo, in altreparole, uno spostamento complessivo di tutta la Dc(o perlomeno di una sua ampia parte) verso l'acquisizione di un dato: la necessità - imposta dalla realtà dei fatti - di trattare con il Pci. Viene, con gradualità, abbandonata la posizione dello scontro frontale per assumere un atteggiamento più duttile, aggressivo ma diverso dal passato. Il che, beninteso, non cancella l'aprirsi di una dura battaglia interna proprio per poter gestire questa nuova fase. Al contrario, la spinta verso l'accorpameto delle correnti ha probabilmente questa motivazione. Perchè altrimenti Fanfani e Forlani si stanno riavvicinando? Perchè il solerte galoppino di Andreotti l'on. Evangelisti, si dà da fare per raggruppare i suoi sotto-galoppini?

Ma che occorre trattare col Pci ormai sono in pochi (benchè agguerriti: De Carolis, Rossi di Montelera,i deputati della «palude») a dubitarne. Non a caso nella riunione dei fanfan-forlaninani, l'altra sera all'hotel Boston di Roma, il *«punto focale della discussione è stato quello del ruolo del Pci, verso il quale è stata ribadita la necessità di un dialogo più concreto sulle cose»* come ha dichiarato il primo gregario di Fanfani, l'on. D'Arezzo.

Se Zaccagnini, nella relazione, ha ripetuto che l'alternativa socialista e il compromesso storico non vanno bene, ha comunque ripetuto la disponibilità della Dc al dialogo. Anzi, molte seppure caute sono state le parole stese per sottolineare il valore delle modificazioni del Pci (con riferimento alla lettera di Berlinguer e Bettazzi) e la necessità di prstare attenzione, in casa democristiana a tale processo di revisione. Zaccagnini ha comunque ripetuto che il terreno prioritario di confronto è quello dei contenuti, e che questi sono individuati - nella fase attuale - dal testo dell'intesa programmatica, avvertendo però che non sono ammissibili interpretazioni estensive dello stesso. Un messaggio chiaro dunque: disponibili al dialogo, ma sul nostro terreno, alle nostre condizioni. E occorre dire che in modo pressochè quotidiano riceve sostanziosi incoraggiamenti proprio dal Pci a insistere sul suo atteggiamento di fermezza.

L'on. Gioia, mafioso consumato, ha autorizzato e consigliato la truffa dei «traghetti d'oro»

Una lettera, ora nel fascicolo dell'inquirente, accusa pesantemente l'onorevole dc Gioia Oltre ad autorizzare la truffa, ha consigliato il modo migliore per effettuarla - Pesanti responsabilità ha anche nella aggiudicazione dell'asta dell'armatore Russotti

L'ex ministro della Marina mercantile Gioia, democristiano, amico dei boss mafiosi del clan Coppola, è stato inesorabilmente inchiodato alle sue responsabilità nella faccenda Finmare da un documento ora arrivato alla commissione inquirente della Camera.

Un altro caso Lockheed che accusa nuovamente non solo Gioia, ma tutta la Dc. Ma riprendiamo le fila della trama: La Finmare (dell'Iri, quindi azienda pubblica), prima di firmare il contratto di nolo dei tre traghetti giapponesi offerti da Russotti ad un prezzo così alto (50 miliardi di lire), ha avuto il benestare esplicito da parte del ministero della Marina mercantile. Il documento preciso è una lettera di pugno del ministro Gioia che oltre che dichiararsi d'accordo con l'operazione, avrebbe suggerito un ulteriore espediente per piazzare in ogni caso le navi. Cioè, se i traghetti non fossero potuti andare alla Adriatica, si sarebbro potuti noleggiare alla Tirrenia, altra azienda che drena continuamente soldi dallo stato per mantenersi in vita con viaggi costosi e poco frequentati.

Insomma, non importava se erano utili o no le navi: dato che erano di Russotti (e dato che c'era la «convenienza» di Gioia) le navi dovevano finire allo stato anche se fossero state inutili. In questo modo si creano i problemi di occupazione dei lavoratori. Con la convenienza di questi mafiosi ladri e delinquenti si assume gente per mettere in mare navi anche poco economiche; una volta intascate le cifre, dopo quindi qualche anno, scoperta la non «economicità» di queste linee, si mettono sul lastrico i lavoratori, creando problemi di riconversione su cui poi specula ancora qualche altro boss mafioso. E così il circolo vizioso continua a perpetuarsi. Non a caso l'amministratore delegato della Finmare, Cossetto, arrestato ieri a Venezia aveva la poltrona del ben conosciuto da noi e molto amico suo, Camillo Crociani, maestro di truffe ai danni dello stato e al soldo di presidenti di consiglio e della repubblica.

Ma non solo nella veste di «consigliere» ritroviamo Gioia; è sua premura che tutto funzioni liscio e controlla, con opportuni interventi di lima, alcune sfasature che avrebbero potuto far scoppiare il caso in anticipo. Fra tutte le ditte che si presentano all'asta per affittare alla Finmare tre navi, vince l'armatore Messine sino allora sconosciuto su questo campo (molto più noto per altri appalti di costruzioni). In realtà le navi erano già state rifiutate dalla Finmare in precedenza e ora l'intervento del ministro «ci mette una buona parola». L'affare si concretizza in poco tempo; addirittura in pochi giorni si giunge ad avere l'autorizzazione del ministero per l'importazione delle navi. Anche qui altra mano di Gioia; si stabilisce in modo ugualmente celere il contratto di affitto e molto accuratamente (contiene anche un aggiornamento per non perdere i soldi dovuti alla fluttuazione del dollaro). Gioia, quando si parla di soldi, ha sempre fretta.

SdV

Stretta repressiva contro i compagni

A Firenze un arresto

È stato arrestato Giovedì sera a Firenze Paolo Migliorini, militante del Cda di Architettura, accusato di «interruzione di Pubblico Servizio» e di «violenza privata aggravata continuata».

Paolo è colpevole di aver interrotto degli eami, che per altro si conclusero regolarmente.

Mentre a Firenze si sta costruendo una grande mobilitazione per mercoledì 26, con corteo che terminerà al tribunale dove saranno processati in appello Angelo, Sergio e Mario, 3 compagni del movimento condannati a tre anni perchè visti «vicino» ad una borsa contenente delle molotov, la polizia colpisce con una violenza inaudita, prima con la schedature degli studenti rovistando negli archivi dell'Università, ora con l'arresto di un compagno, Paolino.

Su come lottare contro la repressione si è svolta mercoledì un assemblea di Ateneo, in cui so no emerse posizioni contrastanti. Una obbediva, pur con qualche mediazione, alla logica della risposta *colpo su colpo;* l'altra, dei compagni del collettivo N.N. di lettere, vedeva la necessità di coinvolgere nella *lotta altri settori sociali e di movimento: per* questo è stata convocata una nuova assemblea per lunedì pomeriggio a *Biochimica* .

L'obbiettivo deve essere quello di un corteo di massa, pacifico, che, presenzi al processo del 26:

I compagni di Dp si trovano oggi 22 ottobre alle 15,30 in via dei Pepi 68 per preparare l'assemblea di lunedì.

A Padova coi mitra

Padova, 21

Ieri notte alle 5.30, dopo aver circondato l'isolato, carabinieri in divisa e in borghese, al comando del capitano Maione, comandante del nucleo investigativo di Padova, hanno fatto irruzione a mitra spianati in casa del compagno Bruno Pizzachia, militante di Lotta Continua di Padova, trasferendolo poi insieme alla sua compagna Francesca e al suo compagno Umberto Massa, dirigente padovano di Avanguardia Operaia, ospite loro per quella notte, al comando del nucleo dei carabineri, in stato di fermo effettivo anche se non notificato. Dopo l'orruzione i carabinieri hanno proceduto a una accurata perquisizione dell'abitazione alla ricerca di «armi da guerra e comuni», tutto questo ovviamente senza lacun mandato grazie agli articoli di legge sull'ordine pubblico recentemente approvati in Parlamento con la complicità aperta dei partiti della sinistra storica. La minuzoiosa perquisizione, in seguito a un preciso ordine del capitano Maione, non ha risparmiato neppure le pagine di decine e decine di volumi, riviste e documenti. Una volta portati al comando, i compagni sono stati immediatamente separati e messi sotto costante controllo di militi in borghese. Nel corso di un lungo interrogatorio è stato loro noticficato che erano indiziati di reato per partecipazione e o concorsi all'assassinio in Germania dei compagni della Raf. Cadute nel corso di lunghi interrogatori queste accuse, prive di qualsiasi fondamento, i compagni sono stati rilasciati nell A TARDA MATTINATA:

Riunificato il processo 30 luglio

Venezia, 21

Mentre si allarga il fronte di solidarietà intorno al processo, gli opeai Ignis accusati di antifascismo militante per i famosi fatti del 30 luglio 1970 hanno ottenuto una prima vittoria. al processo di Venezia è stata ottenuta la riunificazione dei due processi attualmente in corso sui quei fatti quello vergognoso contro gli operai e quello contro solo 5 degli aggressori e criminali fascisti. La difesa ha inoltre chiest che prima di procedere contro i compagni, venga fatt a Trento il processo contro gli aggressori per ricostituzione del partito fascista.

Molte sono state le illegittimità sollevate dalla difesa oggi; innanzitutto quelle del procuratore che ha incriminato gli operai senza ascoltare la difesa. Inoltre, ha fatto presente la difesa, il corteo ha legittimamente tratto in arresto gli aggressori, secondo l'articolo di lgge che consente al cittadino in presenza di reato di arrestare e consegnare alla autorità di pubblica sicurezza il colpevole. Il corteo poi che accompagnò i fascisti era scortato dai vigili ma l'autorità giudiziaria non solo non considerò minimamente le loro deposizioni ma è arrivato ad accusare gli agenti stessi di favoreggiamento. Rievocando minimamente i fatti si possono trovare molti agganci per u completo ribaltamento del rocesso per arrivre ad accusare i reali criminali quali fascisti cioè che da tempo agivano indisturbati nella zona e che arrivarono chiamati da Borghi e soci da Verona e Bolzano con le fascie tricolori. Contro Del Piccolo, rsonsabile Cisnal e Mitolo, consigliere regionale dell'Msi si potrebbe procedere da subito se c'è volontà politica. Inoltre queste prove costituiscono un'al un'altro elemento per arrivare alla incriminazione dell'intero Msi, che agiva nella zona congiuntamente ad avanguardia nazionale Ordine Nero e Cisnal.

Conferenza stampa domani, per chiedere l'incriminazione di Cossiga

Per ricostruzione del partito fascista 63 indiziati a Roma

Roma, 21

63 fascisti, tutti militanti del Msi, sono stati oggi indiziati di reato per ricostituzione del disciolto partito fascista. Sono tutti iscritti alle sezioni del Msi più famigerate di Roma, quella della Balduina, da cui il 30 settembre partì il commando nero che, a colpi di pistola, uccise il compagno Walter Rossi, quella di via Sommacampagna, dove risiede la federazione romana del Fronte della Gioventù, quella di via Noto, sempre sulle pagine della cronaca per le aggressioni contro gli studenti dell'Augusto, per tutta l'attività squadristica nella zona dell'Appio Tuscolano.

Le comunicazioni giudiziarie sono state inviate sulla base di due distinte inchieste, una condotta dall'Ufficio Politico della questura romana, l'altra, ben più articolata e approfondita, dal magistrato Franco Marrone.

La prima inchiesta fu avviata dopo l'uccisione del compagno Walter Rossi, e dopo la successiva campagna di controinformazione e mobilitazione della sinistra, che portò all'individuazione dei probabili autori dell'assassinio stesso (tardivamente arrestati dalla questura) e alla chiusura di molte sedi fasciste in tutta Italia.

Sulla base di alcune perquisizioni e sulla base dei rapporti informativi, l'Ufficio Politico della questura raccolse un dossier sullo squadrismo romano che fu consegnato nelle mani del Procuratore capo della repubblica De Matteo, che intanto, da par suo, contro anche precise norme di legge (Legge Scelba, legge sui «covi» e legge Reale), aveva fatto riaprire due delle quattro sedi missine chiuse dalla polizia (e chiuse anche dalla mobilitazione popolare). L'altra inchiesta è quella svolta da Marrone, per «acquisire elementi riguardanti il rapporto fra Msi e ricostituzione del disciolto partito fascista». Marrone procedette a diverse perquisizioni che scatenarono l'ira della destra fascista, di magistrati legati al Msi. Alibrandi, uno di questi, presentò sempre a De Matteo una istanza di ricusazione per il magistrato Marrone, istanza che provocò il blocco dell'inchiesta. Stamane, invece il procuratore Infelisi, a cui De Matteo ha affidato l'inchiesta sulla base del rapporto della questura, e il magistrato Marrone hanno emesso complessivamente 63 comunicazioni giudiziarie contro i fascisti. Colpiti come abbiamo detto sono tutti esponenti del Msi, tra cui i fascisti arrestati in merito all'uccisione di Walter Rossi. Il procuratore Infelisi e Maroone dovranno anche svolgere l'inchiesta in merito a due campi paramilitari organizzati dal Msi, uno di preparazione «politica» a Sperlonga, l'altro, più propriamente militare, a Borgo Nainsizza; in particolare i magistrati dovranno stabilire, come abbiamo denunciato, il ruolo di queste riunioni in rapporto alla strategia della provocazione fascista, che culminò con l'assassinio di Walter Rossi. *Alcuni compagni, domani, sabato, terranno una conferenza stampa, nella sede del* Qdl *di Roma, per presentare la denuncia contro il ministro Cossiga, responsabile di non aver applicato la legge Scelba, contro il Msi.*

C. G.

Assassinio Argada chiesti 22 anni

Napoli, 21

Quarta seduta, stamane, del processo contro i fascisti De Fazio e Porchia che, domenica 20 ottobre '74, assassinarono a colpi di pistola, a Lametia Terme, il compagno Adelchi Argada.

La seduta odierna è stata aperta dalla requisitoria dell'avvocato, giudice di parte civile. Il compagno ha sordito sostenendo che questo non è un processo normale i delinquenti considerano i due assassini come totalmente marginali ai sussulti che scuotono le nuove generazioni e quinsi solo come il proseguimento di una vecchia ideologia fascista che i due assassini hanno assorbito acriticamente, come giovani ricchi, figli di latifondisti, legati ai potentati economici locali. Non ha caso nessuno dei due, nonostante il porchia sia iscritto al Masi, ha ricordato la propria ideologia politica, anzi l'hanno spesso rinnegata. Probabilmente i due fascisti non avevano intenzione di uccidere questo o quel compagno, ma comunque assassinare qualcuno; se de Fazio è probabilmente l'esecutore materiale dell'assassinio, ha detto il compagno Lo Giudice, il porchia può essere ritenuto l'ideologo, sia pur rozzo, del gruppetto di fascisti e, nel caso specifico, quello che ha preparato l'assassinio:l'avvocato Ruperto di parte civile, ha ricostruito fedelmente i fatti, dimostrando la connessione tra i fatti della mattina e quelli del pomeriggio, il che dimostra come l'omicidio si stato premeditato.

Su questa stessa linea si è innestato Vignola.

Il Pm ha così preventivamente smontato molte delle tesi che saranno tirate in ballo dalla difesa dei due fascisti, chiedendo infine, 22 anni per il De Fazio e 15 per il Porchia (grazie alla minore età): richieste che non hanno amncato di meravigliare, dopo una requisitoria così dura: infatti si tratta del minimo della pena prevista in entrambi i casi. Il processo continua lunedì mattina con le repliche degli avvocati.

Radio Popolare

segue da pag. 1

Nel carcere, la morte dei tre detenuti e il ferimento della quarta avvengono nella notte o all'alba. Vi è certo un legame coi fatti di Mogadiscio. *Ma come può essere penetrata la notizia nel carcere più isolato del mondo?* Fino all'altro ieri si sapeva che nelle celle di Stammein era impossibile introdurre oggetti di qualsiasi tipo; ora si dichiara che tutti i detenuti avevano armi e poi dispositivi elettronici per comunicare fra loro e forse anche radioline.

Neanche l'autopsia riesce a convalidare la versione ufficiale; tanto che deve essere ripetuta una seconda volta. *Sulle scarpe di Andress Baader viene trovata della sabbia. Andreas Baader era mancino. La messa in scena del suicidio prevede che si sia sparato com la destra.*

Su tutto il corpo della Ensslin, che si sarebbe impiccata si notano numerosi lividi.

Allo stato attuale delle informazioni la versione più credibile sembra quella suggerita dal giornale arabo. I fatti potrebbero essersi svolti così: al seguito del reparto tedesco Gsg 9 operante a Mogadiscio, vengono spediti almeno due dei 4 presunti suicidi, Andreas Baader e Raspe. Dalla tore di controllo si tratta coi dirottatori la possibilità di uno scambio, dal Boeing i dirottatori sentono le voci di Baader e Raspe e poi li vedono di persona avanzare sulla pista. A questo punto, i dirottatori aprono volontariamente il portello.

Così si sono determinate le condizioni che permettono al reparto tedesco di intervenire, aprendo il fuoco ed uccidendo sia i militanti della Raf pronti ad essere scambiati che i dirottaotri.

Baader è freddato con un colpo alla nuca, Raspe con un colpo al torace.

È possibile che la Esslin sia fuggita al massacro e sia stata strangolata nella sua cella; mancono sufficienti informazioni per capire come sia avvenuto il ferimento della Moeller fino a questo pun momento ancora viva. L'azione all'aereoporto di Mogadiscio avviene 5 minuti dopo mezzanotte; vi è il empo sufficiente per caricare su un aereo militare i cadaveri di Baader e Raspe e riportarli in Germania perchè siano nelle loro celle alle prime ore del mattino.

A tutti i democratici spetta ricostruire quella verità che ancora manca .

Benelli fa il duro coi comunisti quando sente il tintinnio dei soldi

Il dibattito sulla questione cattolica, sui rapporti fra cristiani marxisti e fra chiesa e Pci, portato sulle prime pagine dei giornali in questi ultimi giorni dalla letttera di Berlinguer al vescovo di Ivrea, non verte soltanto sui grandi temi come l'ateismo, il pluralismo, il dissenso ecc. sui quali abbiamo incominciato a dire qualcosa sul *QdL* di sabato, augurandoci che altri compagni intervengano; ma anche su aspetti molto più prosaici, molto più «terra terra» per dire così come la presenza della chiesa cattolica nel settore dell'assistenza e della beneficenza, messa in questione dalla legge 382. Il cardinale Benelli, arcivescovo di Firenze, è intervenuto pesantemente accusando in un suo discorso la legge (e attraverso di essa il Pci e l'intesa Dc-Pci), di essere limitatrice della libertà, collettivistica e totalitaria. Benelli è un'esponente della linea dura, notoriamente vicino a Fanfani e ispiratore del referendum sul divorzio, che sino a qualche mese fa è stato l'uomo forte del Vaticano, ricoprendo la carica di sostituto della segreteria di stato. La sua recente nomina ad arcivescovo di Firenze, è stata variamente commentata (si veda a tal proposito un interessante articolo di Zizzola sull'ultimo numero della rivista «Il tetto»): è stata vista come la rimozione di un ostacolo al confronto con il Pci, ma anche come una mossa destinata a preparare la successione a Paolo

I giochi al vertice della chiesa sono in realtà molto complessi e sembra plausibile che la politica vaticana si articoli a diversi livelli, mostrando un certo disimpegno rispetto all situazione italian e una disponibilità al rapporto con l'eurocomunismo e con i paesi dell'est a livello Vaticano, ma nello stesso tempo affida al duro Benelli il compito di ribadire pesantemente le condizioni che la Chiesa italiana pone al potere politico e in questo momento anche al Pci per non scatenare una guerra aperta. Fra queste condizioni accanto, e forse più delle garanzie e delle concezioni sul piano ideologico, c'è la conservazione di tutta una serie di privilegi che fanno della chiesa un corpo separato e potente nel tessuto della società italiana. Qui il discorso torna sul concordato, sull'insegnamento religioso e appunto sull'insegnamento religioso e appunto sull'assistenza. Secondo dati del 1967, le cosidette opere pie, erano v4.679. Il valore approssimativo dei loro beni immobiliari e mobiliari è stato valutato a circa 20 mila miliardi. Non c'è bisogno di sottolineare il peso negativo di un così massiccio intervento privatistico nel settore dell'assistenza e il suo ruolo nell'organizzazione del consenso e nell'articolazione del sistema di potere clericale e democristiano. Basterebbe guardare ai risultati elettorali dei seggi installati all'interno delle opere pie, dove la Dc, raggiunge precentuali favolose. Sarebbe naturalmente una semplificazione schematica considerare questi istituti come se tutti fossero gestiti da Suor Diletta Pagliuca, ma noi non dobbiamo lottare solo contro gli abusi del sistema ma contro il sistema stesso della privatizzazione e della clericalizzazione dell'assistenza, che è nella migliore delle ipotesi anacronistico. Qualche secolo fa, forse l'unica cosa che realisticamente era possibile fare per gli emarginati era quello di creare uno ospizio, ora è diventato storicamente e socialmente possibile lottare contro le cause della emargin azione e sostituire a una logica assistenziale forme di gestione o perlomeno di controllo collettivo dei servizi sociali.

L'attuazione della 382, che noi critichiamo per motivi diversi e opposti a quelli del cardinale di Firenze, proprio per gli spazi di sopravvivenza che lascia ad enti inutili e a presenze privatistiche e clientelari, rappresenta quindi un terreno di lotta e di intervento politico da non sottovalutare anche dal punto di vista della lotta rivoluzionaria che deve riuscire a incidere sulle basi materiali e sulle articolazioni ideologiche sulle quali si fonda il regime Dc e il mondo cattolico come sistema di potere.

Domenico Jervolino

Scomuniche Cei ai cristiani marxisti?

Milano, 21

«Non si può essere simultaneamente cristiani e marxisti»; con questa lapidaria sentenza la Cei ha espresso la sua posizione in merito al dialogo coi marxisti; una risposta alla lettera di Berlinguer certamente meditata, ma che non ha spostato di una virgola la precedente posizione dell'episcopato cattolico, su cui pesano non tanto le scelte ideologiche, quanto i molti interessi in campo ecconomico che la chiesa possiede. Aveva aperto il fuoco esplicitamente Benelli sulla 382, legge che minaccia tutto il patrimonio di scuole e istituti privati della chiesa, ma l'episcopato si è preoccupato, oltre che di riaffermare le proprie posizioni in questo campo, di attaccare i cristiani che hanno fatto scelte marxiste, cercando di estirpare al serpe che continua a covare in seno da tempo.

Dice infatti il documento di questa mattina che *«l'unità di fede e di comunione, essenziale all'esistenza stessa della chiesa, deve stare a monte di ogni scelta pluralistica, ...non vi è dubbio che le suddette condizioni non si verifichino in coloro che, pur ritenedosi cristiani compiono una scelta di tipo marxista o di militanza nei movimenti politici che si richiamano tuttora a tale ideologia materialistica ed atea. Tutto ciò pone dei limiti precisi alle scelte pluralistiche in genere e alla collaborazione con movimenti politici diversi.....»*

E in questo modo la palla torna al Pci, e ai cattolici del dissenso; questo appello ha l'aspetto di incidere ulteriormente nel disgragare le scelte del mondo cristiano, riaffermando implicitamente le scelte integraliste di quei gruppi come Cl che la scelta di non andare in partiti diversi dalla Dc l'hanno fatta da tempo. Ma soprattutto torna al Pci che dopo aver aperto questo dialogo con l'intero episcopato, non si cullerà certo su questo «alloro». Ma le scelte di compromesso storico che hanno guidato la lettera, paiono presupporre altri avvicinamenti, semmai cedendo qualcos'altro alla Chiesa ufficiale e alla Dc.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

L'arte del parlar forte e chiaro

Certo lo scriver breve è una grande virtû; è come il parlare spiccio: non tutti ci riescono. Capita spesso di trovare quello che comincia così:«Dunque, ti ricordi il Gianni, quello che parlava con la esse e sibilava le battutine sottobanco? Ecco sai si è sposato?»

La cosa potrebbe anche interessare, solo che non si capisce l'attinenza della esse sibilata con il matrimonio; forse sarà un bell'udire alla messa. La lei ha in sovrappiû la erre senza frizione.

Ma questo non basta. C'è sempre qualcosa che l'amico ha da dirmi e che lui solo sa e ve lo fa soffrire: spesso allude, dà di gomito, come per dire: visto eh? Cosa ti dicevo? Eccolo la, punfetee...

Oppure qualche volta sicuramente vi sarà capitato di entrare in un bar, meglio se osteria che butta sul rustico, con qualcuno un amico, un collega, magari un compagno, che si avvicina al banco e fa: Un amaro, e tu? Un latte. Che, fa, sei diventato astemio?

Oh non sarà mica per quell'operazione...Te la sei vista proprio brutta quella volta, vero? Tu stai zitto, e quello insiste, Ma non stavi per crepare per quel medico che non aveva capito? Ma te lo avevo detto: non fidarti...Frattanto qualcuno seduto comincia ad incuriosirsi. Accidenti al latte. [Si capisce che stiamo parlando del «Qdl?»].

E proprio un gioco, giro giro tondo: parole semplici, dicono, chiare, scarne, significative. Logorio. «Cinar». Igene personale. «Pepsodent». Scago. Drupi. Cena. Amaro. Dopocena. Brandy. Sonno. Camomilla. Sogni. Pulivetro. Risveglio. Caffe. Ufficio. Spray. Parole semplici, una scrittura elementare ma efficace. Sono entrate nel gergo politico. Il Pci si reclamizza come un dentrificio: «Sei disoccupato? Cerchi un lavoro? Iscriviti alla Fgci». Lo abbiamo letto sui muri di parecchie città. Allusivo come la domanda del prete confessore curioso: «Quante volte ragazzo?» Una frase semplice come un : «Prendi un Cynar». Rassicurante come :«Usa Obao lo spray e non avrai più problemi».

Giusto questa mattina è arrivata in redazione una lettera di un compagno che si lamenta giustamente di una cosa. «Sono solo otto pagine, ma pesano più di un carro di buoi».

Otto fettine sottili sottili di salmone affumicato, otto fogliéttini di carta velina, eppura girarle è un lavoraccio. A volte a voltare la pagina si annusa il levarsi della polvere secolare degli incunaboli, di sotto stralunano delle miniature infernali con diavoli e diavolessa scatenate.

In una di esse, un giorno che rovistavo in archivio, ho trovato un vecchio: mi sono avvicinato con gli occhi e quasi non ci credevo: una vocina flebile, di quelle che fanno rabbrividire se la senti al buio. Tiratemi fuori, sono stufo di star qui dentro. Ma tu chi sei, gli chiedo. Come, s'incazza, non lo vedi? Leggi lo striscione: «La Abc in lotta e vincerà» e guarda che titolone: «Corteo combattivo: continuare la lotta». Io sono uno di quel corteo, gli altri non li vedo più, se ne saranno andati. chi in un'altra fabbrica, chi a casa in pensione, molte ragazze avranno trovato altri lavori. E tu che fai li, non te ne vuoi andare? Ormai, con tutta questa polvere. Vedi quella pagina lì che hai voltato, quella che mi sta giusto sopra? Anche lî, ogni tanto sento qualcuno che batte e tosse, questa polvere di merda.

Sai, una volta ho cercato di andare a vedere cos'era successo della nostra fabbrica. OHo camminato per due anni fra le pagine, eppure, non ho trovato piû niente. Chissa? Può darsi che qualcuno sia stato riassunto e che io abbia perso il tram? Tu non lavori al giornale? Si, certo, se posso esserti utile.

Dovresti dirmi che fine ha fatto la nostra lotta, capito? Non posso mica star qui sempre con sto striscione in mano, ti pare?

Così ho chiesto un pò in giro, ho telefonato al sindacato, e mi hanno detto che quel compagno poteva star sicuro che il posto non glielo avevano tolto.

Pensare che era rimasto lî; con lo striscione in mano in pagina quattro e nessuno gli aveva detto dal giornale, che aveva vinto. Il motivo: tutta colpa di un fuorisacco non arrivato.

Sarà poi vero?

C.B.

Inchiesta del QdL sul Psi - Conversazione con Andrea Parini, segretario FGSI

La Fgsi, compressa tra il partito e il movimento

La federazione giovanile socialista ha una struttura attuale, dopo l'ultimo congresso, che sul piano verticale vede una segreteria di 3 compagni, una direzione di 15 e un comitato centrale di 61. Gli iscritti sono circa Trentamila. Parliamo con il segretario nazionale, Andrea Parini, per cercare di capire quale ruolo occupa la Fgsi all'interno del discusso processo di rinnovamento del Psi. Parini tiene anzitutto a ricordare la travagliata storia della sua organizzazione, perlomeno a cominciare dalla scissione del Psiup (1964), che provocò una emoragia quasi totale dei quadri giovani del Psi. La ricostruzione fu quando mai difficile nel periodo successivo, proprio per la collocazione governativa del partito. Il 68 dette il colpo di grazia ai timidi tentativi di rilancio: La Fgsi, ricorda Parini, - fu di fatto spazzata via. Solo a partire dal 69, con la scissione socialdemocratica, inizia quello che parini definisce il *«periodo di riflessione, che si è protatto troppo a lungo, di fatto fino al 76»*, un periodo che non a caso coincide con l'ovattata, incerta e passiva gestione della segreteria De Martino. Da un anno dunque la Fgsi cerca il rilancio. Come? *«Abbiamo avanzato proposte strategiche intese come valide per tutto il partito e non solo per la federazione giovanile-* afferma Andrea- *e questo era iniziato in pratica sin dal congresso di venezia del 73, quando per primi parlammo di alternativa. Ma per capire il nocciolo della nostra situazione nel Psi occorre tenere presente un dato: il problema del rapporto con i giovani è condizionato da due elementi, la credibilità nostra nel partito relativa alla nostra presenza dentro le masse giovanili, e di converso l'immagine della Fgsi tra i giovani condizionata dalla credibilità esterna del partito».* Un gatto che si morde la coda, a quanto pare. Per di più la Fgsi, per ammissione di Parini conserva una certa debolezza sul piano organizzativo. Ma non mancano i dati positivi, che riguardano soprattutto un processo di maggiore omogeneità politica interna. Il che ha comportato un duro lavoro di «conquista» dei quadri e degli iscritti alla strategia dell'alternativa. I risultati di questo lavoro cominciano a farsi sentire: dopo un calo di iscrizioni (conseguente anche alla scelta di fare un tessaramento unico, al posto di quello doppio, Psi più Fgsi), ora si sta registrando un incremento e una maggiore incisività della presenza socialista nelle scuole. Dai 400 nuclei di scuola attuali, Parini conta di raggiungere a 1000 del giro di di due anni. Ma insomma il PSI si rinnova?

Anche Parini dunque conferma che il partito socialista si avvia a costruire una immagine rinnovata, e dunque una nuova credibilità in questo partito di sinistra? In realtà neppure il segretario nazionale della Fgsi può evitare di ripetere le perplessità già avanzate da altri (nei servizi precedenti), e soprattutto l'affidamento al prossimo congresso dell'impegno di definire e precisare la linea dell'alternativa. *«Il rinnovamento lanciato con il Midas -* sostiene Parini- *era indispensabile, sennò la pentola scoppiava. Ma attenzione ai trionfalismi, anche se quanto sta avvenendo è complessivamente positivo. L'intesa a sei ci pone in una situazione sofferente, di forti contraddizioni. E non può essere che così, dal momento che sosteniamo l'alternativa, che è qualcosa di ben più dell'alternanza, in quanto implica un nuovo tipo di assetto sociale, politico ed economico e non una smplice sostituzione di soggetti che governano.»* Domanda di rito (a questo punto della nostra inchiesta): ma il progetto elaborato dal gruppo di lavoro guidato da Covatta, e discusso nella riunione di Trevi, non è una base buona per definire cos'è per i socialisti l'alternativa?

«Si , il documento è abbastanza buono. Ma c'è tutta la seconda parte da precisare [sulle cose concrete da fare], e soprattutto deve venir approvato da tutto il partito. C'è necessità insomma di un dibattito reale, e che il documento diventi impegnativo per tutto il partito,. Non può essere un foglio di carta da stracciare, uno dei tanti. Per questo escludo che ci possa essere una gestione umanistica del congresso.» Allora i giovani del Psi si battono perchè il congresso sia di battaglia, stando alle parole di Parini, anche se egli stesso avverte che *«L'ipotesi di un partito schizofrenico è sempre presente; bisogna fare attenzione ai pericoli di opportunismo: per esempio la spinta per un ritorno al governo, magari su pressione del Pci. Per vincere l'opportunismo* -continua Parini- *bisogna vincere la genericità.»* Appunto. Ma allora che significa parlare di situazione sofferente a causa dell'intesa a sei? *«Noi ora non possiamo passare all'opposizione, anche se non siamo d'accordo su molte cose che il Pci e Dc dicono soprattutto fanno. Dobbiamo uscire da questa impasse.»* Non è chiaro come, e non basta l'espressione di «opposizione coperta» che mi da Parini per dissipare l'incertezza. In realtà i problemi si evidenziano ancor più quando si passa a parlare dei rapporti con il Pci, che per la Fgsi sono soppratutto con la Fgci.

«I rapporti non sono buoni. Ci sono grosse differenze politiche, soprattutto in relazione all'atteggiamento da tenere nei confronti del movimnto degli studenti. Per di più la Fgci non di rado ricorre a metodi prevaricatori che non possiamo in alcun modo accettare. Quando la concezione dell'egemonia da forza più consenso diventa forza più forza, è evidente che la rottura è vicina.» Ma cosa vuol dire, per la Fgsi, il rapporto con il movimento?

La Fgsi e il movimento

«Nei confronti di quest'ultimo noi diciamo che:primo non siamo in grado di rappresentarlo; secondo che siamo in grado di offrire un rapporto con le istituzioni storiche del movimento operaio, cercando di soddisfare i bisogni di quest'area; terzo siamo assolutamente contrari alla politica della Fgci [anche se sembra di notare qualche ripensamento] di criminalizzare il movimento. C'è più in generale, da essere espliciti rispetto al fatto che il problema di cui questi giovani sono espressione non è risolvibile in termini congiunturali. Non è pensabile, in altre parole, l'uso della legge 285 per risolvere il problema dell'occupazione. Allora c'è, tra le altre cose, da aprire un discorso con il sindacato, per esempio sulla riduzione dell'orario di lavoro.»

Parini, con le sue dichiarazioni, esprime una sincera e forte attenzione dei giovani socialisti ai fenomeni nuovi espressi dal movimento del 77 e dalle lotte della nuova sinistra. Tuttavia l'ottica ci sembra fortemente ancorata ai canoni tradizionali della politica socialista. È difficile in altre parole, intravedere un guizzo, una vivacità nuova. Il rinnovamento viene inteso - così ci sembra - tutta dentro la logica interna del partito: in questo forte è la sintonia con l'operazione Midas e con i discorsi che i dirigenti del Psi ripetono sulla collaborazione interna e internazionale del partito. Non a caso anche Parini sostiene la necessità di un forte ancoraggio alla proiezione europea del partito socialista. Devo dire che, se speravo di avere elementi di chiarimenti sull'ipotesi dell'alternativa, non mi pare di avere, ora, le idee più chiare. A questo punto, con i dati del recente CC sotto gli occhi, si impone la necessità di fare il punto sui dati raccolti.

[a cura di Daniele Protti]

Intervista a Girardi: i caratteri dell'incontro tra cattolici e Pci

Giuglio Girardi non ha bisogno di presentazione: studioso di fama internazionale dei rapporti fra marxismo e cristianesimo (i suoi libri sono tradotti persino in giapponese), dopo essere stato professore presso le università pontificie e consulente del dicastero vaticano cura i rapporti con i non credenti, è incorso in una serie di disavventure con l'istituzione ecclesiastica, man mano che il suo pensiero e la sua pratica politica si orientavano verso una più esplicita scelta di campo marxista e rivoluzionaria, fino alla rottura definitiva consumata negli ultimi mesi. Girardi ha accettato di sottolineare per i nostri lettori alcuni punti della sua recente relazione al seminario di Santa Severa dei cristiani per il socialismo sulle implicazioni teoriche dell'analisi di classe del mondo cattolico.

Nella tua relazione hai parlato delle resistenze che si oppongono allo sviluppo di una analisi di classe del mondo cattolico e del fenomeno religioso in genere. Vorresti illustrarcele?

Ho parlato di resistenze che vanno analizzate a diversi livelli. Psicologicamente la fede rimane anche per molti compagni credenti un luogo di sicurezza ultimo. Impegnarsi in un'analisi di classe del fatto cristiano significa esporsi al rischio di scuotere autentiche certezze, esporsi alla solitudine e alla disperazione. Il sacro rimane così inattaccabile. Questi meccanismi psicologici *trovano riscontro a livello teologico* nella teoria della trascendanza dello spirituale e della difesa di una distinzione dei piani, fra naturale e sopranaturale, che consente anche a cristiani progressisti di far coesistere una militanza politica di sinistra con una teologia tradizionale e con il rifiuto della lotta di classe nella chiesa....

Hai parlato anche di resistenze politiche, riferendoti in particolare alla strategia prevalente nella sinistra e alla politica comunista nei confronti del mondo cattolico che ha avuto una recentissima manifestazione nella lettera di Berlinguer a Mons. Bettazzi....

In effetti, la sinistra storica tende a considerare il «mondo cattolico», la «cultura cattolica» come un interlocutore unitario, da trasformare, ma da non spaccare. L'accento viene posto sulla caduta o meno della «pregiudiziale anticomunista». Viene affermandosi una pratica della laicità del partito, che gli impone di non ingerisi nella dialettica interna della chiesa, nè nella sfera privata delle convinzioni religiose dei militanti con il conseguente abbandono della lotta contro l'alienazione religiosa. In che misura l'analisi del mondo cattolico della strategia del compromesso storico è un'analisi di classe e in che misura un'analisi sovrastrutturale elaborata all'insegna dell'autonomia del politico?

Noi cristiani per il socialismo siamo nati per denunciare l'alleanza storica della chiesa con le classi dominanti e presentare nella chiesa un'alternativa classista. Dobbiamo ricordare anche che siamo nati con una vocazione unitaria nell'ambito della sinistra e come spazio di collaborazione e di dibattito tra le sue varie componenti; l'unità che si crea fra i militanti CpS (ma il discorso vale anche per la militanza in altri movimenti caratterizati da una propria specificità) è una unità necessaria, possibile feconda ma laboriosa e continuamente minacciata. Essa richiede che si accetti di stabilire un rapporto dialettico fra l'adesione ad una strategia globale e l'esperienza di movimento.

Hai detto, infatti nella tua relazione che la doppia militanza è senza dubbio possibile per chi abbia una concezione geometrica della coerenza e una concezione totalizzante del partito. Ora, se sei d'accordo, vorrei spostare il discorso sul tema «quale analisi di classe». E' un argomento spinoso perchè si potrebbe intendere che in quanto cristiani si scelga un certo tipo di marxismo, col rischio di far risputare un atteggiamento integrista.

Non si tratta certo di addomesticare il marxismo, per consentirgli di essere assunto da un credente, ma di scegliere fra le diverse versioni del marxismo quella che è maggiormente in grado di rendere conto della complessità del reale, recando ove occorra in questa dialettica interna, il nostro contributo critico e creativo. Si tratta in particolare di denunciare con molti altri marxisti l'economicismo e lo scientismo e di rivendicare la relativa autonomia della sfera culturale. Come cristiani per il Socialismo, siamo partiti dalla convinzione che l'analisi marxista del fatto cristiano fornisca una griglia di interpretazione sostanzialmente valida, anche se non esaustiva. Per ciò stesso mettiamo in questione il nesso necessario fra ateismo e materialismo storico, rivendicando il diritto e il dovere di svolgere come credenti un'analisi classista del fatto cristiano.

L'originalità del fatto cristiano, la sua non totale riducibilità alla lotta di classe, peraltro non è un'evidenza ne una certezza acquisita una volta per sempre. £Pertanto i credenti riscoprendola nel vivo delle loro analisi, si trovano a fare una costante rischiosa verifica delle loro certezze e della loro identità.

servizio di Domenico Jervolino

L Lettere

A Milano nelle refezioni delle scuole si mangia alluvionati

Milano 8 Ottobre 1977

A causa delle alluvioni di questi giorni il seminterrato, adibito a refettorio e cucine, della scuola elementare e materna «Antonio Stoppani», sita in via Stoppani 13 (zona 3), e stato allagato da circa mezzo metro d'acqua.

In conseguenza di ciò i locali sono stati dichiarati inagibili dall'ufficio Tecnico del Comune, e questo significa che circa 800 bambini di tre scuole materne resteranno privi di refezione scolastica per un periodo di tempo indeterminato. Le cucine allagate forniscono infatti le refezioni non solo alle due scuole «Stoppani», ma anche alla scuola elementare «Cardinale Federico Borromeo» in via felice Casati 6.

Se le conseguenze dell'alluvione sono state così gravi, ciò è dipeso anche e soppratutto dalla grave carenza di manutenzione, che più volte - e sempre inutilmente- è stata messa in evidenza agli organi competenti del Comune dalla commissione Manutenzione della Zona 3, che si era fatta interprete delle lagnanze dei cittadini.

Il conume aveva dato al consiglio di Zona l'incarico di «fare l'inventario» delle opere senza esito a causa della insensibilità degli organi centrali del comune.

Pertanto il Consiglio di Zona è servito solo come «parafulmine» tra le giustificate lamentele dei genitori e degli insegnanti da una parte e il Comune dall'altra.

In particolare, per quanto riguarda la scuola «Stoppani» la commissione manutenzione aveva riscontrato e segnalato gravi mancanze, tra cui il fatto che gli scarichi delle acque piovane non funzionassero. A ciò si è aggiunto durante l'alluvione il mancato funzionamento della pompa (l'unica) per il sollevamento delle acque di scarico della cucina situata, come si è detto, nel seminterrato. Già altre volte si era verificato questo inconveniente e pertanto quanto è successo ieri ampiamente prevedibile.

Inoltre anche in tempi normali l'umidità presente nei reffettori della «Stoppani» è molto elevata, tanto che gli intonaci si sgretolano e gli scolari e gli insegnanti sono costretti a consumare il pasto di mezzogiorno in ambienti gravemente malsani.

Nella scuola di via Casati i canali di gronda per il convogliamento delle acque piovane sono marciti da tempo immemorabile per vecchiaia e incuria, con l'ovvi risultato che l'acqua piovana corre lungo la facciata sgretolando l'intonaco e facendo penetrare l'umidità nell'interno.

Colgo l'occasione per segnare anche l'insopportabile livello di rumore (90 decibel) esistente nella scuola elementare di via Pisacane, dove 450 alunni consumano insieme la refezione in un unico locale, privo dei pannelli fonoassorbenti che pure esistevano qualche anno fa e che sono stati tolti e mai più sostiuiti, malgrado le insistenti richieste della scuola e del Consiglio di Zona.

Ringraziando anticipatamente per la pubblicazione invio distinti saluti.

Carlo Mandelli
Responsabile della Commissione Manutenzione Zona

Il verde è per i nostri campioni

Firenze 13

Questa sera, alla assemblea del consiglio di quartiere n. 14 abbiamo assistito a una nuova e grossolana provocazione del servizio d'ordine del Pci il quale intimoriva i compagni che si erano organizzati per controbattere le assurde proposte della giunta di cedere l'ultima area verde del quartiere al Coni (nota fabbrica di campioni) tradendo quelli che sono i reali interessi delle masse popolari, ossia il verde pubblico attrezzato. Da notare, a prescindere dalla assurda posizione assunta per l'uso dello spazio verde, l'incompatibile presenza nella sala del centro civico del servizio d'ordine del Pci, che cercava di provocare in tutti i modi i compagni presenti. Alcuni compagni all'esterno della sala venivano circondati da alcuni ormai noti figuri e subivano un vero e proprio linciaggio morale che non degenerava in rissa solo grazie al senso di responsabilità dei compagni; abbiamo assistito inoltre a squallide minaccie di tipo squadristico del livello: «Ti aspettiamo sotto casa».

Ribadiamo che è intollerabile in una sede istituzionale, come il consiglio di quartiere, che venga richiesto e permesso lo stazionamento del servizio d'ordine del Pci.

I giovani del quartiere di Coverciano

I giovani del quartiere di Coverciano

Bologna e il silenzio su Dp

Volevo ricordare alcune cose semplici a cui mi hanno fatto pensare anche l'ultimo «convegno» di Bologna. Perchè gli strumenti di informazione parlano poco, anzi pressochè mai di noi? Quando parlano della nuova sinistra o citano il Manifesto, o Lucio Magri, oppure citano Lotta Continua. Io penso che da parte ci sia il preciso disegno di boicottare le nostre posizioni sia perchè sono meno «intellettualoidi-democratiche» rispetto al Manifesto e meno «casinare» rispetto a Lotta Continua.

D'altra parte penso che i nostri compagni dirigenti trascurino il fatto di pubblicizzare le nostre iniziative.

Quando Dp promuove delle iniziative, o prende posizione su alcune questioni, bisognerebbe sempre, anche se non conta, dare notizia alle agenzie (Ansa, ecc.)., alle redazioni dei quotidiani, dei giornali radio, e dei telegiornali.

Inoltre è necessario, anzi indispensabile, prendere contatto coi giornalisti democratici delle varie testate e della Rai per trasmettere notizie e avere notizie. Ricordiamoci che il Qdl lo leggono 15-20.000 persone e noi dobbiamo conquistare la maggioranza del proletariato.

A proposito del Qdl durante la manifestazione a Bologna ho parlato con compagni di altre federazioni sul Qdl anche loro lo trovano pesantuccio, adatto a «militanti». Piace molto «Lotta Continua» a prescindere dalla linea politica.

Anch'io penso che si dovrebbe snellire. Il «tabloid» mi sembra poi una condizione imprenscindibile. Il giornale poi a 4 pagine non serve a niente, io lo compro solo per sostegno econimico, ma non ci trovavo niente. Vedo comunque che adesso è notevolmente migliorato, che i compagni del giornale hanno fatto notevoli sforzi e si vede. La rivista, ma che sia veramente mensile, dovrebbe eliminare i «mattoni» dal giornale.

Noi di Castello stiamo raccogliendo carta da vendere e poi spedire il ricavato al Qdl. Tenete duro, alla faccia di Andreotti e di Berlinguer!!! Saluti «demo-proletari»

Alberto

Intervista al giudice Vincenzo Accattatis: capitalismo, repressione e condizione del magistrato

La tendenza a rafforzare il ruolo repressivo dello Stato

È uscito recentemente nella collana «Politica e guistizia» di Feltrinelli un nuovo saggio di Vincenzo Accattatis, esponente di Magistratura Democratica, dal titolo «Capitalismo e repressione». L'ampio lavoro analizza il proedere del fenomeno repressivo a livello internazionale ed è diviso in quattro parti: la prima, più vasta, è dedicata all'Italia, le altre alla Germania, alla Francia e alla strategia internazionale.

Risposta - Ecco la prima domanda alla quale ho cercato di rispondere in «Capitalismo e repressione». E poi: la repressione che vi è in Italia (costante incremento della carcerazione preventiva, dei processi per direttissima, ecc.) è cosa singolare, .è cosa propria del nostro Paese, oppure trova riscontri in altri Paesi, in particolare in Francia, nella Germania occidentale? Per verificare se negli negli stati capitalistici vi è una «logica di fondo» che determina la repressione, ho esteso l'indagine anche ai Paesi dell'America Latina. Naturalmente, l'indagine più approfondita è portata sulla situazione italiana.

Domanda - E le prime conclusioni?

Risposta - la conclusione del mio discorso è che la «strategia della sicurezza», che si esprime in Italia, in Francia, in Germania occidentale (e che prende avvio negli anni Cinquanta in Brasile) è portata, appunto, da una logica di fondo; è cioè legata alla evoluzione-involuzione del sistema capitalistico (del sistema imperialistico) nell'attuale fase. Negli stati capitalistici la zona del privilegio di restringere sempre più: i ricchi sono sempre più ricchi ma sono sempre meno; l'area dell'emarginazione sociale cresce. In questa situazione, l'ordine viene mantenuto mediante un impiego sempre più massicco della forza pubblica, un uso sempre più capillare degli strumenti di controllo, delle nuove tecnologie (cervelli elettronici che schedano tutti i cittadini, ecc). Con riferimento all'«area di democrazia europea» la Germania occidentale rappresenta l'esempio «più avanzato» in questa direzione.

Domanda - Anche dal punto di vista giuridico...

Risposta - Nel saggio ho portato una particolare analisi sulla questione «separatezza» dei «pubblici poteri» («il solco» che segna la distanza fra chi estisce e chi è gestito, fra chi domina e chi è dominato), sulla crisi istituzionale, ecc. Il punto focale dell'analisi è però, a mio avviso, nella relazione che a me sembra evidente fra «crisi del diritto» e «crisi della regione». È su questo aspetto che voglio particolarmente soffermarmi. La crisi del diritto, a me pare, è una forma (una manifestazione, un modo di essere) di un più generale fenomeno di disgrgazione sociale che trova la sua vistosa manifestazione in ritornanti fenomeni di irrazionalismo (neoromanticismo, esteticismo, spiritismo; o, ancora più banalmente, «moda degli anni Trenta»).

Domanda - Come lo spieghi?

Risposta - In fondo, il diritto è la «razionalità sociale» (che emerge dalle discussioni, dai dibattiti collettivi, ecc.) che si traduce in programma di azione perchè la società muti secondo un disegno umano,secondo un piano. In altri termini, la «ragione sociale» cerca di edificare la nuova realtà sociale mediante il diritto: cerca di fare del diritto una volontà collettiva, secondo ragione, volta al mutamento della società. La crisi del diritto (oggi vistosa) «rompe lo strumento di intervento» capace di portare ad esecuzione la «ragione collettiva» (o, se si vuole, la volontà razionale collettiva) «rivolta allo scopo»; vanifica cioè la elaborazione democratica, per lasciare operare, in tutta libertà, la volontà selvaggia del profitto.

Domanda - Ne avevi già parlato in un libro precedente...

R - Effettivamente, anche in «Istituzioni e lotte di classe» ho messo in evidenza che la crisi istituzionale è funzionale all'interesse della conservazione. Lo «stato sociale» entra in crisi perchè «nei fatti» le istituzioni sociali (le leggi sociali, le leggi protettive del lavoro) risultano vanificate: a livello esecutivo, di pratica applicazione.

Domanda - Questa crisi del diritto cosa comporta. Quali processi attiva?

R - Crisi del diritto e crisi della ragione mi pare che, in effetti, siano una cosa sola; due facce della stessa medaglia. Sinteticamente, si può dire - voglio ancora insistere su questo punto perchè, come ho già affermato, mi pare il punto focale della indagine - che «il mondo ordinato del diritto» (se mi si lascia passare l'espressione) è il mondo della borghesia in fase di ascesa (in fase progressiva, della borghesia in funzione antifeudale). Questo periodo è segnato dal sorgere delle grandi codificazioni: ad esempio, il codice civile napoleonico, cui si ispira tutta la nostra legislazione. Quando invece in ascesa è il proletariato, quando il proletariato è in grado di imporre (può incominciare ad imporre) la trasformazione del diritto e delle istituzioni nel senso della effettiva eguaglianza, allora la borghesia distrugge lo strumento del diritto; come, a più alto livello (e qui, ancora una volta, si impone il richiamo all'opera di Giorgio Luckas), distrugge lo strumento della ragione. La distruzione della ragione, come la distruzione del diritto (la crisi delle istituzioni, ecc.) sono funzionali al mantenimento dello «stuts quo» del capitalismo in fase repressiva. In conclusione: perdita di razionalità, di giustificazione e di legalità delle istituzioni come conseguenza della emersione di una volontà democratica (portata dalla spinta delle classi popolari) volta al cambiamento. Ovviamente, occorre lottare per sboccare la situazone, per battere le resistenze delle classi parassitarie. Tutto il movimento deve impegnarsi in questa direzione.

Domanda - Un nuovo rapporto, quindi, tra masse e potere ?

R - -Nel saggio ho espresso una concezione dialettica relativa alle istituzioni; una concezione che rinvia a delle iniziative operative. Sono partito da un'analisi delle istituzioni riguarda te in concreto, tenendo però particolarmente conto della lotta di classe e cioè della spinta contrapposta che si esercita sulle istituzioni medesime. Voglio mettere in particolare evidenza questo aspetto perchè oggi prevale sempre più una logica di tipo, oserei dire, aristotelico-tomistico secondo la quale le istituzioni dovebbero essere riguardate «in positivo» oppure «in negativo». Partendo da una simile impostazione si è finito finanche con il discutere, recentemnte, in Italia, dell'«obbligo» degli intelletuali di essere «ottimisti» o «pessimisti». Una discussione come questa mi sembra semplicemente assurda: l'intellettuale marxista non deve essere ottimista nè pessimista, deve essere invece realista; deve prendere atto della realtà al fine di poter lavorare seriamente per una alternativa democratica.

Domanda - E in questo senso si ridefinisce il ruolo del giurista?

R - Certo, il giurista marxista, oltre a lavorare nelle istituzioni per trasformarle in senso democratico, oltre a lottare con tutte le forze del movimnto per imporre a livello legislativo le riforme progressive, ha un compito preciso: deve costantemente verificare la corrispondenza fra parole e fatti, fra «progetti» e realizzazioni. I progetti di legge progressivi non devono restare mere intenzioni; le leggi democratiche non devono restare «sulla carta», inapplicate. Vi è un grande spazio di intervento, un grande impegno da rivolgere in questa direzione. Occorre denunciare la dimensione ideologica del diritto (mancata corrispondenza fra parole e fatti, fra progetti e realizzazone, fra norme ed applicazione) ed occorre lavorare perchè le riforme democratiche ci siano e trovino concreta realizzazone. La denuncia è solo un momento di questo tipo di lavoro politico, ma è un momento indispensabile.

[A cura di Ezio Menzione]

LOTTE PROLETARIE

Contro la paralisi del sindacato, per generalizzare le lotte per difendere ed allargare l'occupazione

Evasi dal governo tutti gli impegni per l'Unidal

Incontro ieri fra sindacati e governo a Roma - Il ministro Morlino se ne va senza presentare nessun piano - Forse lunedì lo sblocco dei finanziamenti da tempo richiesti

Incontro interlocutorio quello di ieri fra i rappresentanti del sindacato, della Filia e dei Cdf del gruppo Unidal e il ministro Morlino con la partecipazione di rappresentanti delle Partecipazioni Statali e della Sme sulla vertenza dell'Unidal e sulla ristrutturazione del settore alimentare delle PpSs. Tutto è stato in pratica rinviato ad una prossima riunione a novembre, forse il 4,5 o 6. È certo scandaloso che una riunione programmata da tempo sia in pratica andata «buca» o quasi per la latitanza dei rappresentanti del governo: non solo Morlino infatti si è deflato dalla riunione per partecipare al consiglio nazionale della Dc, ma il sottosegretario Castelli rimasto a sostituirlo si è detto impreparato a discutere, marcando così la totale carenza a livello governativo di qualsiasi piano per il settore. Non si è così parlato di piano agricolo alimentare che pure doveva essere all'ordine del giorno e non sono state ancora date concrete garanzie per quanto riguarda i finanziamenti necessari al proseguimento, da qui al 31 dicembre dell'attività produttiva del gruppo. Si è detto che della cosa se ne parlerà forse, (i sindacati però insistono anche nella loro conclusiva perchè questa data venga mantenuta fissa) lunedì in sede più ristretta. Non è infatti possibile che le produzioni e in particolare la «campagna di pasqua» vadano avanti se non arrivano urgentemente i fondi necessari. Romei, segretario confederale Cisl, aveva chiesto all'inizio di incontro che il governo mantenesse *«gli impegni presi il 14 settembre per l'Unidal, dando precisi affidamenti perchè l'esercizio provvisorio sia garantito sul piano produttivo»*, ma come dicevamo rispetto a questa richiesta il governo ha preferito ancora defilarsi.

Nel comunicato finale della Filia è stata sottolineata questa latitanza di prospettive e di indicazioni, denunciando il grave atteggiamento del governo e delle Partecipazioni Statali. Pur se è stato promosso che non andranno avanti scorlori e privatizzazioni, nella sostanza tutto svanisce nella mancanza totale di impegni e di responsabilità; atteggiamento incredibile e provocatorio dopo ben un anno di lotte all'Unidal. Lo stesso comunicato sindacale sconta in parte un certo disorientamento di cui puntando molto sugli accordi di governo, si trova adesso scoperto rispetto agli impegni assunti di fronte ai lavoratori che si vedono ancora messi da parte senza una prospettiva sicura di sbocchi positivi. Molto probabilmente lo sciopro generale del settore alimentare, soprattutto delle PpSs, a questo punto diventa improrogabile e dovrebbe, a detta di molti sindacalisti, tenersi contemporaneamente allo sciopero di metà novembre dell'industria, anche se la data appare decisamente troppo in là. Per il 7 novembre è già stato convocato un coordinamento nazionale dell'Unidal

Stamattina picchettaggi alla Fiat di Torino contro gli straordinari

Torino, 21

Braccio di ferro domattina, sabato, davanti ai cancelli dei maggiori stabilimenti Fiat, tra l'azienda ed il sindacato. La richiesta da parte della multinazionale di imporre sei sabati lavorativi a quasi quattromila operai addetti alle linee della 127 (prevalentemente in carrozzeria) ha trovato un netto no da parte delle organizzazioni sindacali. *«Domattina picchetti e non solo a Mirafiori* - dicono in lega - *ma anche alla Lingotto, alla Spa Stura, alla Lancia»*. L'obiettivo è quello di aprire sulla questione degli straordinari una grossa battaglia poligtica. *«Tanto più* -proseguono alla lega Mirafiori - *che mentre qui a Torino c'è stata una risposta netta a Termoli e Cassino di fronte a richieste analoghe sono stati concessi quattro sabati straordinari»*.

«Si apre concretamente lo scontro con il padronato» si legge nel volantino tirato in decine di migliaia di copie, rispondendo alle richieste dell'azienda. In Piemonte infatti, mentre la Fiat chiede straordinari, la Montedison intende licenziare 4500 lavoratori e per la Singer dopo 30 mesi non ci sono ancora risposte soddisfacenti e definitive. *«No agli straordinari, si alle nuove assunzioni»* titola inece la locandina appesa ai cancelli e nei reparti. Il legame fra lotta alla «elasticità» dell'erario dettata dalle esigenze di mercato eletta per conquistare nuovi posti di lavoro è evidente. Ed è appunto in questa direzione che la mobilitazione per domani ha visto il tentativo di coinvolgere giovani, studenti disoccupati: per non farne una questione interna alla fabbrica e basta, ma per «saldare concretamente la lotta tra gli occupati e quelli che il posto di lavoro non ce l'hanno.

«La Fiat nonostante la risposta negativa della Flm - si legge in carattere rosso sulla locandina - *ha ugualmente deciso di comandare tutti i lavoratori di Mirafiori addetti alla 127 con l'obiettivo di recuperare 4500 etture il chè significa sei sabati lavorativi»*. La Flm risponde che *«da molti mesi la Fiat non utilizza la capacità degli impianti, infatti a fronte di programmi produttivi che prevedevano 1620 vetture al giorno, ne sono state fatte 1450 circa, il tutto dovuto alla mancanza di organico e alla non soluzione dei problemi di organizzazione del lavoro posti da più mesi da parte dei delegati»*.

Già un anno fa il «braccio di ferro», mentre si stava elaborando la piattaforma, si risolse in una sconfittta pesante dell'azienda.

Atteggiamenti antisindacali alla SO.VE.CO.

La direzione della Soveco (società per le vendite controllate gestita dal Pci e dalla giunta milanese) ha minacciato la Rsa della Cisl di licenziamento qualora non si adeguasse ad effettuare due ore al giorno di straordinari.

Un primo episodio di questa natura era avvenuto nel corso della assemblea tenutasi il giorno 20, in cui era emersa chiaramente da parte della cellula del Pci la volontà a non imporre all'azienda il rispetto delle norme contrattuali e di legge.

In particolare sulla questione dell'orario di lavoro, del ruolo politico della Soveco (che dovrebbe garantire una ampia diffusione di prodotti alimentari a prezzi popolari) e della occupazione giovanile la cellula del Pci sta concretamente impedendo un confronto con l'azienda. E pure questi elementi sono contenuti nella piattaforma stabilita unitariamente. Ma evidentemente la Cgil (in particolare) vuole accuratamente evitare qualsivoglia scontro con la giunta comunale.

Provocazione poliziesca in una fabbrica a Bergamo

Stamattina oltre 500 studenti e insegnanti del liceo artistico di Brera, V. Hajech, sono stati al Provveditorato per ottenere l'immediato finanziamento dei lavori di muratura che impediscono che la scuola... gli crolli intesta!

Hanno ottenuto, con una delegazione vivace e cpmbattiva: pubblicheremo domani il loro comunicato sullo stato della scuola e le sue conseguenze.

Nell'arco di 5 minuti i carabinieri sono piombati sulla scorta di una telefonata del padrone, nel bel mezzo dell'assemblea, col chiaro obiettivo di interrompere il dibattito frá i lavoratori. Nonostante il compagno Girola 'segretario provinciale dell'Flm di Bergamo, avesse fatto chiaramente notare la legittimità dell'assemblea e le violazioni alla legge messe in atto dall'azienda.

La Flm di Bergamo e la Federazione Cgil-Cisl-Uil nel denunciare il grave episodio senza precedenti nella storia sindacale della nostra provincia, precisano che il comportamento dell'azienda e della forza pubblica sono il sintomo di un disegno repressivo che i lavoratori bergamaschi non sono disponibili a subire passivamente.

«I giovani sono i reali protagonisti della battaglia per l'occupazione»

Si è concluso a Roma il convegno nazionale della federazione Cgil Cisl Uil sulle leghe dei disoccupati - Spunti positivi nelle conclusioni di Trentin ed in numerosi interventi - Importante presenza delle donne - Individuata la necessità di giungere alla definizione di una piattaforma che tenga conto della specificità della donna nella produzione

Roma, 21

Il sindacato ha aperto le porte ai disoccupati. La percentuale dei giovani è altissima. Questo può significare la rottura di alcune tendenze che stanno portando il sindacato a delle chiusure burocratiche. Questa tendenza si è manifestata nella scarsa capacità dei Consigli di Zona di diventare momenti propositivi per la riaggregazione di classe nel territorio.

Dove esistono sono molto spesso strutture asfittiche, non propositive, non aggreganti. «Le leghe si devono collegare ai consigli di zona per esercitare insieme a queste strutture territoriali momenti di controllo dell'organizzazione del lavoro e delle assunzioni. Questi obiettivi sono la garanzia per impedire una gestione unilaterale del padronato che cerca di utilizzare il contratto di formazione lavoro come strumento per l'assunzione di manodopera a termine».

L'unità tra strutture sindacali e leghe non può essere solo un fatto organizzativo ma un impegno comune di lotta attorno a vertenze territoriali capaci di unificare i lavoratori occupati con i disoccupati.

Sia Trentin nella relazione introduttiva che gli interventi hanno sottolineato pesantemente la necessità di un protagonismo diretto dei giovani disoccupati nella lotta per creare nuovi posti di lavoro. C'è la necessità di ribaltare la logica con la quale padronato, governo, Enti locali ahnno gestito finora la 285, che è una logica assistenziale tesa a mantenere, anzi a restaurare, gli attuali rapporti di potere. Il sindacato, a parte alcune importanti eccezioni, ha nel suo complesso, fin'ora, avvalato queste posizioni, limitandosi, come ha detto Trentin, a porre emendamenti ai più strampalati piani proposti dai vari assessori regionali. «La legge - ha affermato Trentin nelle conclusioni - è stata accolta da tutti noi, quelli qui presenti, come un occasione di mobilitazione, di organizzazione e di lotta, non certo come una fetta di denato da ripartire». Per essere in grado di assumersi questi compiti le leghe devono però far un salto di qualità.

Il primo salto di qualità sta nella capacità di creare una omogeneità di intenti, pur mantenendo le necessarie specificità, questo perchè sul territorio nazionale le esperienze sono numerose e diverse: la prima diversità dipende dalla data di nascita delle leghe; quelle nate prima della legge e quelle dopo.

Le leghe del sud si trovano di fronte ad una disoccupazione di massa, quelle nate nel nord risentono molto di più di aspetti come il lavoro nero, il lavoro a domicilio, la precarietà. Si pone quindi per queste in modo molto più incisivo il problema della qualità del lavoro.

Alcune leghe sono nate spontaneamente, altre per sollecitazione dei consigli di Zona e dell'apparato sindacale, alcune di queste hanno trovato la loro unità a partire dai bisogni dei disoccupati, diventando veri e propri organismi di massa, altre sono nate invece in provetta, nate da accordi tra le organizzazioni giovanili dei partiti.

Va raccolta come positiva l'indicazione del compagno Trentin di unificare queste esperienze in momenti capaci di coinvolgere tutti i disoccupati senza discriminanti poste a priori, coscienti che solo l'impatto con il problema della disoccupazione dilagante può far evolvere in senso positivo anche la situazioni più incancrenite dove il peso della burocrazia di partito ha la meglio.

Interessante è stata la partecipazione delle compagne, molti sono stati i loro interventi, esse, infatti, si sono fatte portavoce delle esperienze delle loro realtà, questo però non è stato l'unica loro presenza. Dopo essersi riunite separatamente hanno dato vita ad un intervento nel quale sottolineavano l'importanza di arrivare alla stesura di una piattaforma dove sottolineare la specificità della donna nella produzione per farla uscire dai ghetti della dequalificazione, del lavoro nero, del lavoro di casalinga. Durante il convegno si è parlato anche dei corsi di formazione professionale. Ogni contratto a termine dovrebbe, secondo la legge essere accompagnato da un corso di formazione professionale che permetta al giovane di trovare un inserimento qualificato all'interno della produzione. Questi corsi promessi dagli enti locali dovrebbero essere autogestiti dai giovani, e dal sindacato, togliendoli da quella che è sempre stata una gestione clientelare. Si tratterebbe, pertanto, di utilizzare in modo nuovo quei 300-400 miliardi che attualmente vengono usati dagli enti più svariati, compreso il sindacato per la formazione professionale ordinaria. Questo significa una grossa battaglia che affronti i legami fra scuola e mercato del lavoro, capaci di coinvolgere anche gli studenti degli istituti professionali come ha sostenuto la rappresentante del Sinascel Cisl.

Nelle conclusioni Trentin ha riportato i dati di una recente ricerca sulla disoccupazione giovanile dalla quale risulta che per non peggiorare ulteriormente gli attuali livelli di disoccupazione sarebbero necessari 200.000 posti di lavoro in più nell'industria nell'agricoltura, nei servizi oltre al totale rimpiazzo del turn-over. Un obiettivo così ambizioso vuol dire una scelta decisa per la rifondazione del sindacato, scelta che per ora non è ancora stata fatta dal sindacato nel suo insieme e neppure dal movimento dei disoccupati.

Per questo ai giovani viene proposto non di dialogare con il sindacato ma di entrare in modo autonomo con precisi spazi per condurre una propria battaglia politica.

Partire dalla vertenza dell'Alfa Sud per battere i disegni governativi di liquidazione delle partecipazioni statali

Il convegno sulla occupazione, sulle condizioni di lavoro e sulle prospettive produttive che si tiene ad Arese lunedì e martedì prossimi è una occasione da non sprecare.

Troppo spesso iniziative di questo genere si trasformano in una passerella di interventi di sindacalisti e di esponenti politici che cercano consenso riproponendo generici e spesso demagogici discorsi programmatici.

Debbono essere i delegati, i lavoratori dell'Alfa ad utilizzare questa occasione per intervenire in massa e costringere gli interlocutori del sindacato e dei partiti a misurarsi sui problemi concreti che esigono una precisazione degli obiettivi e una intensificazione delle lotte per realizzarli.

La prima questione è quella di fare il punto sulla vertenza Alfa nel quadro più ampio delle vertenze delle PpSs e della strategia generale del sindacato. Tutti gli obiettivi delle piattaforme vanno confermati anche di fronte all'attacco generale che l'industria privata ha lanciato, con la complicità del governo, contro il sistema delle PpSs ed in particolare contro l'Alfa Sud.

Si deve battere il disegno di ridimensionare l'area pubblica dell'economia per rafforzare le posizioni del capitale privato nazionale ed internazionale e si deve cogliere questa occasione per ottenere che l'area pubblica dell'economia, utilizzata nel passato dalla Dc per i suoi giochi di potere, sia finalmente uno strumento per rispondere ai bisogni fondamentali del paese.

E poichè la piattaforma rivendicativa del gruppo punta soprattutto all'aumento dei posti di lavoro al sud, proponendo uno sviluppo produttivo dell'auto attraverso una maggiore utilizzazione delle risorse esistenti nei settori fondamentali della ricerca, delle esperienze e della ricerca di mercato, ma soprattutto lo sviluppo di settori diversificati del veicolo industriale e dei motori di aviazione già presenti da decenni nello stabilimento Apomi di Napoli, farla passare vuol dire nel concreto, usare questa grande industria pubblica per dare una, anche se parziale, risposta alla richiesta di lavoro ai 150.000 disoccupati dell'area napoletana. Questo vuol dire implicitamente respingere ogni ipotesi di scorporo dell'Alfa Sud, ed ancor di più ogni minaccia di ridimensionamento o di licenziamenti.

È solo assumendo le proposte contenute nella piattaforma che si giustifica e si rende anche il risanamento finanziario, che non può essere ottenuto, come vorrebbero i dirigenti dell'Alfa, dell'Iri e il governo, attraverso un impossibile ritorno dei lavoratori alle condizioni di lavoro e di sfruttamento di 15-20 anni fa.

Se il gruppo dirigente dell'Alfa avesse tenuto conto delle proposte del sindacato sul miglioramento degli impianti necessario all'Alfa Sud ed alla necessità di una autonomia progettuale, se avesse assunto un atteggiamento più corretto ed aperto nei confronti delle proposte sull'organizzazione del lavoro, sulla difesa della salute, sull'egualitarismo negli istituti salariali, non ci sarebbero state le centinaia di migliaia di ore lavorative e quindi di miliardi di produzione realizzata, sui quali Cortesi pianga attribuendoli alla microconflittualità.

È necessario anche ottenere quella parte della piattaforma che riguarda il salario (per rispondere ai bisogni delle famiglie che vedono ogni giorno diminuito il potere d'acquisto; per sostenere la domanda esterna la cui caduta non può che aggravare la recessione e la disoccupazione; per eliminare con la perequazione le discriminazioni salariali e le divisioni perseguite dal gruppo per limitare il fenomeno del doppio lavoro).

La seconda cosa da fare è quella di attuare tutte le forme di lotta e di pressione per poter realizzare gli obiettivi contenuti nella piattaforma. E qui tutti sono chiamati a fare la loro parte.

Se passare con questa piattaforma e con le altre analoghe dei grandi gruppi e PpSs è fondamentale per dare risposte valide alle esigenze di occupazione e sviluppo industriale soprattutto al sud, allora bisogna giocare tutte le forze disponibili.

Bisogna riacquistare una posizione di attacco, ma è impensabile averla se si viene paralizzati al di là delle rituali affermazioni di autonomia dal quadro politico. Le grandi vertenze dei gruppi PpSs sono l'occasione per imporre una politica economica di sviluppo anzichè di recessione; di allargamento dell'occupazione anzichè dell'aumento pauroso della disoccupazione; di risanamento e di utilizzo di strumenti pubblici come le aziende a PpSs per influire nella gestione concreta dell'economia. Se così è su questa vertenza si deve impegnare la forza di tutto il movimento e diviene necessario anche il ricorso agli scioperi generali. Le forze politiche devono rendersi conto che questa partita non può vederli spettatori: la resistenza del governo alle rivendicazioni dei lavoratori è resa possibile anche dalle forze che si preoccupano più della sopravvivenza dell'accordo a sei che della necessità di impedire la politica antioperaia di Andreotti.

Non si può da una parte dire che le rivendicazioni dei lavoratori sono giuste e necessarie per il paese; e poi sostenere direttamente ed indirettamente un governo che a sette mesi dall'inizio della vertenza è in una posizione di chiusura totale. Anche in politica non è consentito stare seduti su due sedie (A parte Latzanzio)

Se la partecipazione dei dirigenti sindacali e degli esponenti politici al convegno di Arese vorrà essere una cosa seria, crediamo che dovrà dare risposte precise ai lavoratori in lotta che non chiedono tanto solidarietà, ma piuttosto comportamenti coerenti

M. G.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Il sindacato ferrovieri verso lo sciopero dal pubblico impiego

Riccione, 21

Sganciamento dal pubblico impiego e riforma dell'azienda sono stati i temi proposti dal direttivo della federazione Sfi-Saufi-Siuf alla prima conferenza dei quadri dei delegati ferrovieri, tenutasi a Riccione dal 18 al 20 ottobre, alla presenza di 600 delegati eletti dalla base e di 300 quadri delle strutture sindacali.

La Federazione unitaria ha preso atto - già nella relazione - del profondo malessere esistente da anni nella categoria, emerso con forza durante la consultazione di questa estate sulla bozza di piattaforma del 15 luglio durante le assemblee e con le lotte della scorsa estate, ponendo l'obiettivo dello sganciamento dell'azienda FfSs dall'apparato burocratico dello stato da conseguire entro l'ottobre '78, come condizione indispensabile» per procedere più speditamente nella riforma, per rendersi omogenei al settore dei trasporti (perequazione normativa-salarile, comune linea di lotta), per rompere i vincoli posti dall'accordo quadro di gennario e definire una piattaforma rinnovata sulla base delle critiche e delle proposte della categoria».

Come segno concreto del passaggio dal settore del pubblico impiego a quello industriale dei trasporti è stato richiesto al governo dal 1 settembre '77, un premio di produzione del valore medio di lire 30.000, Nella conferenza il dibattito e lo scontro si sono avuti principalmente sul rapporto fra obiettivo dello sganciamento e continuità della lotta per il contratto, sulla veste guiridica dell'azienda, sulla natura e l'attribuzione del premio di produzione, tenendo conto che questi obiettivi sono piombati improvvisamente su una categoria abbastanza disorientata; ancy* se da tempo si parlava di sganciare i ferrovieri dal pubblico impiego.

Buona parte dei delegati intervenuti, e soprattutto i compagni meridionali protagonisti delle lotte dello scorso luglio, hanno riportato con forza e drammaticità le esigenze espresse dalla base, le perplessità, la mancanza di chiarezza, i timori di nuovi slittamenti del contratto di lavoro, la paura di nuove divisioni della struttura salariale dei ferrovieri, mentre altri hanno denunciato la mancanza di un'autocritica profonda del significato dell'accordo del 5 gennaio che segnò una forte subordinazione del sindacato al quadro politico (blocco della spesa pubblica e della politica di riforma). Nel succedersi degli interventi, che sono stati circa 60 (ed altrettanti hanno dovuto rinunciare), sono emersi con chiarezza i gravi problemi presenti in tutta la categoria; la rivalutazione dei livelli proposti, un nuovo inquadramento unico che superi una concezione gerarchico-burocratica, basata su criteri di professionalità e di unità della categoria, una diversa progressione economica, il rilancio della lotta per investimenti e della funzione sociale del trasporto pubblico, la volontà di rivitalizzare i consigli e di contare realmente nel sindacato, di rilanciare le lotte su casa, salute, fisco. Anche se tutti gli interventi dei maggiori esponenti sindacali hanno affermato che la natura della azienda deve rimanere statale, sotto il controllo pubblico con proprio patrimonio e capacità di iniziativa è risultato evidente lo scontro fra chi intende la riforma e una diversa organizzazione del lavoro, come puro fatto di razionalizzazione e produttività (ad esempio Ciancaglini, segretario confederale Cisl, e altri), e chi intende questi obiettivi come terreno avanzato per costruire una nuova organizzazione del lavoro, uno spazio maggiore alla iniziativa e al ruolo dei consigli. In particolare, il compagno Elio Giovannini ha affermato che *«il premio di produzione deve essere un istituto integrativo contrattabile ogni anno, inteso non come incentivo alla produttività individuale, ma come stimolo alla definizione di una nuova professionalità collettiva»*.

Inoltre ha proposto *«una nuova assemblea dei delegati entro due mesi»*.

Sulla mozione finale proposta dalla commissione politica si è sviluppata la battaglia dei compagni della sinistra che hanno puntato con vari emendamenti, a ottenere garanzie sul carattere non incentivante del premio di produzione e sulla continuità della lotta per il contratto, proponendo precise scadenze di dibattito. Altri compagni hanno sottoposto alla attenzione dell'assemblea, nonostante vari tentativi di prevaricazione, il documento che, pur partendo da giusti obiettivi rivendicati dalla categoria in questi mesi, non riusciva a inserirsi nelle reali contraddizioni emerse nella conferenza (natura del premio di produzione, tempi del contratto eccetera), non colgieva a sufficienza il significato dello sganciamento e della riforma giuridica dell'azienda come terreni di lotta sui quali è necessario scendere, rimanendo quindi a livello di pura testimonianza.

S.T.

Oggi a Napoli il convegno di Medicina Democratica sull'ambiente di lavoro

Napoli, 21

Si apre sabato mattina a Napoli, presso l'aula di medicina del lavoro al I° Policlinico, l'assemblea della sezione napoletana di Medicina Democratica; all'ordine del giorno: bilancio di un anno di attività. Cerchiamo anche noi di contribuire a questo dibattito, a questo bilancio, discutendone con Massimo Menegozzo della segreteria nazionale di Md e con Vittorio Granillo, operaio Alfa Sud e membro della commissione ambiente del Cdf.

Per fare un bilancio vale forse la pena di partire da dati concreti, da un'esperienza concreta, quella dell'Alfasud, appunto, dove si è sviluppata, nei mesi scorsi, una grossa lotta operaia per l'autogestione, che ha aperto anche la strada ad esperienze analoghe. Riassumiamo in breve: all'Alfasud, nel reparto scocca lastrosaldatura del coupè, vengono accertati decine di casi di dermatite; scoppia l'ormai rituale vertenza con la direzione aziendale e con le stesse strutture sindacali di fabbrica, attestate sulle vecchie posizioni di delega al tecnico padronale o comunque alla «scienza»; alla fine un rappresentante dell'Istituto di medicina del lavoro, convocato autonomamente dagli operai riesce ad entrare in fabbrica.

Il gruppo omogeneo viene individuato come «unità di misura» da cui partire. Di qui la decisione di andare all'elaborazione di un questionario compilato individualmente, soggettivamente da ogni singolo operaio di gruppo omogeneo, a partire da due elementi-base: un giudizio dettagliato sull'ambiente di lavoro ed uno sul livello di malessere individuale. Un importante dato di partenza, questa cartella soggettiva, utile a massimizzare la domanda operaia, per far partecipare tutti i lavoratori, per coinvolgerli attivamente sul problema della salute e dell'ambiente di lavoro, a partire dalla propria soggettività, iniziando a rifiutare l'abusato concetto di delega.

«Un'esperienza che tutt'oggi continua arricchendosi - dice Vittorio - *e che ha contribuito, tra l'altro, anche ad aprire il dibattito sulla controversia tra l'art.9 dello statuto dei lavoratori e l'art.23 del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici: il primo dovrebbe rappresentare la lettura 'da sinistra', come riproposizione della delega e gestione concordata tra strutture sindacali e direzione aziendale»*.

«Una lotta - sostiene Massimo - *che ha segnalato tappe importanti: innanzitutto, la riappropriazione, sia pure parziale, della delega. Prima, la classe operaia si limitava a dire: sto male; a questo punto il tutto veniva ceduto, «per competenza», all'azienda e al sindacato, che procedevano alla famosa 'gestione concordata'. La classe operaia esprimeva la propria rabbia, il proprio malcontento con gli scioperi selvaggi, l'assenteismo, che, da questo punto di vista, sono degli importanti indici per accertare i reali livelli di nocività dell'ambiente di lavoro. La soluzione a tutto questo era, ad esempio, la richiesta di potenziamento dell'infermeria di fabbrica, individuata come la panacea, il rimedio per tutti i mali, dove si fanno visite di idoneità, visite periodiche, controlli ambientali, ed anche piccola infortunistica, sottraendola all'Inail, occultando così una dose notevole della nocività ambientale»*.

«Il secondo punto - prosegue Vittorio - *è la pratica della vertenza; in tale ambito anche la 'gestione concordata' ha un suo specifico; prima questo tipo di gestione era a tutto favore del verticismo e della direzione aziendale, proprio perchè la classe non partiva da una propria visione autonoma: è questa forse la reale ambiguità dell'art. 23 del contratto nazionale. Oggi, invece, grazie all'autogestione, alle schede personali, al registro dei dati, anche il concetto di 'gestione concordata' può essere rivalutato; concordata vuol dire cioè non delegata ma contrattata»*.

«La terza tappa, infine - conclude Massimo - *è l'uscita di questa contrattazione, della vertenzialità dalla fabbrica sul sociale: prima, grazie alla delega c'era la fiducia incondizionata nelle istituzioni, nella 'scienza': oggi, a partire dall'autogestione, la classe va a verificare le spaventose carenze, l'insufficienza di uomini e mezzi: in tutta la regione Campania, allo stato, ad esempio, funziona un solo istituto di medicina del lavoro presso il I° Policlinico di Napoli»*.

Non solo: a Pomigliano, infatti, a partire dalla lotta vicente dell'Alfasud (una lotta attestata su livelli di non ritorno, mi dice Massimo), si è andato elaborando il primo «progetto operaio» di unità sanitaria locale, a partire dalla zona sindacale e costituita come organismo di tutela della salute in fabbrica e sul territorio, coordinando, innanzitutto, le lotte e le esperienze autonome di fabbrica all'Alfasud, all'Alfa Romeo e alla Aeritalia, le tre maggiori realtà operaie di Pomigliano.

Giacomo Flore

SINDACATO/ECONOMIA

Porre il movimento operaio come punto di riferimento della lotta sul territorio

La questione dell'equo canone - I limiti dell'azione del sindacato Battersi per riunificare il movimento operaio intorno a questo tema

Molte volte, da quando l'equo canone è diventato uno dei problemi più caldi della vita del nostro paese, abbiamo ripetuto che esso doveva essere sottratto ai dibattiti degli uffici studi dei partiti doveva uscire dal ristretto confronto tra forze politiche per coinvolgere direttamente le forze sociali. Dicevamo che solo se i lavoratori, gli inquilini tutti fossero protagonisti, la battaglia sull'equo canone ora avrebbe potuto essere una battaglia progressista e non solo di resistenza agli attacchi padronali, e si sarebbe evitato che quella che era nata come parola d'ordine delle sinistre si trasformasse in una semplice razionalizzazione del settore, o, ancor peggio, in un attacco pesante alle condizioni di vita dei lavoratori.

Dicevamo più di un anno fa quando registravamo il ritardo del movimento operaio organizzato rispetto ad una elaborazione di proposte autonome su questo tema (erano allora sul tappeto solo le proposte di legge dei partiti Pci, Psi, Dc,). Lo ripetiamo oggi che le possibili posizioni di attacco della sinistra storica sono imbrigliate dalla paura di compromettere l'accordo programmatico a sei e mentre la Dc è all'attacco (emendamenti peggiorativi del disegno di legge usciti dalle commissioni del Senato) e sul terreno sociale le forze padronali, la proprietà, non le sono da meno (sfratti e disdette).

Circa un anno fa è uscita ufficialmente la proposta sindacale sull'Equo canone (riferimento ai massimali dell'edilizia pubblica per determinare il costo base al mq, proposta di introduzione di parametri correttivi per caratterizzare i diversi tipi di alloggio in relazione alla tipologia e alla vetustà, difesa dei redditi più bassi).

La proposta è stata presa come riferimento per l'elaborazione del progetto governativo, riferimento puramente formale, però, perchè nella sostanza il contenuto delle proposte confederali è stato completamente stravolto (la fissazione del costo base è puramente arbitraria e sparisce in modo ancor più evidente per le nuove costruzioni, ogni riferimento all'edilizia sovvenzionata, i parametri correttivi reintroducono in maniera pesante gli elementi speculativi legati alla rendita di posizione ed alle diverse concentrazioni urbane, il Fondo Socale, slegato da ogni discorso di nuova e diversa fiscalizzazione, rischia di tradursi in un ennesimo carrozzone, la giusta causa negli sfratti è sostituita dalla più ampia e discrezionale facoltà di sfrattare).

Ma il sindacato in questo ultimo anno si è mosso o no su questo terreno? Il problema, a nostro parere va affrontato da due punti di vista: quello della posizione politica assunta e quello del coinvolgimento dei lavoratori e della loro mobilitazione.

Rispetto al primo punto assistiamo purtroppo ad un ridimensionamento delle posizioni del sindacato che è passato da una critica dura e in buona parte conducibile alle proposte governative, alla presentazione di proposte di emendamenti minimali che toccano sì i nodi della durata dei contratti, dell'estensione del nuovo regime a tutto il patrimonio edilizio uffici negozi ecc. , della revisione dei criteri di determinazione dei valori del nuovo edificato ma che oltre a lasciare scoperti una serie di nodi qualificanti rivela una logica di subordinazione ai giochi politici (rapporto tra i partiti come elemento determinante) che sull'equo canone si stanno sviluppando.

Dov'è finita la battaglia per le riforme, cioè qualcosa che possa indurre a delle trasformazioni nell'assetto economico e sociale italiano? dov'è il ruolo propositivo del sindacato?

Si rischia di scivolare in una subordinazione totale alle prospettive padronali, facendogli sì delle critiche ma accettandone la logica. Ed è questa la ragione ultima dell'assenza di iniziativa politica del sindacato.

Non ci nascondiamo che la mobilitazione del movimento operaio sui temi esterni a quelli della fabbrica, non sia cosa facile, che il problema dell'unificazione delle figure del lavoratore, dell'inquilino, del fruitore di pubblici servizi sia aperto.

Ma è proprio oggi che le grosse battaglie sul territorio sono aparte (equo canone e forma dell'intervento pubblico, legge urbanistica) che questi nodi vanno affrontati insieme all'urgenza di porre il movimento operaio come punto di riferimento ed aggregazione di strati diversi (pensionati, disoccupati, ceti medi e piccoli risparmiatori, piccoli proprietari). Questo è possibile solo con delle proposte di trasformazione e di ampio respiro, che sappiano e vogliano mobilitare il paese.

Giovani, donne, studenti, disoccupati: tutti devono partecipare alla conferenza

Alfa: un'iniziativa che salda gli operai ai «non garantiti»

Oggi assemblea alle 15,30 in Statale indetta dalla sinistra di fabbrica per preparare la partecipazione dei giovani, degli studenti e dei disoccupati alla conferenza sull'occupazione di lunedì e martedì prossimi - L'Alfa vuole produrre di più diminuendo l'occupazione - Massiccio decentramento esterno delle lavorazioni

All'Alfa in molti reparti si lavora sotto organico, manca personale, lo spazio per assumere c'è, si può allargare l'occupazione, anche dall'Alfa può venire una risposta ai 600 e passa giovani delle liste speciali. Per questo i compagni della sinistra di fabbrica si sono mossi perchè alla conferenza sull'occupazione indetta per lunedì e martedì prossimi partecipino anche i giovani, i disoccupati, gli studenti e le donne. Per battere tutti insieme il programma della direzione che in sintesi significa produrre più macchine diminuendo l'occupazione «per adeguarsi ai livelli europei e reggere la concorrenza» come ama sempre ripetere il presidente Cortesi. Già da anni è in atto all'Alfa nord un processo massiccio di decentramento produttivo, cioè di sottrazione di determinate lavorazioni a reparti che le hanno sempre fatte per passarle a fabbriche esterne. Questo processo ha come primo effetto la diminuzione della forza lavoro e tende a togliere ai lavoratori ogni possibilità di controllo su quanto avviene. Inoltre un'altra faccia del decentramento è la richiesta da parte dell'azienda della mobilità nell'ambito del reparto. È indispensabile quindi nei reparti colpiti dal decentramento, collegare la lotta per il rientro delle lavorazioni al reintegro degli organici mancanti e ad una verifica della mobilità. Diamo alcuni dati sulla diminuzione dell'occupazione in alcuni reparti in cui è avvenuto il decentramento, tenendo presente che nel periodo preso in considerazione la produzione è rimasta costantement di 510 vetture al giorno.

Fonderie: causa il decentramento in varie aziende di Milano, Torino, Bologna e Brescia, la forza lavoro in questo reparto è passata da 381 addetti alla fine del '75 a 346 nel marzo '77.

Assemblaggio telai e scocche: da 1504 alla fine del '75 a 1477 nel marzo '77.

Reparto lavorazioni meccaniche: è una situazione particolarmente significativa di come si muove l'azienda. Dalla fine del '75 al marzo '77 la forza lavoro è diminuita di 71 unità per il mancato reintegro del turn-over: a questo punto la direzione prende la strada del decentramento produttivo in una miriade di piccole aziende, invece di portare l'organico interno ai livelli necessari.

Si svolge oggi alle 15,30 presso; l'Università statale di Milano in via Festa del Perdono, una assemblea promossa dalla sinistra di fabbrica dell'Alfa Romeo, unitaria con i circoli giovanili, le donne, gli studenti e i disoccupati. Gli argomenti al centro della discussione sono: l'optosizione al governo e all'accordo a sei con l'unità dei movimenti di lotta dopo «bologna»;

La lotta per l'occupazione, la qualità del lavoro e dalla vita; lunedì prossimo si terrà ad Arese un'assemblea all'interno dell'Alfa Romeo, la «conferenza per l'occupazione» le condizioni di lavoro, lo sviluppo produttivo», indetta dalla Flm e dal Consiglio di Fabbrica dell'Alfa. I compagni della sinistra di fabbrica fanno appello ai giovani, alle donne agli studenti e ai disoccupati affinchè questa sia una scadenza di lotta e di reale unità tra chi è in fabbrica e chi è fuori e non la passerella dei partiti dell'accordo a sei. Invitiamo perciò tutti i compagni e le compagne a concentrarsi lunedì mattina alle ore 10 davanti alla portineria centrale dell'Alfa di Arese».

Questo è il comunicato con cui i comapgni della sinistra di fabbrica invitano alla mobilitazione e alla riunificazione dei vari fronti di lotta su obiettivi comuni.

Un'altra scadenza riguarda il blocco degli straordinari che i lavoratori dell'Alfa stanno conducendo. A partire da wuesta mattina alle 5,30 davanti ai cancelli si svolge il picchettaggio per impedire che si svolga una sola ora di straordinario. Anche questa iniziativa di lotta che durerà per tutta la mattinata dovrà vedere la presenza a fianco e dei disoccupati.

È la sinistra di fabbrica dell'Alfa Romeo che chiama i giovani e le donne ad una battaglia unitaria per l'occupazione, aprendo loro la porta delle conferenze sull'occupazione.

È questo il dato nuovo ed esaltante dell'iniziativa lunedì e martedì prossimi all'Alfa Romeo di Arese: una partecipazione alla conferenza sull'occupazione voluta dai protagonisti della lotta in fabbrica, che hanno chiamato i protagonisti dell'opposizione sociale, gli emarginati dalla produzione, quelli su cui la borghesia e chi l'appoggia amano inventare loro filosofi a disquisire sulle due società in una ricerca a tavolino di chi sono i soggetti dell'opposizione [e magari della rivoluzione], per ridurre a folklore o svuotare dei contenuti politici la lotta dei giovani, o per blanirla paternalisticamente con quell'aria di pietà e di comprensione che chi ha il potere può usare senza danno, o addirittura col grosso vantaggio di dividere, quando non è per ampliare nel crimine.

Questa volta però non sono Tina Anselmi e Lama che giocano sul tavolo delle trattative addomesticate le statistiche e i coningenti di giovani inseribili un lavoro precario, non sono i Carli e i luminari dell'ecconomia e dell'istruzione che disquisiscono sul rapporto scuola e mercato del lavoro e sulla qualificazione professionale insufficiente, non è neppure la Fgic che si fa grillo parlante e da indicazioni di saggezza al movimento dei giovani.

Ma è la sinistra di fabbrica, che in una fabbrica come l'Alfa Romeo, lega la vertenza aziendale, la lotta contro gli straordinari, il tema politico della conflittualità al più alto livello, l'occupazione con la domanda giovanile di lavoro, e di una nuova qualità del lavoro all'interno del dibattito sull'occupazione, le condizioni di lavoro, lo sviluppo produttivo.

Il salto di qualità è evidente, anche rispetto ai tentativi pur lodevoli di alcuni settori del sindacato di dar vita alle leghe dei giovani disoccupati. Non è più l'appello:organizzatevi e noi vi aiuteremo, abbiate fede nel sindacato. Un appello che la non convince i giovani, perchè allora è vero che la loro autonomia, la loro volontà rabbiosa di opposizione paga di più, produce Bologna, scende nel fondo di tuttie le contraddizioni che una proposta fagile e organizzativa del sindacato non soddisfa.

Sinistra di fabbrica non vuol dire opposizione più o meno di sua maestà all'interno della dirigenza sindacale: vuol dire operai che hanno capito di essere la forza reale che si oppone alla ristrutturazione e all'attacco alla democrazia e al potere del sindacato in fabbrica, ma hanno capito anche che non serve ripetere «guai a voi se non ricordate che i veri capaci a contrastare la politica padronale sono gli operai e se non lo capite siete i nemici del proletariato», e che serve invece mettere in pratica una grande conquista della tradizione operaia, un punto fermo della cultura proletaria: la classe operaia è tanto più forte quanto più egemonizza e dirige l'opposizione dei suoi potenziali alleati.

Sarebbero chiacchiere anche queste se non vi fosse la realtà del primo intervento operaio che mette in pratica la lezione di Bologna nel vivo della lotta sindacale. La concreta corposità delle proposte non può sfuggire al movimento giovanile: non è un invito alla solidarietà quello a organizzare unitariamente i picchetti stamattina, è una cosa ben diversa anche dalla presenza pur positiva degli studenti del '68 ai picchetti e alle manifestazioni sindacali.

C'è una possibilità anche di risultati concreti e gli operai lo dicono nel loro appello ai giovani. E anche l'assemblea di oggi pomeriggio, alle 15,30 alla Statale, in preparazione della conferenza, significa, a nostro parere, la volontà di portare l'appello ad una battaglia unitaria per risultati politici e sindacali in tutte le sedi in cui l'opposizione e l'unità del proletariato propone e può imporre la sua crescita.

Come risponderanno i giovani a questo invito non formalistico, che tocca la sostanza dei loro bisogni, esaltandone il segno proletario? La capacità di comprenderlo va oltre l'iniziativa della sinistra di fabbrica dell'Alfa Romeo, può e vuole essere l'avvio di un modo nuovo di impostare le alleanze, oseremmo dire di un modo nuovo di far politica, non più invocato moralisticamente, ma concretizzato dai protagonisti più sicuri della lotta di classe, le avanguardie reali di fabbrica.

L'unità sindacale nella scuola: una intervista con Natoli del Sism-Cisl

Al compagno Natoli della Segreteria provinciale Sism Cisl di Milano, che ha partecipato al seminario Ao-Pdup-Lega del 1 e 2 ottobre u.s. abbiamo chiesto di sintetizzare e aggiornare il suo intervento in quella occasione, rispodendo a due questioni: lo stato dell'unità sindacale nella scuola, con particolare riguardo a Milano, e le prospettive per le prossime elezioni dei distretti.

Domanda - In una situazione di pesante attacco e di forti tensioni nella scuola non si avverte a Milano un'iniziativa sindacale che dimostri la volontà politica di capitalizzare il processo di unità sindacale avviato nel '75 vuoi chiarire tu come dirigente della Cisl scuola, la situazione?

Natoli - Le tappe raggiunte a Milano sul cammino dell'unità sindacale sono importanti, perchè consentirebbero di preparare un programma di iniziative e di proposte sul problema della scuola, del suo rapporto col territorio e col mercato del lavoro, sul decentramento e l'autonomia amministrativa, sulla qualità degli studi e dell'organizzazione del lavoro, in maniera non contradditoria. Un programma sostenuto da un grosso dibattito di massa, che potrebbe svilupparsi in maniera adeguata in questo periodo, in cui i lavoratori sono impegnati per l'elezione degli organi collegiali e per la costruzione delle strutture unitarie di scuola e di zona. Le tappe raggiunte con il documento della Ful scuola del 5/5/75 e gli obiettivi in esso contenuti segnano un punto di unione, di impegno e di lotta, dal quale non si può più prescindere, anche perchè tutte le strutture si sono espresse positivamente sul documento unitario.

D - Come mai sembra che invece vi sia un pesante arretramento?

Natoli - La situazione politica generale con l'accordo a sei ha fatto registrare anche nel sindacato la carenza di iniziativa e una frenata nel processo unitario, dovuta soprattutto ad un rilancio del dibattito in termini ideologici invece che sugli obiettivi specifici del sindacato. Proprio per le elezioni dei distretti compaiono proposte di liste cattoliche e tentativi di costruire aggregazioni elettorali sollecitate dai compromessi fra i partiti. Noi riteniamo che sarebbe un grave errore per i lavoratori scegliere questa strada: sul terreno specifico della scuola il sindacato perderebbe la sua connotazione e il ruolo politico che gli spetta. Le conseguenze di questa scelta sarebbero anche la caduta dell'autonomia sindacale con la contrapposizione dei lavoratori sulla base delle appartenenze politiche. Questo rischio si registra oggi con più chiarezza a Milano nella Cgil scuola, che non riesce a darsi una dirigenza capace di ripndere con decisione il cammino e di rispondere agli impegni di lotta e iniziativa sulla base di un programma complessivo di opposizione alla politica governativa. Questo si ripercuote inevitabilmente anche sulle altre organizzazioni sindacali, in cui si registreranno difficoltà di gestione, se la Cigl scuola non riesce a superare questo difficile momento.

D - Quali decisioni avete assunto come Cgil riguardo alla selezione dei distretti?

Natoli - Ci sono due momenti strettamente connessi fra loro, i distretti e la costruzione di strutture unitarie a tutti i livelli, perchè l'impegno sindacale nelle istituzioni ha senso e validità solo se le strutture estrene e autonome delle istituzioni riescono a darsi un ruolo rivendicativo e di proposta, capace di coinvolgere tutti gli strati popolari interessati a un mutamento radicale del sistema scolastico. Il distretto per la sua composizione è già segnato da un vizio di fondo: minoritarie le componenti di studenti e lavoratori della scuola, divise inoltre dai meccanismi elettorali; si riafferma la funzione dei «génitori» come componente sociale; si introduce la presenza delle scuole private, che non hanno eletto gli organi collegiali interni e operano non vincolate dalle leggi dello stato sulla P.I., e infine sono di fatto un elemento di contrasto alla espansione e trasformazione della scuola di stato. Tuttavia il sindacato tende a portare le sue proposte e il dibattito anche all'inteno di questi organismi anomali, riaffermando la volontà di svolgere il suo ruolo a partire dalla autonomia politica e organizzativa delle sue strutture. La scelta delle liste unitarie confederali deve essere rigorosa e non ammettere contraddizioni, perchè una confusione di ruoli in questo momento non può che creare le premesse per una esperienza negativa anche sui distretti. A Milano la costituente Federscuola Cisl (elementare, media, università), è impegnata alla costruzione delle liste unitarie, e contemporaneamente alla costruzione delle strutture unitarie in tutti i luoghi di lavoro. La Cisl e la Uil scuola a Milano stanno elaborando un documento su contratto, distretti, miniriforma dell'obbligo, strutture sindacali, che non riesce a diventare unitario per la latitanza dei compagni della Cigl; esso sarà portato, comunque, al dibattito di base, perchè siano i lavoratori a renderlo unitario.

Reazioni nel sindacato alla proposta della Federmeccanica sulla mobilità

Roma, 21

I sindacati sono nettamente contrari alla proposta della Fermeccanica per la creazione di una «agenzia della mobilità». Secondo la proposta, «agenzia», che sarebbe totalmente finanziata dagli imprenditori, garantirebbero ad ogni licenziato una retribuzione pari al salario percepito prima della cessazione del rapporto di lavoro per un periodo di 2 anni. «È una vecchia proprosta - ha dichiarato Elio Giovannini, segretario confederale della Cigl - che ogni tanto viene tirata fuori. Tuttavia se ieri si poteva trattare di una proposta puramente accademica, oggi appare pericolosa perchè viene formulata in un momento in cui le aziende stanno effettuando massicci licenziamenti». Anche per Enzo Mattina, segretario della Flm, è «una proposta che non risolve nessun problema, ma daà per scontato che l'occupazione continuerà a dimunuire».

«Al di là di ogni considerazione nel merito, va rilevato - ha dichairato il sindacalista - che il discorso sulla mobilità ha significato in una situazione di piena occupazione, moa non in una situazione di disoccupazione. La «agenzia» della mobilità servirebbe quindi solo alle convenienze di una singola impresa (nel caso questa abbia lavoratoi in più li potrebbe mandare nella «agenzia») ma non risolve i problemi reali dell'occupazione. Giovanni Mucciarelli setario generale dell Flc, ha dichiarato che l'«agenzia della mobilità ella forza lavoro» riproposta dala Federmeccanica «non può costituire un terreno valido di confronto con il sindacato in quanto l'ipotesi formulata parte dat presupposto del licenziamento dei lavoratori

Si può morire a venticinque anni assassinati dall'avidità dei padroni

Chivasso, 21 (Torino)

Domenico Torri è morto a venticinque anni, ucciso dai padroni: questo è il senso di quel che è accaduto qualche giorno fa alla Lancia. Domenico è morto di infarto perchè continuava a fare lavori pesanti quando persino il medico dell'infermeria aveva consigliato di alleggerirgli i carichi e le mansioni. Ed è la stessa infermeria in cui manca, per una fabbrica di 6.500 operai, le barelle e le bombole ad ossigeno. I lavoratori della Lancia sono rimasti all'inizio stupiti, forse per l'abitudine che si è ormai fatta a vedere morire la gente intorno, poi hanno reagito. Prima con un'assemblea gigantesca, in cui sono piovute le accuse contro la direzione che non provvede neanche alla presenza dei medici dopo le 8 di sera; infine con uno sciopero oggi di un'ora. E lo sciopero si è trasformato in un grande e combattivo corteo che ha spazzato le officine con la partecipazione degli impiegati, con la promessa che se le richieste fatte per migliorare almeno l'infermeria non saranno mantenute la lotta continuerà più dura.

Dalla lotta all'Italsider di Bagnoli la necessità di allargare il fronte di lotta

Riunificare il movimento nel sud

La lotta dura e coinvolgente che sta conducendo la classe operaia dell'Italsider di Bagnoli non può vederci «spettatori passivi». Non vorreifare del trionfalismo: credo che tutti abbiamo riflettuto e verificato la dialettica che esiste fra l'accordo a sei e l'iniziativa operaia nelle grosse fabbriche: tutti sappiamo quanto pesa in termini di divisione e stratificazione di classe la linea sindacale. E tutti abbiamo anche vissuto drammaticamente la grave sconfitta che, nel Mezzogiorno, la parte più combattiva e militante del sindacato ha subito sul terreno dell'occupazione. Ma questo non ci deve indurre a sottovalutare i sintomi positivi di ripresa di iniziativa operaia. Per noi, che mai siamo stati fautori della tesi dell'«integrazione» della classe operaia, che mai abbiamo creduto a ideologie studentiste, che sempre abbiamo ritenuto l'iniziativa operaia il fulcro ed il motore di ricomposizione nella crisi, del blocco sociale, deve essere motivo di spasmodica attenzione il tatto che la «corazzata rossa», a Napoli, prende di nuovo il mare. Ci toccherà (ed è positivo) rimettere in discussione molto della nostra iniziativa in fabbrica, dovremo comprendere la nuova forma di opposizione operaia, eravamo troppo attenti ai piccoli equilibri sindacali per accorgerci dei processi reali che, pur contraddittori, nelle fabbriche napoletane maturavano (non si preoccupi il compagno Giovannini: siamo ancora lontani da una linea di massa «leninista»). Perciò dobbiamo avere occhi e orecchie aperti. Dobbiamo scavare all'interno di quei processi sociali, ancora entrionali che possono unificare l'opposizione sociale alla ripresa della iniziativa operaia; congiungere l'esaltazione che facciamo dei singoli episodi in cui si esprime l'autonomia della classe all'organizzazione diretta delle lotte operaie, dentro e fuori il sindacato.

Non è una strada semplice: comporta un lavoro umile di comprensione e di iniziativa dei compagni operai e della intera organizzazione; ma è necessaria. Il pessimismo cinico o l'ottimismo spontaneista sono fuori luogo. Ma i compagni di Napoli sanno che nella forte mobilitazione dell'Italsider (il cuore della classe operaia «storica» napoletana) ci sono questi problemi e questa potenzialità. È un settore di classe operaia che sta trovando la forza di uscire dall'isolamento dalla cappa di attesa e dalla meccanica subalternità alla giunta comunale «di sinistra» che ammortizza tensioni sociali, attacca ormai frontalmente la lotta di massa organizzata per il lavoro. Questa classe operaia, attaccata nelle condizioni materiali e nella sicurezza del posto di lavoro, sta riannodando, con l'iniziativa diretta, tutti i fili della propria forza in fabbrica e delle proprie alleanze sul territorio, sta riunificando il fronte dell'indotto e degli appalti, è di nuovo fortemente «dentro» le lotte e la coscienza dei quartieri proletari della città. Perchè questa lotta avanzi e si generalizzi a mio avviso due sono essenzialmente i terreni di confronto e di scontro nell'immediato: il primo riguarda la gestione della «vertenza Italsider». Come ha sostenuto con forza Dp nell'assemblea-passerella di lunedì va respinta la richiesta pressante di delega all'intesa istituzionale del «pacchetto Bagnoli» sulla motivazione dell'intreccio tra pianificazione territoriale e programmazione economica che ha già portato allo smantellamento dell'apparato produttivo della zona orientale di Napoli. Non difendere l'autonomia della lotta significa rientrare nell'isolamento sociale e accettare che il governo, le PpSs, la Fiat, portino avanti il loro piano siderurgico che stanno già praticamente contrapponendo «destino della siderurgia italiana» e livelli occupazionali, Gioia Tauro e organizzazione del lavoro negli stabilimenti Italsider. Il secondo terreno di scontro, strategico, su cui dura e stata la polemica tra Dp e Pci nell'assemblea - farsa di lunedì è in che modo e con quali obiettivi si risponde alla minaccia di cassa integrazione sapendo che dietro il «caso Bagnoli» c'è il contrattacco padronale alla proposta sindacale sul controllo dei fondi di dotazione e soprattutto la possibilità di determinare nel fronte operaio un punto debole e ricattabile per la precarietà del posto di lavoro, facendo ingoiare gradualmente 1700 licenziamenti e mobilità selvaggia interna e sul territorio.

E allora a questa minaccia di cassa integrazione non si può rispondere, come fa Geremicca, offrendo mobilità della forza lavoro e maggiore produttività, accettando nei fatti il rapporto Italsider sulle «aree di perdita» e la contropiattaforma aziendale. Non è realismo quello che va sul terreno del padrone. Se si cede sui rapporti di forza in fabbrica non c'è più trincea difensiva che tenga: e un arretramento definitivo Dobbiamo utilizzare l'iniziativa operaia che è ripartita per rilanciare i comitati operai-disoccupati (ripartendo dai picchetti comuni contro gli straordinari); ricostruire il coordinamento delle piccole e piccolissime aziende in crisi o chiuse, riunificando attorno all'Italsider, all'Unidal, alla Selenia, alla Cemerit gli operai delle piccole aziende della carpenteria, dell'impiantistica, dei servizi; proseguire speditamente nella costruzione di un nuovo Lirico operaio con i disoccupati come inizio di un confronto globale sui modi nuovi in cui si esprime l'opposizione operaia

Giovanni Russo Spena

Chiudere il contratto per ripartire con nuove lotte

L'incontro governo-sindacati degli statali del 18 ha avuto un esito scontato: la trattativa è stata interrotta per il rifiuto del governo di discutere la piattaforma sindacale. Due assurdità saltano subito all'occhio. Uno, che il governo pretenda che i lavoratori non abbiano una loro piattaforma, ma discutano le sue «benevole» concessioni; due, che ci siano voluti 2 anni di incontri per elaborare una piattaforma i cui contenuti sono gli stessi proposti da quattro anni a questa parte. Arretramenti sostanziali rispetto alle proposte sindacali dell'ormai famoso 'libretto azzurro' non ce ne sono; i punti negativi dell'attuale piattaforma sono gli stessi di quattro anni fa, cosa che rende ancora più inspiegabile il ritardo nell'elaborazione e il provocatorio atteggiamento governativo. C'è comunque una serie di punti che vanno criticati.

- Non si afferma chiaramente che i contenuti economici dell'accordo del 5-1-77 devono saltare, garantendo dall'1-1-78 un minimo di aumento retributivo uguale per tutti, indipendentemente dagli aumenti derivanti dall'inquadramento iniziale.

- Si allarga la forbice retributiva rispetto all'attuale negando il tipo di rivendicazioni basate sulla perequazione frutto delle lotte del 68-69 anche nel Pi

- C'è un totale cedimento alle posizioni arretrate della categoria e fatte proprie dalla Uil sull'anzianità: non solo si chiede che siano riconosciute, ma si propone una progressione basata su classi di stipendio in percentuale anzichè in cifra fissa che premiano di più l'anzianità e i livelli più alti.

- L'immissione nei livelli più bassi delle categorie operaie accettando la logica capitalistica che giudica ogni lavoro manuale, anche se specializzato, inferiore socialmente al lavoro intellettuale e burocratico essendo quest'ultimo 'creatore di consenso'.

- La falsa coscienza dei sindacati confederali sull'orario di lavoro Si parla di istituire la paga oraria senza dire a quante ore debba essere rapportata: la posizione del governo vuole le 40 ore e le usa come ricatto, il sindacato anch'esso è favorevole [anche se non c'è nulla di scritto ufficialmente] alle 40 ore e non si pone neppure il problema se non sia più produttivo cominciare almeno a parlare di 36 ore per tutti.

- La proposta del blocco della progressione economica automatica legato alla nota di merito, uno dei punti negativi già proposti 4 anni fa. È chiaro che se passerà va subito rimesso in discussione.

Detto questo il problema politico non è quello di andare ad una critica generale della piattaforma, nè quello di creare mobilitazione per respingerla, quanto di mobilitare i lavoratori per capovolgere un non più accettabile modo di gestione del sindacato

E questo per la speranza che nell'arco di questi 16 giorni cambi qualcosa e si possa revocare lo sciopero e contemporaneamente per la totale soggezione sindacale alla politica del compromesso storico.

In questa fase è invece necessario, a nostro avviso, far scendere in lotta i lavoratori, conquistare il contratto come momento di crescita della categoria,

I lavoratori statali di Dp di Bologna

CULTURA

A otto anni dalla morte un ricordo di Kerouac uno dei padri della «beat generation»

Jack Kerouac: storia di un uomo che fa ancora discutere

Jack Keronac.

Il 20 ottobre 1969, un uomo con le mani grandi e un volto raro: bello ma come genuflesso, venne ricoverato in un ospedale del Massachusetts per colica addominale. Il giorno successivo venne trasferito nella Funeral Home: era deceduto nella notte americana per sopravvenuta emorragia interna.

Quel decesso venne largamente commentato nella mattina europea. Fu una morte «benvenuta», oculatamente utilizzata. Sancì definitivamente il termine di un capitolo.

In Italia, Giancarlo Vigorelli scrisse un necrologio che si distinse per infamia; indicativo - oggi - per «sentire» come fosse Tossico il clima (Tossico per approdare all'attuale Mortale).

Titolo: *«L'allucinazione come requiem»*. Cominciava - più o meno - così: «Non stupisce e neppure addolora, la morte - sopravvenuta a soli 47 anni...»

I quotidiani - quasi all'unisono - titolarono *«Morto il padre dei beats»* e di fianco una o l'altra delle due foto: quella con il gatto tra le braccia («Timmy», prima che fuggisse?) o lui, ubriaco. Quest'ultima era del '66, data del suo ultimo viaggio in Italia. L'occasione non era stata sottovalutata.

In realtà, il 21 ottobre 1969 era morto un Jack Kerouac, nè 'Padre' nè 'Beat'. *«L'errore è stato di chiamarla 'beat generation'...era una 'Go Generation', una generazione che andava...*

Estate 1977: a ventidue anni dalla stesura di *'Mexico city blues'*, Guanda nei Quaderni della Fenice - presenta una traduzione buona quanto tardiva quanto esasperatamente antologica, col titolo di *'Refrain'* e curata da G. Corsi. Ma già nel febbraio scorso, quando esplose la realtà di Movimento, l'Ala Creativa, torna a parlare di Kerouac con moderato amore ma con termini e 'mezzi' poco distinguibili dall'underground-press di quei tempi.

L'avvoltoio industriale che ha vista e dita lunghe, accelera il ritmo di pubblicazione in edizione economica delle sue cose più note. Si fa strada una 'strana' attualità del cosiddetto Gruppo «beat» in larghi strati del Movimento. Parallelamente si fa urgente una replica ad altrettanto diffuse definizioni in negativo che sempre Kerouac riguardano; così che lo specifico che qui mi interessa sottolineare è appunto la collocazione *politica* di K. per un 'utilizzo' meno epidermico del suo prodotto 'letterario'.

È anche un modo di ricordarlo a otto anni dalla morte, diversamente da come ho fatto nel passato.

Chi è, Jack Kerouac? Lo sappiamo tutti e troppo. Allora proviamo a riparlarne: vittima di una madre iper-possessiva, Jack rassetta la casa, accetta massacranti..'tour' per dibattiti e similari, si fa invischiare da contratti del tipo 'catena-di-montaggio' dagli editori: si tratta di denaro e per questo non si nega: versa alla madre-in-toto.

Egli non è uomo del Dissenso, nè della lotta militante. Eppure non si può parlare di Qualunquismo. Ha pagato troppe volte di persona per potergli far talmente torto. Non va dimenticato che gli verrà 'concessa' attenzione non per *On the road,* ma più avanti: relegarlo oggetto inusitato della kultura americana, e infatti la stesura di *Sulla strada* è del 1956, terminata dopo *Mexico city blues* che a sua volta è preceduto da *I sotterranei* (1953) mentre è del '52 *Doctor Sax* [*Magic Cassidy,* tutt'ora intradotto da noi è pure del '53 e non ci interessa qui l'atipico *The town and the city -1949*], un viaggio a ritroso che non vuol essere didascalico; al limite: utile per correggere le realtà stravolte dalle date di pubblicazione.

La sua non è una vita vagabonda ma doppia. Per farvi fronte, per non stare al gioco, nel sospetto di venir espropriato di se stesso, *per non lasciar fare nel silenzio da svendita di consenso,* morirà. E qui non si tratta di perder tempo a supporre o mistificare: *Kerouac lascia persino la droga* (solo - di rado - benzedrina se deve far fronte a qualche impegno che lo trovi in quello stato semicomatoso che lo coglieva): *sceglie di corrodersi e tutto è o.k. purchè alcolico.* Se non bastasse lo scrive, lo dice, annoia persino il prossimo in questa grande manovra addolcita di Zen e di notizie frammentarie. Una vita doppia che basterà riflettere perchè ci venga restituito ad una dimensione talmente umana da potersi, in *questa* accezione, definirlo veramente 'beat'!

Kerouac suburbano (che non è lo stesso ma 'avvicina', il dire 'Borgataro'). Un orto («con il melo»), tendine amerikane alle finestre, il bar dove chiacchierare di football. Forse ce l'avrebbe fatta. Forse avrebbe avuto un qualche tranquillo (?) successo col football e sarebbe ancora vivo...(D'accordo, qui l'ipotesi è nonsense: ma *ha senso che qualcuno, oggi, lo definisca 'fascista'?*] Certo, è un po' sbruffone (lo confessa) come capita a molti che fanno sport e sono 'bravi'. *È un insofferente* (mai perder di vista il suo Luogo sociale u.s.a. che spesso - in concreto - è abnorme proprio in quelle che sono le nostre 'minuzie'), s'arruola - volontario - in Marina. Non per patriottismo (!!!), è una mossa che aggira certi 'peggiori' della Cartolina. Lo buttano fuori appena colma la misura, che in lui parte sempre dalla metà del bicchiere, piena...

Meglio, o come doveva? Incontra Ginsberg & C. e il magnetismo di W. Burroughs. L'esser doppia la giornata forse è più semplice resistere. Ma la vita... Cassady. Neal, il Dean di *Sulla strada* l'incontra allora. (Neal morì nel 1968, aveva 36 anni e lo trovano, presumibilmente due giorni dopo la morte, sulla massicciata di una ferrovia). Lo santifica appena conosciuto (e non è il solo) e lo terrà vivo a lungo con quello che di lui ha scritto, visto che tutto il suo lavoro gira attorno a Morte & Neal. Kerouac aumentò il bere malgrado non sospettasse molto. E però adesso si trattava di reggere agli Strappi: Dean da costa a costa (lui che segue) e poi lunghi Lowells e il rosario con la madre al tramonto (bello vero? macchè! il tramonto c'era, ma stecche di ferro lo mutavano). Stare a puntate tra la *vita* e il pomeriggio della periferia è un inizio: è alle porte il peggio. *Che si vuole 'vada'* Jack. Lui *insegue*...Il Dopoguerra con stagione-di-caccia lo visse a suo modo: il Cacciatore se ne interessò. *Il borgataro non è mai un..moderato..*

«Fascista»? Qualunquista? Beat? Da quando?

Ginsberg, da un'intervista: «soltanto a partire dal 1945-46 e '47 ci rendemmo conto che non potevamo condividere la versione ufficiale della storia e della realtà...«Intanto Kerouac 'invoca' 'angeli' e scrive. Forse meno di quanto proclami, ma non fa altro. E dove se non a Lowell? Lì aspetta che gli venga pubblicato *On the road.* Aspetterà per molto con le tendine...Il Grande Ricordatore con questa Lowell verrà devastato. Dal melo alle interviste, ai locali colmi di cavi e luci e insomma alla televisione..Era fregato, e lo scrisse. Era stato scelto. Lui: il 'mostro-da-sbattere-in-prima-pagina'. Però la madre isterica coi gatti: «i tuoi amici qui non ce li voglio», uscire e trovarsi al centro dell'attenzione del mondo! Difficile reggere. *«Morto il padre dei beats»!* Han vinto? Aveva detto: «Io ero un solitario...ci siamo tutti divertiti insieme» (1968 e/o 1969), e anche: *«Perchè nessuno capisce che il* «Jack Kerouac» *che ha scritto 'beat' ecc..andava dietro a H. Cru per le strade di San Francisco e di New York solo per divertirsi?...io non facevo altro che divertirmi...non credere a niente di quello che ti dicono su di me».* (1958 e/o 1959) «il passerotto/saltella sulla veranda/con le zampette bagnate/» (1) Troppo bagnate. Niente volo. «Crocifisso dai riflettori, dai flash, dai cercatori di autografi, il suo straziato volto stava al gioco in cui lo avevano coinvolto con un fermo e remoto dolore negli occhi» (2)

«La cosa principale da fare quando ci si alza è di caricarsi per amare il giorno e tutto quello che ci sarà, essere un ragazzo felice come quando andavamo a scuola, continuare così anche a ottant'anni. Il resto è Paradiso...Un po' di vino qua, un po' di cibo là, ed è fatta.» (3)

Ora non gli resta che compitare qualcosa, per via dei contratti. *'Satori a Parigi',* prima ancora d'esser un temino da buttare è il segno che, visto partire il colpo, per schivarlo: ha fatto carte false con totale innocenza abituale.

Che non riuscisse più a *dire* giacchè giocato sulle intimidazioni e poi *perchè* dover dire? (« »), lo sapeva. 'Ecco, ho scritto questo, altrimenti..'. L'editore contava copie, bè qualche migliaio in meno...sei × cinque+ novantasette + sei - uno: o.k.: basta metterci il suo nome sopra che venderemmo anche attacapanni...' È tempo di morire. Ma il chiasso è tanto...Come si può morire se bussano di continuo per chiederti una saponetta o se hai visto la partita?

Ma che significato politico ha questo 'opporsi' col sapore della fuga? A rischio di infastidire molti, in lite con me stesso, penso che *il significato politico c'è. Un grande significato.* Bisognerebbe discuterlo insieme. Molti compagni si son tolti la vita, quest'anno: perchè? Spesso intendiamo il 'far politica' la sterilizzazione clinica dell'identità. Come cosa Estranea: un'ospite da mantenere al caldo / dentro. Una violenza alla Realtà. *Scegliere di morire non mi pare 'debolezza', credo occorra un enorme coraggio, la cui misura non ci è ancora chiara.* È difficile capire. Macchè, Kerouac non s'è lasciato andare: *si è dato, per salvarsi in qualche modo.* Egli era per *la vita.* Preferire la 'rinuncia' deve pur avere una spiegazione che non sia d'alza-bandiera.

Anche il comunismo è per la vita.

Anzi è la tua, la mia, *la nostra.* Poi qualcuno schiaccia il pulsante Vietato: non perchè non 'basti' il Comunismo: *dobbiamo farlo respirare.* Certe volte è pallido di *fermezze* che gli sottraiamo.

E Kerouac? Vale qualcosa? *Per questa morte, ferma, nella vita,* io credo.

Nulla si può archiviare al Dubbio. Un uomo *mai.* E per Uomini intendo uno come questo che gli succede....:

«A Napoli una notte mi disse che aveva assolutamente bisogno di trovare e abbracciare una donna... gli diedi trenta dollari e gli dissi che bastava scendere nei vicoli dietro l'albergo. Mi ero appena addormentato che rientrò nella mia camera sconvolto e piangendo: lo avevano truffato; una si era fatta dare i dollari, gli aveva detto di aspettarla un momento: Kerouac aveva atteso inutilmente un'ora prima di tornarsene in albergo... il poveruomo dal viso bellissimo e stralunato, quel patetico rottame con gli occhi azzurri e spaventati, era uno dei più importanti scrittori americani...» (4)

Già: m'accorgo che ho detto nulla *su* quel che ha scritto, nè intendo farlo: chi non lo ha letto lo faccia: ma mai dimenticando il prezzo d'ogni parola: un po' menzogna, un po' illusione, un po'...

Il fatto è che era talmente quotidiano Prima: l'hanno ammazzato perchè: (...), leggiamolo ancora: non ci darà più la voglia di mandare al diavolo tutti per un Nulla d'autostrada, ma ricorderemo... un buon metodo per poi mettersi in discussione: è inevitabile.

Nonostante gli inviti al Banchetto si fossero fatti ormai feroci, Kerouac si sorprese a sentirsi il Sogno Buio Dentro. Qui - in Europa - qualcuno stava con quel che aveva Fatto con quelche aveva Compreso, tra le mani: polvere, polvere dell'anno prima. Polvere di bastioni e casematte e ponti che non si poteva/doveva portare appresso.

Bisognerebbe si fosse saggi, quel tanto da riportare tutto al Punto di Partenza.

Allora: un *insofferente* di borgata (suburbana)...

Parliamone, magari...

Gilberto Centi

1] J.Kerouac
2] D.Porzio, «Jack Kerouac», in Primi piani, Mondadori, 1976.
3] Jack Kerouac, da una lettera a Henry Cru
4] D.Porzio, «Jack Kerouac», in Primi piani, Mondadori 1976.

Una mostra di quadri e sculture di Giuliano Vangi ed Alberto Sughi

Alla Permanente in via Turati espongono Giuliano Vangi e Alberto Sughi, il primo scultore, il secondo pittore. Si tratta di due produttori che hanno in comune una spiccata tendenza a fare nelle loro opere un discorso ideologico e politico sull'individuo o sulla società.

Dal punto di vista estetico questo discorso si traduce in opere di impronta realistica, anche se tale tendenza viene dai due svolta in modi diversi.

Di Vangi occorre dire che la sua derivazione dall'espressionismo è chiara. Le deformazioni espressionistiche dei volti e delle figure umane richiamano, talora nelle figure più imponenti, un'eco della tragedia già effigiata da un grande scultore tedesco espressionista, Barlach.

Nella scultura di Vangi la figura umana domina largamente, per lo più sola o isolata nel paesaggio e nei disegni che rivelano la medesima forza e potenza che traspare dalle sculture. La figura umana, chiusa individualmente nel suo dramma o nella sua speranza, ritratta in proporzioni minuscole, normali o più che normali, sembra molto spesso recuperare una sua dimensione umana, tipica di età e di ambienti antichissimi.

Ciò non significa che Vangi ignori le contraddizioni del presente, anche se è tassativamente assente dalla sua scultura ogni oggetto che si rifaccia alla società dei consumi. Infatti tutta una serie di disegni e di opere raffigura una donna vestita di una camicia, di sotto alla quale dal ventre esce una serie di ramificazioni che terminano in strani e mostruosi bulbi.

Il simbolo è evidente. La donna partorisce mostri come la società in cui viviamo. Così Vangi giudica e commenta. Il suo giudizio naturalmente non può essere ottimistico. Tuttavia qualche barlume di speranza c'è. Questo accade quando Vangi raffigura il padre che presenta nelle sue braccia il bambino che sorride alla vita, o quando l'uomo si slancia con lo sguardo e quasi con tutto il corpo, ad inseguire il volo libero dei gabbiani.

Può essere un discorso ideologico, ma io credo che si tratti di additare che la libertà esiste, ma che bisogna cercarla, inseguirla e amarla come l'ama l'animale selvaggio per il quale la libertà è la vita stessa.

Se l'interpretazione è corretta, il discorso di Vangi ha pure dei riflessi politici, anche se limitato (limite politico, non di risultati artistici) all'individuo singolo.

Del pittore Sughi ci viene mostrato un ciclo di opere di varie dimensioni e tecniche dedicato all'argomento della «cena». La sua pittura è nettamente realistica, ma anche simbolica, nelle figure e negli atti o nelle acconciature e negli abiti. Il ciclo potrebbe essere intitolato la razza padrona. Probabilmente non proprio la razza padrona dei grandi industriali, ma quella della provincia ferrarese. Sughi stesso dice che questi sono i rappresentanti di una classe che è dentro i consigli di amministrazione e parla, parla di territorio, di comprensorio, di fruitori, di compartecipazione. Una classe che Sughi afferma di non amare molto.

In effetti lo scarso. anzi il nessuno amore del pittore per tale classe lo si vede benissimo nel realismo dell'esecuzione. Queste figure non devono piacere, devono fare schifo e ispirare repulsione. L'atto del mangiare è simbolico, in realtà ciò che dà orgoglio e sicurezza a costoro, che li fa così eleganti, ben portanti e pasciuti, con i signori incravattati e tirati a lucido e le donne scollacciate con fianchi e poppe generosi, è l'estorsione del plusvalore. Il cibo di cui si abbuffano, dagli spaghetti ai pasticcini, deriva dallo sfruttamento e dal sangue dei lavoratori.

Ma la sicurezza e l'eleganza sono tristi e senza nessuna gioia e comunicazione. Gente che parla di ideali, ma che sarebbe pronta a farsi la forca l'un l'altro.

Ognuno è isolato e chiuso nella propria arroganza. Il realismo di Sughi non è inerte, nè fotografico, ma fortemente espressivo nelle linee del disegno e del colore sovente livido o anche acceso, fitto di contrasti cromatici che sembrano cogliere le contraddizioni della classe sfruttatrice e ne smentiscono di continuo la sicurezza arrogante.

Qualche figura di cameriera compare. Talora ha la stessa durezza delle signore che serve, talora se ne sente schiacciata e umiliata. La loro bellezza è più appariscente e più nuda di quella delle signore, le giovani almeno. Ma in nessuna c'è ribellione e l'unica soddisfazione è quella di servire a tavola o forse di essere appetibili talora per i giochi dei maschi.

Claudio Annaratone

Una giornata intera negli studi di Radio Popolare in compagnia della città

È difficile «condensare» radio Popolare «in un pugno di righe»; ho comuinciato in maniera indicativa, sufficientemente chiara questa mia intera giornata, negli studi (che a: giorni verranno rasferiti, viste le esigenze) la questura, dopo una notizia data erroneamente nel radiogiornale del mattino, telefona e chiede conferma circa il concentramento di una manifestazione, avendo ascoltato la sbagliata indicazione. È la prima prova, il primo dato d'ascolto attendibile sull'indicazione di questa emittente, la più seguita, tra quelle democratiche a Milano ed una delle più conosciute d'Italia.

Perchè questo spostamento, repentino e deciso, questa migrazione di massa che si verifica, da altre frequenze più «vecchie» e tradizionali? Lo chiedo a tanti compagni che incontro nei pressi della sala di trasmissione; mi dicono che probabilmente è tutto merito di un progetto politico valido, concreto, unitario. Il grosso salto si fece un anno fa, durante gli incidenti in P.za della Scala, in occasione della prima.Si seppe dare allora, un servizio pronto, professionale e convincente. Qualcuno in redazione aggiunge che è merito della volontà di tutti, dell'essersi saputi spogliare delle vesti più o meno partitiche e gruppettare, e sforzarsi,con ottimi risultati, ad essere più obbiettivi e collettivi possibile. Alcuni dati: 1800 soci (non tantissimi, ma ora che la sottoscrizione è partita son aumentati di circa 500 in pochi giorni, una rete attivissima di collaboratori esterni, centinaia di telefonate dagli ascoltatori.

La cosa che più mi è parsa lampante è propriamente questa: la funzione di raccoglitrice, della redazione, di tutte le indicazioni esterne. In quelle ore da me trascorse negli studi di R.P., il palinesto è stato fatto, costruito, modificato, ampliato da chi seguiva le trasmissioni a casa, o da chi segnalava gli avvenimenti «da fuori». L'emittente, come la gran parte delle antenne libere, è in crisi; uscirne come si sta facendo, è la riprova della validità del tessuto interno. Circa un mese fa, lavoratori e collaboratori «scesero in sciopero»: ritardo degli stipendi, i mezzi tecnici scarsi e insufficenti, le prospettive finanziarie nebulose. La vertenza immediatamente aperta con il consiglio di Amministrazione, sta dando i suoi frutti. Anche gli ascoltatori si sono resi conto che non tutto è facile; perciò varie strutture si stanno creando per superare la «stretta». Una iniziativa molto interessante e tutta «Made in Popolare» è l'idea di una rete di «collettori», cioè di incaricati esterni alla radio che si impegnano nella raccolta più svariata di fondi, con le più disparate iniziative. La proposta fatta pochi giorni fa, è stata subito raccolta da un'ottantina di «candidati collettori» disposti a «sbattersi» per la sopravvivenza della radio. Vediamo di entrare ora nel merito, veramente, dello svolgersi di una giornata tipo di trasmissioni e di «vita» nell'ambito dell'emissione. Dopo l'ascolto, in prima mattina, di una banda ragistrata (succede, come succede che si senta «sono le 17,30 e questo è lo spazio blues....»), è il turno del notiziario lampo; un insieme di praticità professionale e capacità sintetica: 12 notizie in 6 minuti, un panorama ottimo di ciò che sta succedendo, una voce mai monotona. Ho anche la fortuna, poi, di assistere alla prima trasmissione autogestita delle donne di R.P.; parlerò dopo con le compagne.

All'interno del collettivo femminista, al quale aderiscono tutte le donne, al completo, da tutti i settori (circa 25) si discute dei problemi interni, dai rapporti in generale, dei programmi da farsi. Mi aggiungono anche tendenzialmente non si è contrari al progetto di Radio Donna (sull'esempio RcF di Roma), mantendendo valida l'attuale impostazione e struttura, femminile, in atto ora.

Si sta cercando anche di creare una serie di contatti con le compagne delle altre emittenti democratiche per eventuali programmi, e discussioni in comune. La pioggia di telefonate, intanto, continua. Soprattutto nel primo pomeriggio, durante la rubrica dei giovani. Paolo, redattore di turno e coordinatore della stessa, conduce una discussione con i rappresentanti delle scuole, sull'aumento delle tariffe Atm. In poco tempo, facendo seguito ad una iniziativa degli studenti del classico Parini, altre dieci scuole aderiscono alla proposta di mobilitazione «concreta» contro l'Azienda. Questa capacità d'aggregazione mi ricorda un episodio al convegno del teatro Lirico, quando un operaio, nel suo intervento, dandosi una collocazione, disse di riconoscersi nella linea di Radio Popolare. Esiste una differenza labile, all'interno della radio, fra lavoratori collaboratori interni ed esterni. Sopratutto questi ultimi rappresentano chi, da poco è entrato a far parte del «progetto» o chi non approva lo stesso in «toto», ma si inserisce comunque nel tessuto generale. Al completo, abbiamo circa 80 persone, senza tenere conto degli apporti saltuari e sporadichi. È molto difficile parlare con qualcuno di loro, avere un colloquio «finito»; tutti sono presi dal lavoro, vada esso dalla semplice conduzione musicale, alla lettura di un notiziario sindacale.

Sono anche passato attraverso un allagamento degli studi, dovuto alla rottura di alcune tubature (un appello lanciato immediatamente ha trovato tre idraulici disponibili alla riparazione), o ad aiutare nella vendita delle tessere a tutte le persone che in pellegrinaggio continuo venivano per sottoscrivere. La differenza, secondo me, sostanziale, fra la radio ascoltata da casa, e viverla qui, sta nell'idea, nel primo caso, di un mini gioiello funzionante, vivo. C'è sempre, invece e naturalmente l'altra faccia della medaglia. Le radio libere devono ancora superare moltissime ostacoli; diceva bene, ma era facile da prevedersi, chi dava per scontato (a breve tempo dalla loro nascita), una moria ed un riflusso, nel «fenomeno» delle emittenti libere. R.P. sicuramente si salverà (mi hanno detto tutti i compagni interpellati), ma lo potrà, al di là,dei problemi dovuti alla prossima regolamentazione ministeriale, solamente se la rete di solidarietà, adesione, aiuti non tenderà a diminuire. Abbiamo già altri esempi (e molto vicini) in tal senso; la tanto auspicata radio «di movimento», è ancora lontana dalla sua possibile e reale applicazione. Del resto,i problemi erano e sono più che mai tanti e complessi.

Tiziano Marelli

Comunicato Ao-Pdup di Milano su Radio Popolare

Da più di un anno ascoltiamo Radio Popolare. Per molti di noi non rappresenta soltanto una alternativa importante sul piano della cultura e della controinformazione. È anche uno strumento prezioso per l'intervento politico e lo sviluppo delle lotte contro il potere Dc. Crediamo anche che si sia qualificata come uno strumento importante, in modo particolare oggi che si è aperta una fase importante all'interno del movimento e delle forze di opposizione; quella del confronto e del dibattito per il raggiungimento di una strategia comune. I lavoratori di Radio Popolare hanno contribuito a definire da tempo un progetto politico per l'informazione che si trova pienamente d'accordo e che deve vederci impegnati a sostenerlo. Il progetto è quello di una radio che moltiplichi il confronto tra le realtà più diverse dell'opposizione, di una radio non di gruppo, che stimoli il dibattito per superare vecchi e nuovi limiti ed errori e mettere in risalto gli aspetti positivi dei movimenti, e delle forze organizzate. È un progetto la cui pratica è difficile, ma crediamo sia l'unica strada su cui lavorare.

In questi ultimi tempi la radio attraversa un momento difficile. Come al solito sono le questioni economiche al centro di tutto. I lavoratori della radio hanno aperto un confronto con il consiglio di amministrazione che è composto da diverse forze sindacali e politiche, noi compresi. A tutte le forze politiche e sindacali del CdA sono state anche portate delle critiche precise per il loro atteggiamento verso i problemi della radio. Si sarebbe potuto fare di più; di questo ne siamo convinti e ne accettiamo le critiche.

Crediamo, comunque, che le grosse difficoltà politiche ed organizzative affrontate in quest'ultimo anno da tutta la sinistra rivoluzionaria siano un elemento da tenere in considerazione. Da circa due settimane, però, ci siamo impegnati nel risolvere i problemi della radio per quanto ci compete e l'intenzione è quella di procedere in fretta. Radio Popolare ha lanciato una grossa sottoscrizione e molti ascoltatori si sono già offerti per lavorare concretamente nella raccolta dei fondi. Come Ao-Pdup vogliamo dare il nostro contributo in questo senso. Attraverso le strutture organizzative abbiamo distribuito i blocchetti per raccogliere le tessere di associazne alla radio. Anche nella nostra sede di via Vetere 3, si ritirano le tessere. L'invito, quindi, è preciso: radio Popolare la ascoltiamo tutti e ci serve, ma per vivere ha bisogno dell'apporto concreto di noi tutti..

Federazione Ao-Pdup di Milano

R.T Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 12.05 RADIO UNO
L'altro suono: un programma di registrazioni, novità ed informazioni dal mondo della musica popolare

ORE 12.30 I° CANALE
La bella addormentata nel bosco: balletto di P I Ciaikowsky eseguito dalla compagnia di ballo del teatro Kirov di Leningrado.

Sinfonia n.6 [patetica]: dello stesso autore ballata da Liliana Cosi e dalla sua compagnia di balletto classico.

ORE 13.30 II° CANALE
Omnibus: settimanale di attualità della seconda rete.

ORE 15.15 RADIO TRE
Gr 3 cultura

ORE 16.05 RADIO UNO
Il moscerino: settimanale satirico, politico e di costume diretto da Luigi Lunari.

ORE 17 II° CANALE
Il lungo silenzio: serie di telefilms gialli presentati da Alfred Hitchcock.

ORE 17.55 II° CANALE
Riprendiamoci la vita: serie documentaristica e di inchiesta sulla salute della donna.

ORE 20.45 SVIZZERA
Lo Straniero: film della serie dedicato ad Orson Wells da lui stesso interpretato insieme con Loretta Yung, e E. G. Robinson

ORE 21.40 II° CANALE
I fucili: importante film brasiliano. Verso l'inizio degli anni sessanta in Brasile allora in condizioni più o meno costituzionali si è sviluppato un interessante filone cinematografico locale che ha espresso un buon nucleo di giovani e bravi registi oggi per la maggior parte dispersi per il mondo in quanto oppositori del regime del loro paese. Questo film di Ry Guerra è un violento scorcio di vita del Nordeste brasiliano.

ORE 22.35 I° CANALE
Solisti celebri: Potremo ascoltare il concerto per piano e orchestra n. 19 di Mozart eseguito da Maurizio Pollini sotto la direzione di Karl Böhm.

CRONACA

Maria, morta di aborto per aver taciuto il suo aborto

Maria Valenti, una donna di Palermo, è morta di aborto clandestino.

«La moglie stava male -ha detto il marito, operaio nel cantiere dell'autostrada Mazzara del Vallo-Punta Raisi- abbiamo pensato a un'intossicazione da cibi guasti».

Aveva la febbre si lamentava ormai da tre giorni. Non aveva detto a nessuno che si era recata ad abortire, da una «mammana» probabilmente. È stata curata per indigestione, finchè, vistala peggiorare, i familiari l'hanno portata all'ospedale «Cervello» di Palermo.

Qui i medici hanno sospettato, ma lei ha continuato a negare, ha detto che aveva fatto le cose da sola, col prezzemolo.

È morta quasi subito, solo durante l'autopsia i medici hanno verificato che il suo utero era stato devastato dai ferri di una persona inesperta, di quelle che «costano poco».

Una morta d'aborto come mille altre. Aveva trent'anni e tre figli, non ne voleva un altro. Al marito non ha detto nulla: così come non gli ha detto di aver abortito, probabilmente non gli aveva mai detto di «stare attento», che lei di gravidanze non ne voleva più.

Una storia antica come il mondo. Le donne che aspettano che «lui si sia addormentato» per andare a letto. Le donne che scongiurano la gravidanza come un evento del destino. Ce ne sono milioni, e non solo a Partinico, nella lontana Sicilia.

La morte di Maria è nelle cronache dei giornali.

Sugli stessi giornali si parla delle vicende parlamentari del progetto di legge sull'aborto.

Ma per Maria, per chissà quante altre donne, non era e non è questione di legge.

Per poter «usare» la legge occorre essere in grado di andare da un medico [trovandone, uno che sia abortista], avere il certificato, affrontare l'ospedale, spiegare a molte persone -non solo al marito- «perchè». In aggiunta la Dc insiste perchè il parere del padre del concepito abbia valore vincolante.

Avrebbe potuto fare tutto questo Maria Valenti, a Partinico?Quante Marie come lei ci sono in Italia? Questa domanda è la domanda che viene immediato porsi.

Non per concludere che ogni legge è inutile, ma per capire anche che cosa significa per una donna affrontare il problema dell'aborto così pubblicamente, per capire che quando il movimento delle donne dice che il problema principale è non dover abortire, affrontare nel suo complesso il tema della sessualità non fa un discorso per l'elite di donne coscienti ma per una massa immensa di donne.

Per capire, anche in Parlamento, cosa può significare cedere ulterirmente -ad esempio accettando dei compromessi con la Dc sulla questione delle minorenni o del padre- su una legge che già discrimina tra donne minimamente emancipate e donne ancora sepolte nella paura e nell'ignoranza, tra donne di Milano o Roma e donne di Partinico.

La morte di Maria ci spinge a continuare una lotta che sarà lunga. Non «per» una legge o «per» un referendum, ma «contro» l'aborto e, prima ancora, contro una sessualità non nostra, che da sempre ci vede subire , in modo violento o passivo, ciò che causa l'aborto, l'atto sessuale stesso.

L.L.

Da tre a quattro anni di galera per i violentatori di Angela

Sette pesanti condanne

La sentenza di Milano ha risparmiato solo l'unico minorenne della banda - È il primo processo per stupro incentrato sulla libera scelta sessuale della donna - Un principio importante, ma non è la «vendetta» che serve alle donne

MILANO. Angela al centro di un gruppo di compagne durante il processo, concluso mercoledì a tarda sera. Non è una femminista, è una delle tante donne che è stfa di subire in silenzio il ricatto della violenza maschile. Ora sarà costretta ad andarsene dal suo paese per sfuggire alle minacce: parroco e benpensanti hanno cercato di additarla come la principale responsabile dell'accaduto.

Dure condanne sono state inflitte dal Tribunale di Milano agli otto ragazzi che il 10 ottobre hanno violentato Angela Rosa Miccoli. Arnaldo Bottalico, il «biondino» che conosceva Angela e che è stato individuato come il «capobanda», è stato condannato a quattro anni, un anno e sei mesi con la condizionale all'unico minorenne, Cosimo Bianchini; tre anni e quattro mesi agli altri sei, con due mesi di galera di sconto per Aurelio Fierro, che ha dichiarato di non esser riuscito ad avere il rapporto sessuale.

Molto forte e provocatoria la presenza nell'aula del Tribunale degli amici degli imputati. Quando la sentenza è stata comunicata, nella sera di mercoledì, hanno gridato «assassini» e hanno cercato di aggredire le compagne e le avvocatesse presenti.

Il processo ha messo in luce lo squallore di un ambiente di periferia dove il sesso si apprende dai fumetti, insieme alla violenza che è necessaria per ottenerlo. La difesa degli imputati ha cercato di far apparire i ragazzi come vittime di una ragazza sessualemnte«emancipata». All'opposto la difesa ha impostato il processo sulla libertà di scelta di ogni donna: è la linea che ha prevalso tra i giudici anche se, al solito, il problema dello stupro non finisce con delle condanne, anche se dure. Non è la vendetta che le donne vogliono.

Durante la lotta per il tempo pieno a Torino

L'asilo come punto di incontro tra donne

Torino, 21

Le maestre e le mamme delle scuole materne statali di Torino continuano ad occupare simbolicmente gli asili; questa settimana è stato il turno delle scuole di Nichelino, tre per l'esattezza. Le richieste, come abbiamo detto la settimana scorsa, sono di avere il tempo pieno in tutte le sezioni delle materne, e la risposta data dal ministro Malfatti per bocca del provveditore è stata di togliere anche il prolungamento d'orario (dalle 14.30 alle 17.30) che perlomeno negli anni passati veniva concesso raccogliendo le frme dei genitori della classe. Nell'asilo di Via XXV aprile al pomeriggiio si è raggruppata una piccola folla, nella stragrande maggioranza di donne e bimbi, più alcuni padri. La prima cosa importante è che nonostante i rifiuti del ministero, la lotta non si è spenta, anzi è cresciuta; nell'assemblea che abbiamo fatto c'era molta più partecipazione della settimana scorsa. Vuol dire che la notizia , i problemi e soprattutto la voglia non solo non si disperdono, ma continuano ad avere momenti di rganizzazione. Anche questa all'inizio i problemi discussi riguardavano gli asili, l'orario, il funzionamento; di nuovo le donne raccontavano che hanno bisogno delle scuole e di un orario più lungo per poter lavorare e andare alla ricerca di un lavoro quando non ce l'hanno. Di nuovo si è parlato dei danni che l'uscita anticipata provoca sui bambini: «Spesso arrivo a trovo mio figlio ancora addormentato, perchè alle 2 è troppo presto, e devo svegliarlo, così poi piagnucola per portarlo a casa».

L'asilo tra l'altro deve servire ad educare i bambini, questa è una richiesta fatta da tutte, mentre senza il tempo pieno non c'è nenache la possibilità materiale di insegnar loro le cose più semplici. «Ieri poi tutte abbiamo visto una scena tremenda, un bambino che si è buttato per terra e non si riusciva più a muoverlo: questo può succedere in qualsiasi momento finchè ogni classe deve avere tre maestre». Le maestre sono tre per consentire le rotazioni assurde (che somigliano di più alla «quadratura del cerchio» che al programma degli orari) preprarate dal provveditore. È lo stesso provveditore che si rifiuta di *ricevere le delegazioni di genitori* e insegnanti, ma che sarà costretto ad incontrarsi martedì prossimo con la scuola di via XXV Aàrile e i rappresentanti sindacali. Nella discussione però sono venuti fuori degli elementi nuovi, che proponiamo come stimoli di riflessione in generale sul problema della lotta per il tempo pieno. Intanto c'erano momenti in cui si faceva fatica a capirsi perchè tutte parlavano, segno che ognuna aveva delle cose da dre e voglia di tirarle fuori; si è quindi posto il problmeema che forse valeva la pena dividersi in gruppi più piccoli per consentire a tutte le donne di parlare, anche perchè il numero eccessivo poteva intimorire qualcuna. Ma ci si accorgeva che più si discuteva, più i problemi si allargavano: all'inizio sembrava tutto semplice, strada facendo venivano fuori spunti, nuove idee che llagrgavano l'orizzonte della discussione. Ad esempio non è stato difficile capire che la colpa della disastrosa situazione degli asili vannomfatte risllire al governo quando ha dciso di tagliare i fondi se i servizi sociali, così come si è posto il problema di chi deve pagare materialmente i costi per la costruzione e il funzionamento di nuove scuole (magari una volta tanto i padroni, anzichè i lavoratori con le tasse). Ma l'aspetto centrale è statto di accorgersi che valeva la pena di non perdere la cosa dette e fatte finora: questo significa che le donne si possono rivedere anche quando sarà finita l'ocupazione. Il problema l'ha posto una delle maestre, dicendo che si poteva fissare un giorno alla settimana in cui incontrarsi di nuovo con tutte le donne a cui interessava, per continuare a discutere anche di altri problemi che tutte hanno: cosa che molte hanno accettato, e proprio perchè è comunque megliomparlarne con altre, anzichè rimuginarle da solo tra le mura di casa.

Contemporaneamente è venuta fuori la necessità di cercare uncollegamento con le altre per vedere come mandare avanti la lotta. La proposta fatta da Paola - l'unica maestra presente - è stata di costituire un coordinamento delle scuole con insegnanti delle scuole con insegnanti e genitori per decidere le forme di lotta, oppure l'articolazione delle occupazioni simboliche nelle varie zone. Prorpio sulle forme di lotta, pur essendoci stata una grande adesione all'occupazone di questa settimana, alcune delle donne esponevano i problemi che hanno a stare due tre ore tutti i giorni dentro la scuola: «Ho dovuto lasciare l'altro bambino dalla nonna, trascurandoml casa e il marito che forse è peggio di un bambino». Qualcuno dei padri prensenti sorrideva quasi confermando implicitamente le affermazioni. L'assemblea si è chiusa con le decisioni di rivedersi comunque martedì prossimo per andare in provveditorato e magari convocare un'altra riunione delle donne all'asilo.

Daria Lucca

A Modena gravi accuse al Pci

Indiziati di reato il sindaco, l'ex sindaco e un imprenditore edile - Si parla di interesse e falso

Sollevata già da parecchio tempo e da più parti, a Modena è scoppiata nel suo pieno, l'inchiesta contro le presunte speculazioni edilizie coinvolgendo esponenti del Pci. Il fatto che sia al centro delle polemiche la Federazione modenese, una delle più allineate e fedeli (sede, lo ricordiamo dell'ultimo *festival Nazionale dell'Unità* acuisce l'interesse per il comportamento, ora dell'amministrazione comunista. Non a caso ieri il segretario della federazione, Del Monte, ha dichiarato che «è opportuno accellerare i tempi, perchè le responsabilità siano presto stabilite, a scapito di una salvaguardia delle istituzioni». Sulla necessità di fare luce, nessun dubbio; in breve i fatti: si risale addirittura al 1965, ed allo sviluppo urbanistico progettato allora. Allora venne varato il piano regolatore del centro direzionale, questo secondo le dichiarazioni del Sindaco (principale accusato ora), il comunista Bulgarelli. Il centro edilizio sorto nella zona successivamente sarebbe in contrasto conle norme anti-speculative. Inoltre, questo in seguito, ad una progettata costruzione di appartamenti popolari, sarebbe subentrata la nascita del complesso «Z», a sud della città. Questi attacchi, decisi e precisi, vennero portati dal gruppo Dc al consiglio Comunale di Modena circa un anno fa con la precisazione di alcune, evidenti (secondo loro) irregolarità amministrative. Oltre all'attuale primo cittadino modenese, sono stati indiziati in questo procedimento, un imprenditore edile, Giampaolo Zanasi (il titolare dell'Immobiliare «Z») e l'ex sindaco (ora deputato Pci), Triva. Naturalmente, dopo un'intensa «incubazione», il tutto è coperto da un rigido segreto istruttorio. Dopo un conflitto fra i magistrati incaricati, gli incartamenti sono stati trasferiti giudice Istruttore, Ambrosio. Queste diatribe (di competenza, di conflittualità personali) hanno aumentato le ipotsi di interessi ad insabbiare o comunque a confondere le carte dell'intera vicenda. Sono possibilità che saranno meglio definibili nel proseguio (immediato) di queste indagini.

«Murata» la porta ai giovani di Parma

Il Comune impedisce che una palazzina occupata diventi centro di aggregazione nella città

Parma, 21

Ci sono due modi di usare i mattoni:

1) costruire una scala in una palazzina abbandonata per poter accedere al piano superiore e quindi renderlo agibile;

2) murare e rimurare la portaa di una palazzina abbandonata per poter impedire di costruire la scala.

Qualche giorno fa amndati dal comune di Parma un gruppo di vigili urbani e di dipendenti comunali hanno chiuso murandole le porte di ingresso della palazina dell'area dell'ex macello da tempo afitta e lasciata inutilizzata. Da qualche mese era stata occupata da giovani e compagni che soprattutto in quest ultime settimane stavano rendendo agibile il locale per farlo funzionare come centro sociale. A Parma i giovani vivono una situazione particolarmente deisgregata a causa della mancanza assoluta di spazi disponibili ad un tipo di vita diversa dai ritrovi tradizionali (Bar, parrocchie, sale da ballo, panchine, ecc?); ciò ha fatto della città un luogo in cui si è rapidamente esteso il mercato dell'eroina. Di fronte a questa situazione l'amministrazione comunale non ha trovato soluzione migliore che chiudere l'unico spazio che i giovani potevano avere. L'amministrazione «di sinistra», dopo le note vicende dello scandalo edilizio non ha cambiato stile: anzichè costruire e aprire spazi socialmente utili e privare il patrimonio pubblico offerto invece dal comune alla Banca del Monte per utilizzo privato - come anche l'area di piazzale Boiro al centro meccanografico della Cassa di Risparmio (a 80.000 lire al Mq) e impedisce a chi ne ha la volontà di rendere agibile un edificio pubblico (palazzina dell'ex macello) in completo abbandono. In risposta a questo, compagni sono andati in corteo ad abbattere in «muro della vergogna». Nonostante le precise richieste dei compagni del centro sociale (che sono state portate al sindacao), per tutta risposta l'amministrazione comunale ha murato una seconda volta, l'ingresso della palazzina chiudendo così ogni dialogo e apertura nei confronti dei bisogni dei giovani. I giovani non sono più disposti a vivere nei ghetti, a morire di eroina, a non risolvere collettivamente i loro problemi. L'intenzione è quella di riconquistarsi stabilmente questo spazio, allargando la mobilitazione ai proletari del quartiere e ai giovani della città.

Oggi a Mestre riunione delle compagne

Tutte le compagne si Mestre e provincia, vecchie e nuove, fuori e dentro Dp, si trovano per parlare di come vivono e hanno vissuto la politica. Oggi, venerdì, alle 16.30 nella sede della Federazione in viale Garibaldi.

Domenica a Milano giornata sui consultori

Domenica prossima a Milano nuova giornata di discussione delle donne sui consultori e i contenuti che vogliamo che abbiano. .LA RIUNIONE È INDETTA DAL COORDINAMENTO DELLE DONNE DELLE ZONE DI Milano, inizia alle 9 e dura tutto il giorno, alla sede dell'Umanitaria, in via Daverio, 7. Il dibattito si articolerà in gruppi.

A Enna tenuto il congresso regionale della Fred

Si è tenuto nei giorni scorsi il congresso delle circa 20 radio sicialiane aderenti alla Fred, a Enna. Tutto questo, soprattutto in vista del prossimo congresso Nazionale della Federazione. Questione ampiamente trattata è stata quella del rapporto con la Publiradio, l'agenzia pubblicitaria collegata alla Fred; in sintesi è stato auspicato un reciproco rapporto di chiarezza nella gestione, onde evitare possibili errori di strutture, deleteri per l'intera esperienza dell eemittenti democratiche. Molta attenzione è stata naturalmente dedicata al problema dell'informazione: si è detto che molti passi in avanti sono ancora da fare, cominciadno a pensare alla pratica dell'informazione come mobilitazione, puntando non solo all'emittente di movimento, ma come complesso di militanti, nell'ottica di un lavoro in rapporto stretto e costante con le varie forme di lotta e di classe. Il prossimo attivo, regionale, si terrà il 15 novembre prossimo.

Tariffe Atm: non cala l'opposizione a Milano

Milano,21

Non è stato facile discutere all'assemblea indetta dai circoli ieri: molti problemi si accavallavano, dall'inerruzione dell'assemblea del giorno prima a causa degli scontri tra autonomia e Mls, alle notizie di scontri a Roma che continuavano ad arrivare, al discorso su come opporsi agli aumenti e cosa proporre: si è parlato un pò di tutto, decidendo una mobilitazione per oggi sull'assassinio di Stoccarda.

Va comunque detto che la volontà di lotta sul terreno dei trasporti non cala: alcune scuole medie, a partire dal Feltrinelli e dal Carducci, hanno prposto per domani mattina (sabato) mobilitazione di zona nel corso delle quali continuerà il dialogo con tutti gli utenti e verrà lanciata una propsta di sciopero del biglietto: è stato preparato per l'occasione un audivisivo da attaccare alle macchinette che «parla alla gente attraverso una scritta: «vadali sono quelli che mi hanno aumentato a 200 lire.....»

Nel frattempo altre iniziative vanno avanti: una è quella partita dai circoli che si è già estesa ad alcune scuole di richiedere alla giunta un biglietto speciale per i giovani e studenti al prezzo di 3.000 lire al mese: su questa richiesta si sono raccolte molte firme, la raccolta intanto sta andando avanti estedendosi ad altre scuole.

Iniziative come questa vanno nel senso di non impostare tutta la lotta sul discorso (difficile) di richiesta di ritiro degli aumenti, ma di tentare di aprire vertenze legata a specifiche categorie con propste da portare alla giunta di biglietti e tesserini speciali, legate alle esigenze diverse di chi ne fa richiesta.

La provocazione contro la lotta continua: un'improbabile «unità combattente per il comunismo» ha telefonato a un numero preso a caso, annunciando la deposizione di bombe su alcunevetture tranviarie.

Ma ormai a quests notizie non ci crede più nessuno.

È uscito il n° 20 di

PRAXIS

con articoli di:

T. Perlini - Gulag e i nuovi filosofi
C. Milano - Bologna, prima e dopo
G. Emiliani - La lotta all'Egam
S. Timpanaro - Sull'unificazione AO,PdUP, Lega
M. M. - Cina: ma la sinistra cosa voleva?

PRAXIS è in vendita in tutte le maggiori edicole e librerie

Ah, era per risparmiare! La facciamo una sottoscrizione per il GR 2?

Aria di miseria nel GR2, quello di Gustavo Selva: non potevano pagare un'agenzia di informazione, quindi hanno dovuto «tagliarla» e non utilizzarne più le notizie. Casualmente la scelta è caduta sull'Adnkronos, che è di ispirazione di sinistra e più precisamente socialista. «Tanto» dichira Selva «il pluralismo dei nostri servizi è garantito dall'obiettività dei nostri commentatori». A noi basta ascoltare il GR2 per tranquillizzarci sulle buone fede delle dichiarazioni di Selva: visti i guai economici del giornale radio facciamo nostra la proposta dell'Adnkronos di aprire una sottoscrizione a favore del GR2: è pur sempre una iniziativa pluralista! Pluralismo che purtroppo il nostro stessomgiornale non è più in grado di garntire, visto che tre telescriventi sono rotte e mancano i soldi per aggiustarle: sono i guai di che lotta per una informazion di classe, vero Gustavo? A quando una sottoscrizione anche per il tuo giornale, il Popolo?

«Dar da mangiare agli affamati» soprattutto se figli politicanti...

dietro la cronaca

È accaduto qualche giorno fa in una scuola di Torino, il X liceo, situato alla periferia, di recente costruzione; da tempo davanti e dentro questa scuola, arrivano certi figuri, definitisi liberali, ma chiaramente fascisti, che distribuiscono volantini schifosi. Questo aspetto comunque è, purtroppo, normale: i topi di fogna da tempo cercano uno spazio e inutilmente nelle scuole. Se questo è stato lo spunto dell'episodio, quello che ci interessa è il seguito; una risposta fascista ad una ragazza («i volantini li facciamo vendendo le fighe delle femministe»), un cartello appeso nella scuola di denuncia, un preside reazionario che vuole staccarlo e sospende 5 fra compagni e compagne perchè glielo impediscono. Il preside, Bracco di nome, non toglie la sanzione neanche dopo l'ironico corteo degli studenti e allora una parte di questi inizia uno sciopero della fame per fargli cambiare idea.

Sono le 2 del mattino e visto che non riesce a fare di meglio (quando mai si è denunciato uno perchè non vuole mangiare e non vuole alzarsi da un gradino dove siedel) il preside fa scattare il solito meccanismo, quello che la scuola usa da quando esiste; il metodo educativo dello «schiaffone del genitore» sacramentato da tutti i testi di pedagogia in circolazione tra i presidi. Ma non solo di questo si tratta; è la repressione, al pari di quella che non lascia uscire di sera le ragazze o che impedisce di far politica ai giovani.

E così arrivano imbestialiti questi prodi genitori che trascinano a casa i figli a suon di scappellotti e li costringono a mangiare in tutti i modi, con le buone o le cattive. Li avranno imboccati a forza? Oppure avranno cucinato le cose buone per prenderli per la gola? Certo comunque che le crisi isteriche non sono mancate, soprattutto da quelle madri che hanno sempre sulla bocca il solito «con tutto quello che ho fatto per lui (o lei)». Ma non è finito; una delle compagne, minorenne, era stata prelevata solo dalla madre. Alla sera alcuni, tra cui lei, hanno continuato lo sciopero fuori, nel cortile; e questo punto è intervenuta la forza bruta. Il padre e lo zio la trascinano fuori fra insulti dei più pesanti, la picchiano e, insomma, non si risparmiano nessun tipo di repressione. Già: minorenne e poi, una ragazza non dovrebbe mai permettersi di fare politica. Mangiare, crescere bene, fare quel poco di sport che conviene, vestirsi elegantemente e poi sistemarsi. Guai chi sgarra!

A Annunci

MESTRE TAVOLA ROTONDA
Domenica alle ore 9,30, presso la sala del teatro del sindacato Dp organizza una tavola rotonda su «giovani e classe operaia dopo Bologna». Partecipano: Dp, Psi, Pci, Lc.

CATANIA SINDACATO
Oggi alle ore 16 in via S. Orsola 30, riunione regionale dei compagni che lavorano nel sindacato.

CATANIA ATTIVO REGIONALE
Domenica in via S. Orsola 30, attivo regionale della Sicilia. Deve partecipare almeno un compagno per sezione.

VENEZIA ATTIVO OPERAIO
Lunedì alle ore 18 in federazione attivo operaio e sindacale di Dp. Odg: consiglio generale provinciale della Cgil del 27 ottobre.

CREMA
I compagni di Crema e Cremona, cercano un proiettore usato in buon stato di 16 millimetri. Per informazioni tel. al 0373-81198 e chiedere di Beppe all'ora di cena.

TORINO DIRETTIVO PROVINCIALE
Lunedì in via Rolando 4, alle ore 21 direttivo provinciale di federazione, allargato a tutti i compagni interessati sui temi dell'iniziativa di massa in fabbrica e nelle scuole.

MILANO ATTIVO CITTA' STUDI-FORLANINI
Lunedì alle ore 21 attivo Città-studi-Forlanini. Odg: proposte di alcuni compagni per la ristrutturazione della sezione.

MILANO
Il direttivo della federazione milanese Ao-Pdup in relazione alle esigenze politiche e di lotta sui temi della difesa della salute e della necessità per il partito di darsi strumenti politici e organizzativi per intervenire in tutte le situazioni e momenti in cui l'attenzione della salute viene portato avanti, (territorio, fabbriche; ospedali, quartieri, scuole, farmaci ecc.), propone una riunione su questi temi per mercoledì alle ore 18 in via Vetere, Devono essere presenti nel primo passo per la costruzione di una commissione di lavoro stabile tutte le situazioni, o compagni singoli che affrontano in maniera diretta o indiretta il problema della salute (ospedali, Smal, Cdf, operatori sindacali, medici tecnici, studenti e tutti i compagni disponibili a dare il loro contributo.

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Oggi alle ore 15 in via Vetere 3, attivo ls. Odg: rapporto con le istituzioni e strutture dirigenti.

TRIESTE ATTIVO
Oggi alle ore 16 in largo Barriera Vecchia 11, attivo sulla situazione politica e costruzione del partito.

COORDINAMENTO TRIVENETO BANCARI
Si riunisce oggi alle ore 14 a Padova in via Roma 14.

ANCONA COM. REG. OPERAIA
Oggi alle ore 15 in via Frediani 13, commissione regionale operaia.

LAVORATORI SCUOLA EMILIA
Oggi alle ore 15,30 a Bologna in via S. Carlo 42, coordinamento regionale lavoratori della scuola.

FIRENZE COMPAGNE
Oggia lle ore 16 in via dei Pepi 68 riunione regionale delle compagne di Dp. Odg. analisi del movimento; rapporto col partito.

UDINE COMMISSIONE REGIONALE FFAA
È convocata per domenica alle ore 15.30 in via Anton Lazzaro Moro la commissione regionale Ff. Aa. Pdup-Ao-Lega

ROMA COMPAGNE
Oggi alle ore 16 assemblea delle compagne in via del Governo Vecchio sull'aborto

SEMINARIO NAZIONALE SULLO STATO
I compagni già invitati alla riunione costitutiva del gruppo di lavoro sullo stato per la realizzazione del seminario nazionale, si riuniscono sabato alle ore 14.30 a Roma in via Cavour 185

1° CONVEGNO NAZIONALE DI GEOLOGIA DEMOCRATICA
Domenica 23 ottobre alle ore 9,00 si terrà a Roma nei locali della sezione del Psi di Carbatella in via Edgardo Ferrati 12, a 300 metri dalla stazione della metropolitana-fermata Garbatella, un incontro tra geologi delle magiori città d'Italia sull'ipotesi di Geologia Democratica.
La partecipazione è libera.
Chi viene da fuori-Roma sarà ricevuto, sabato pomeriggio, alla stazione ferroviaria di Roma-Termini, sala d'aspetto di 2ª classe, marciapiede 1. (Chi vuole porti il sacco a pelo)

ROMA
Oggi assemblea di tutti i quadri sindacali che fanno riferimento alla sinistra di classe. La riunione è convocata in via Buonarroti 12 nella sede del sindacato regionale.

COOPERAZIONE
In preparazione del 30° congresso nazionale della Lega delle Cooperative Mutue i compagni dell'area di Dp impegnati nel movimento cooperativo organizzano un dibattito sui problemi della cooperazione e dell'autogestione. In questo quadro domenic 23 alle ore 10 a Napoli in Corso Analdo Luci 102 attivo intersettoria. del centro sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna). È inoltre in preparazione un seminario zionale per il mese di novembre.

DALL'ESTERO

Con invenzioni, falsità, manipolazioni Springer fabbrica i «terroristi»

Riportiamo alcune parti di un articolo pubblicato da «Panorama» (N. 601) perchè da esso è facile capire come è stato possibile arrivare, in Germania, all'attuale clima da «caccia alle streghe»

Questa volta Guenther Wallraff l'ha fatta grossa. Lo scrittore e giornalista tedesco di 35 anni è partito all'attacco dell'impero di carta stampata dell'editore di destra Axel Caesar Springer penetrando all'interno del suo quotidiano *Bild*, il più letto d'Europa (4,5 milioni di copie al giorno).

Si è fatto assumere come cronista nella redazione di Hannover del quotidiano, con il nome falso di Hans Esser. Lo sco dimostrare con i fatti quello che tutti, o quasi, sanno in Germania. Che l'attuale campagna di repressione contro i simpatizzanti della sinistra, subito definiti alleati dei terroristi della banda Baader-Meinhof, è alimentata, oltre che da personaggi politici di pimo piano, come Franz Josef Strauss, leader della Democrazia cristiana bavarese, proprio da un apparato propagandistico imponente nel eettore dei mezzi di comunicazione di massa. E l'impero editoriale di Springer ne è l'anima.

Notizie manipolate senza scrupoli, malafede sistematica nell'informazione, oscuri legami con i servizi segreti e con i settori più arroganti della politica e dell'economia. Tutto questo Wallraff è riuscito a dimostrare in quattro mesi di lavoro sotto falso nome al *Bild*.

Una volta assunto al giornale non faticò a raccogliere un dossier ricchissimo. Il caso più macroscopico: quando fu ucciso dai terroristi anarchici il banchiere Jürgen Ponto, il 30 luglio, fu arrestata come presunta responsabile una giovane di sinistra, Eleonore Poentgens. Il *Bild* si scatenò; titoli e fotografie a tutta pagina sul «mostro» in gonnella. Una decina di giorni dopo, quando la polizia raccolse e vagliò le testimonianze di almeno 12 persone che fornivano all'accusata un alibi di ferro, neppure una riga. E completamente ignorata fu la notizia del rilascio della Poentgens, qualche giorno dopo.

Parecchi articoli di Wallraff vennero censurati. In una inchiesta sull'aumento degli incidenti sul lavoro, il finto cronista riportò la dichiarazione di un operaio della fabbrica di pneumatici Continental: «Succedono più incidenti percgè la direzione ha imposto di aumentare i ritmi di lavoro». La frase fu cancellata in redazione e l'articolo uscì con questo titolo: «Alcolismo e distrazioni individuali provocano gli incidenti in fabbrica».

Nei suoi quattro mesi al *Bild*, Wallraff ha constatato molto più che un semplice ossequio per l'autorità. Tutti al giornale sapevano che il capo della redazione era spesso i contatto con un misterioso personaggio conosciuto con il nomignolo di Safir. E sapevano che Safir era un alto funzionario dell'Ufficio per la Difesa della Costituzione, il nome dietro al quale si cela una sezione del servizio di sicurezza specializzata nella caccia ai dissidenti di sinistra. Quando Safir telefonava il capo chiudeva la porta e non voleva essere disturbato per nessun motivo.

«In redazione c'era un'atmosfera di assoluto rigore militaresco. L'ordine gerarchico era così rigido che anch'io dopo un po' mi accorsi di cominciare a provare soddisfazione quando uno dei capi mi diceva 'bravo' per un pezzo particolarmente riuscito», spiega Wallraff. «Un fatto del tutto assurdo, vista la mia posizione. Ma che mi ha fatto capire come è potuto succedere durante il Terzo Reich che anche gli elementi estranei o contrari al nazismo finivano per essere assorbiti da una struttura onnipotente che l'individuo con le sue sole forze non poteva controllare».

Quando Wallraff ha gettato la maschera, il potente apparato di Springer è partito subito all'attacco. «Dodici avvocati e un professore di diritto stanno lavorando per aprire contro di me una raffica di provvedimenti giudiziari».

Un primo risultato Springer lo ha già avuto. Un tribunale di Amburgo, su richiesta dei legali dell'editore, ha proibito a Wallraff di ripubblicare il libro nella stesura originaria contestandogli l'esattezza di alcuni particolari marginali.

Intanto la denuncia di Wallraff ha varcato le frontiere. Un documentario televisivo, che lo scrittore ha girato sulla sua avventura al *Bild*, è stato già trasmesso in Olanda, Svizzera e Venezia. La televisione tedesca tuttavia lo ha finora respinto per paura di conseguenze giudiziarie.

Contemporaneamente, la stampa di Springer si è impegnata nel linciaggio morale dello scrittore. Wallraff viene definito «untergrundkommunist», comunista sotto mentite spoglie. «Chi legge *Bild* è abituato ad associare questo termine a quello di terrorista» spiega Wallraff. Ed è noto che l'80% dei lettori di *Bild* non leggono altri giornali.

Il quotidiano di Springer è riuscito a scoprire che nel 1973 Wallraff aveva accennato alla possibilità di scrivere un romanzo nello stile del *Padrino* su un personaggio molto discusso: Hans Martin Schleyer, il presidente degli industriali tedeschi. «Gente come Wallraff ha preparato il terreno al terrorismo» sentenzia il *Bild*.

«È un'altra dimostrazione dei metodi di questo giornale» replica Wallraff. «Pronunciai quella frase quattro anni fa durante una conferenza sul tema «Letteratura e mondo del lavoro». Era il momento in cui Schleyer rispondeva con la serrata alle lotte dei lavoratori e impiegava metodi repressivi che venivano ampiamente denunciati dai sindacati».

Ma è proprio con questi artifici che viene condotta in Germania la caccia alle streghe, con il plauso di un'opinione pubblica soggiogata dalla paura del terrorismo.

L'appello lanciato dal «Manifesto»

Pubblichiamo l'appello lanciato in difesa della vita e dei diritti dei superstiti della Raf detenuti nelle carceri di Stammheim.

Il suicidio in carcere di Baader, Raspe e Ensslin è un omicidio: è la «soluzione finale» che l'attuale governo tedesco sta realizzando nei confronti dei superstiti del gruppo della Raf (Rote Armee Fraktion). In un carcere modello dove sono controllati anche i suoni, la luce, la temperatura, non è possibile introdurre armi da fuoco e neppure che i carcerati condannati all'isolamento abbiano alcuna notizia dall'esterno. A meno che i carcerieri non facciano entrare le armi, filtrare notizie. Siamo quindi di fronte a un omicidio di uomini e donne reclusi e indifesi o - il che per uno Stato sarebbe ancor peggio - a una cosciente istigazione al suicidio.

Siamo di fronte a una «soluzione finale», a un'operazione di sterminio; già Ulrike Meinhof si è «suicidata», già Holger Meins è stato lasciato morire, già Baader, Raspe e Ensslin si sono suicidati, già Irmgard Moeller è in agonia per suicidio. I detenuti superstiti (Karl-Heinz Dellwo, Hanna Elise Krabbe, Bernard Roessner, Ingrid Schubert, Guenter Sonnenberg, Verena Becker, Werner Hoppe) sono reclusi in attesa di suicidio. A questo punto, in nome dei diritti umani e civili che anche ai prigionieri devono essere riconosciuti, facciamo appello a tutte le forze politiche e sociali, a tutte le persone attente a questa tragedia, perchè sia messo fine all'isolamento apportatore di morte, perchè a questi uomini e donne in prigione sia garantito il diritto alla vita. L'appello a Amnesty International non deve esserci - come ipocritamente fa il governo tedesco - per l'autopsia dei cadaveri.

Tutta l'Europa è tragicamente interessata a quel che avviene in Germania. Per questo chiediamo alle organizzazioni sociali, culturali e politiche d'Europa, alle persone che sanno quali mostri generi la violazione dei diritti dell'uomo, che prendano un'iniziativa nei confronti del governo tedesco diretta al rispetto dei diritti del prigioniero che non consistono solo in un regime carcerario che non sia omicida, ma anche nella revisione dei processi, che sono stati anch'essi (quando ci sono stati) illegali e terroristici.

Nuove adesioni appello *Manifesto*:

Sezione aziendale sindacale (Cgil Cisl Uil) delle Assicurazioni Generali «Tiziano» Milano, Cdf Ibm Milano, docenti e ricercatori dell'Istituto di Architettura di Venezia, Carlo Ambonino, Valeria Basso, Corrado Diamantini, Egle Renata Trincanato, Gianni Fabbri, Bruno Dolcetta, Arcangeli, Gianni Serracuti, Agostino Nardocci, Luigi Di Prinzio, Francesco Dal Co, Piercarlo Palermo, Igor Iogan, Bruno Sacchetti, Amerigo Restucci, Pasquale Lovero, ManfredoTafuri, Monuturco, Marco Folin, Francesco Indovina, Franca Ongaro Basaglia, Evezio De Lucia.
Lidia Franceschi.

Assemblea provinciale lavoratori Cnr Cgil ricerca: Salvatore Palladino, Gianfranco Scarchilli, Renato Orfei, Grazia Vecchio, Francesca Calderaro, Marina Frontali, Luciano Terrenato.

GENOVA

Oggi alle ore 16.30 in piazza Martinez manifestazione per protestare contro l'assassinio dei 3 militanti della Raf. La manifestazione è indetta dagli intercollettivi. I compagni di Dp si trovano in federazione (via Ponte Reale 2/94) alle ore 15.

Ecuador: La polizia uccide con brutalità 120 operai

Quito, 21

Una strage di dim,ensioni spaventose è stata provocata dalla polizia equadoriana ieri: 120 operai che occupavano il loro posto di lavoro, sono stati ammazzati.

I fatti sono cominciati da una normale vertenza sindacale tra i lavoratori e la direzione dello zuccherificio Aztra di Guayaquil, il principale porto dell'Ecuador. A causa dell'intransigenza della controparte, l'organizzazion sindacale che aveva promosso lo sciopero aveva deciso, in accordo con l'assemvlea dei lavoratori, di radicalizzare le forme di lotta, occupando lo stabilimento. Il tutto veniva inquadrato nella più generale vertenza che il sindacato di sinistra sta portando avanti a livello nazionale contro le misure di «austerità» che vuole imporre il governo militare presieduto dal generale Polveda e appoggiato dall'imperialismo nordamericano.

La direzione dello zuccherificio Aztra non ha perso tempo: appena le è giunta la notizia dell'occupazione della fabbrica ha provveduto a chiamare la polizia. Gli agenti hanno fatto irruzione all'interno dei capannoni dove erano radunati i lavoratori, sparando condalotti lacrimogeni all'impazzata e manganellando alla cieca. Pare allora che un gruppo di lavoratori abbia cercato scampo verso l'interno dello stabilimento dove sono collocate delle enormi vasche di acqua: nella calca una ventina di persone si è riversata dentro le vasche affogando quasi subito. Gli altri lavoratori sono stati abbattutti dal piombo delle guardie, o uccisi a manganellate.

Colpo di stato a Banckok più apparente che reale: i militari al potere

Le forze armate thailandesi hanno rovesciato, senza spargimento di sangue, il governo di Thanin Kraivichien che esse stesse avevano imposto al paese dopo il colpo di stato del 6 ottobre 1976

Cambio della guardia al vertice del potere in Thailandia. Il governo presieduto da Thanin Kraivichien è stato rovesciato e al suo posto si è installato un «Consiglio Rivoluzionario» diretto da Sangad Chaloryoo. Questa trasformazione indolore del potere è in effetti più apparente che reale, infatti il nuovo premier è stato vice primo ministro e ministro della Difesa durante il passato regime e fu tra i massimi artefici del sanguinoso colpo di stato del 6 ottobre 1966 che segnò la fine del governo relativamente democratico durato tre anni.

Sangad Chaloryoo, nel corso di un messaggio diffuso oggi dalla radio Thaliandese, ha precisato che il consiglio rivoluzionario ha preso il potere «al fine di risolvere i problemi ecconomici e sociali del paese e di salvaguardare la monarchia costituzionale»

«Ilvoverno di Thanin Kraivixien non ha saputo digerire il paese, provocando un senso di insicurezza tra i funzionari e divisioni nella popolazione», ha dichiarato in particolare l'Ammiraglio Sangad, precisando che nel settore ecconomico l'inflazione ha avuto come conseguenza una diminuzione degli investimenti esteri, cosa che ha fatto temere un aumento della disoccupazione.

Egli ha chiesto ai funzionari, di polizia e militari, di dare la loro fiducia al consiglio rivoluzionario e di non preoccuparsi per la sicurezza del paese o per il futuro della monarchia. Sangad ha inoltre annunciato che al più presto verrà illustrata la politica che il consiglio rivoluzionario intende seguire..

Già da tempo circolavano voci sull'esistenza di numerosi contrasti e contraddizioni all'interno dello stesso gruppo al potere, in particolar modo fra i monarchici, i militari e i civili. D'altra parte se era fuori dibbio che i militari muovevano le file del governo civile, era pur vero che quest'ultimo aveva un minimo di margine di movimento. Tuttavia il deterirarsi sempre più dell'ecconomia, l'espansione crescente dell'attività partigiana nelle zone rurali rendono insanabili le contraddizioni all'interno della classe operaia dominante. La nuova oligarchia militare salita al potere ha reso subito note quelle che sono le sue reali intenzioni: proteggere la famiglia reale, sanare l'ecconomia, abrogare la costituzione precedente , togliere la censura diffidando nello stesso tempo i giornali a trattare questioni che possano turbare l'ordine pubblico o che rispecchiano ideologie straniere, nel qual caso verrebbero chiusi, inoltre la promessa di elezioni da tenersi fra un anno senza però specificare in quali termini. Tuttavia per capire meglio quello che sta avvenendo dobbiamo soffermarci sulla realtà thailandese.

Un paese di 43 milioni di abitanti dei quali l'80% vive sull'agricoltura, una classe di proletari terrieri, banchieri che costruiscono l'1,57% popolazione e che hanno nell borghesia compradora che monopolizza e reprime lo sviluppo di forze eccmomiche presenti nel paese, più di 10 milioni di persone con un reddito annuo di 55 mila lire. L'esperienza di un governo relativamente democratico durato tre anni che aveva permesso lo svilupparsi di una vasta coscienza politica nelle masse e un aumento della scontro di classe all'interno del paese a tal punto che i militari decisero di arrestarlo con un colpo di stato estremamente sanguinoso, quando l'esercito attaccò in forza l'università affiancato da gruppi paramilitari fascisti che linciavano e finivani i giovani che riuscivano a scappare ai militari. È però altrettanto vero che quel tragico evento ha provocato un radicalizzarsi della lotta a livello nazionale.

La mattina dopo il colpo di Stato del 6 ottobre 1966 decine e decine di studenti impossessatisi di un autobus presero la strada della giungla per rinfocolare la lotta armata. Fonti di destra parlarono di oltre 30 mila studenti alla macchia per raggingere le posizioni partigiane. In questo modo le Forze Armae di Liberazione del Popolo, braccio armato del Partito Comunista Thilandese si sono rinforzate di migliaia e migliaia di compagni fuggiti dalle città. Tant è vero che più della metà del territprio nazionale è soggetto alle azioni di lotta armata e un terzo dell'interno paese è costituito da zone liberate organizzate dal Partito Comunista. La stessa sinistra che negli anni passati era estremamente divisa oggi si è unita in un fronte di liberazione comune contro il fascismo. Inoltre gli stessi militari più volte hanno affermato di non avere molta fiducia negli aiuti militari provenienti dall'estero per arrestare il processo rivoluzionario come è dimostrato dalle vittorie dei popoli indocinesi, ci si rende conto che con tutta la probabilità questo colpo di Stato non è altro che un segno di debolezza

A colloquio con gli avvocati tedeschi

Roma, 21

Anche oggi abbiamo cercato di metterci in contatto con compagni tedeschi per conoscere elementi di controinformazione sulla caccia all'uomo in corso e sul clima di preoccupazione e di paura che si è determinato in Germania. Abbiamo avuto molte difficoltà ad entrare in contatto con compagni di solito molto disponibili. Molta gente ha cambiato abitudini e dorme fuori. Quelli che è possibile trovare sono propensi ai commenti e cercano di parlare il meno possibile. Siamo riusciti a parlare solo con lo studio dell'avvocatessa Bahr Iendges del collegio di difesa di Ingard Moeller, per conoscere lo stato di salute di Imgard. Allo studio di Brema ci è stato detto che l'avvocatessa era a Tubinga dove si trova l'ospedale nel quale è reclusa Imgard e ritenevano che in giornata sarebbe stato possibile incontrarla. Niente più di questo.

Abbiamo poi parlato con gli avvocati di Baader: ci hanno riferito che i funerali sono previsti per martedì a Stoccarda. *«Nello stesso giorno* - hanno aggiunto - *alla stessa ora, nella stessa Stoccarda vi saranno anche i funerali di Stato di Schleyer»*. Non hanno fatto commenti, ma ci è sembrato volessero sottolineare la volontà dello stato tedesco di schiacciare con una grandiosa cerimonia funebre (questa sì nibelungica, per usare un termine che è entrato di moda negli ultimi giorni sulla stampa borghese) la possibilità stessa di accompagnare per l'ultima volta Gudrun Ensslin, Baader e Raspe in modo non clandestino.

Abbiamo poi parlato con il collettivo degli avvocati di Francoforte e ci è stato raccontato tra l'altro che oggi in Germania per spedire un telegramma alla posta si viene perquisiti due volte, all'entrata e all'uscita. E che questa pratica vale per tutti i luoghi pubblici e gli uffici. Abbiamo anche cercato di sapere se in Germania si è a conoscenza delle voci relative all'eventualità di un doppio massacro all'aeroporto di Mogadiscio e da noi riportate ieri e oggi, secondo la ricostruzione di Radio Popolare di Milano.

La voce è circolata anche in Germania, e i nostri interlocutori erano molto meravigliati del fatto che nessun organo di stampa e nessuna radio tedesca ne abbiano parlato, neppure per smentire nel modo più duro la voce. Nel merito si tende ad escludere l'eventualità per due ordini di motivi: l'assenza di «movimento» intorno al carcere nel quale erano detenuti Baader e gli altri, e d'altro canto l'impossibilità, allo stato attuale dell'informazione, di far concordare i tempi delle due «operazioni», quella dell'assassinio e quella dell'aeroporto di Mogadiscio. È possibile, ci è stato osservato, che le voci si siano fermate a causa delle proposte di scambio del plenipotenziario tedesco inviate da Schmidt, trasmesse dalla torre di controllo dell'aeroporto di Mogadiscio.

Appello di alcuni intellettuali contro la RFT

Roma, 20 ottobre.

Cesare Zavattini,Luca Ronconi,Silvano Bussotti,Luigu Squarzina,Ugo Attardi,Raniero La Valle,Lucio Lombardo Radice,Luigi Nono ed altri noti esponenti della cultura e dell'arte hanno sottoscritto un appello lanciato dalla Casa della Cultura di Roma ai giovani,ai lavoratori,alle donne e agli intellettuali perchè si uniscano con impegno e rigore -è detto in un comunicato--contro la tragica spirale della violenza in atto nella Germania Occidentale,dalla esasperata follia cel terrorismo ad una repressione che può travolgere ogni form di vita democratica.

Tale spirale,continuail comunicato,è il risulatao di atti criminali che infangano e danneggiano ogni movimento progressista e di atti repressivi che violano diritti umani che devono essere garantiti ad ogni cittadino,innocente o colpevole.

È altrettanto urgente-è detto fra l'altro nel comunicato- chiedere che sia fatta piena luce sull'incredbile e aLlucunante «suicidio» c di cui sono state vittime Baader,Raspe ed Ensslin e ottenere l'abrogazione delle leggi repressive nella Germania Occidentale.

Hanno firmato l'appello anche Gioacchino Lanza Tommasi,Adriano Seroni,Fausto Tarsitano,Lucio Coletti,Felice Ippolito,Adolfo Gatti,Vinicio De Matteis,Paolo Chiarini e Carlo Bernardini.

Ucciso ad Atene un compagno dal piombo poliziesco

(*Nostro servizio*)

Atene, 21

La polizia greca si è macchiata ieri di un nuovo crimine: un giovane compagno è morto stanotte all'ospedale di Atene ferito gravemente dal piombo della polizia.

Dopo le manifestazioni e gli scontri dei giorni scorsi, continuava anche in Grecia la protesta contro l'assassinio dei tre compagni della Rote Arme Fraktion. Gruppi di compagni organizzavano comizi volanti nel centro di Atene per sensibilizzare l'opinione pubblica su quest'argomento. La polizia ha istituito posti di blocco in ogni angolo del centro, perquisendo passanti ed automobilisti.

Tafferugli sono nati ieri quando i poliziotti hanno cercato di bloccare un gruppo di compagni che megafonava per le vie del centro. Ma l'episodio più grave è avvenuto ieri notte: un gruppo di quattro anarchici stava effettuando un attentato contro gli stabilimenti della ditta tedesca Aeg, nella zona industriale del Pireo quando sono stati sorpresi dalle volanti della polizia. Secondo la versione delle autorità, gli agenti avrebbero sparato in aria intimando l'alt, ma i compagni avrebbero risposto spararanso.

A quel punto la polizia avrebbe fatto fuoco contro di loro, ferendone mortalmente uno e arrestando gli altri tre. Pare che anche due agenti siano stati feriti lievemente.

Attentati a fabbriche tedesche

Parigi

Nella notte tra mercoledì e giovedì sono stati commessi numerosi attentati, collegati con la fine della banda Baader. A Parigi due torpedoni da turismo tedeschi in sosta nel Quartiere Latino sono stati incendiati. Il laboratorio Kebo, filiale di prodotti chimici di Dusseldorf, è stato gravemente danneggiato dallo scoppio di un ordigno incendiario. L'autorimessa Mercedes di Bonnac, presso Limoges, è stata devastata da un incendio doloro, e su un muro vicino è stato scritto: «Vendetta». A Montauban una carica di esplosivo ha devstato l'autorimessa Mercedes inaugurata qualche mese fa. A Tolosa sono stati presi di mira un'autorimessa Volkswagen, la sede della rappresentanza Mercedes, la società specializzata nel recupero di carta usata per conto di ditte tedesche, mentre bande di giovani hanno tentato di incendiare recipienti delle spazzature attorno al consolato di Germania.

A Marsiglia è stata lanciata una molotov contro un furgone di polizia in sosta e un'esplosione, sempre a Marsiglia, ha distrutto l'autorimessa di Mercedes di Port Marly. Alla agenzia France Presse un portavoce ha fatto sapere che «centomila attentati avvenuti in Europa avrebbero distrutto le strutture dell'economia capitalistica tedesca per vendicare l'esecuzione dei detenuti di Francoforte di puro stile nazista». L'anonimo ha annunciato inoltre che saranno dati tre mesi di tempo ai cittadini per disfarsi del materiale tedesco che ognuno possiede, dopodichè incominceranno a bruciare e a distruggere gli autoveicoli tedeschi o che comunque fanno sempre riferimento alla Germania.

Editori di diversi paesi contro la RFT

Noi firmatari editori di diversi paesi, espositori alla Fiera del Libro di Francoforte 1977, siamo profondamente colpiti dalla crescente negazione dei diritti civili nella Rft. Come editori siamo soprattutto colpiti dalla severa limitazione della libertà di pensiero e di espressione, dovuta alle misure di legge e alle molte pressioni meno formali che risultano inevitabilmente da qualche disposizione, creano un clima di paura e di intolleranza nell'opinione pubblica.

Abbiamo costituito un gruppo internazionale di coordinamento per raccogliere testimonianze su questi fatti e coordinare la iniziativa fra gli editori di tutto il mondo.

La limitazione dei diritti civili rimette in questione la posizione della Fiera del Libro di Francoforte, che si definisce come foro di tolleranza e di libertà di pensiero. Riteniamo pertanto di dover riconsiderare accuratamente i modi della futura partecipazione internazionale alla Fiera del Libro.

Editori Riuniti, Emme Edizioni, il Formichiere, Marotta, Longanesi, Feltrinelli, Molzzi, Franco Maria Ricci, Garzanti Nuova Vallecchi, Il Saggiatore, Mazzotta, Nuove Edizioni Operale, L'Erba Voglio. Collettivo Libri rossi, Edizioni delle Donne, Aut aut, La pietra, Ottaviano, La tartaruga, Dalla parte delle bambine, Canale96 Si richiede a chiunque sia in possesso di materiale o in grado di collaborare alla creazione di dossier, di mettersi in contatto con Feltrinelli Editore, tel. 808346 oppure 808347.

Editoriale

segue da pag. 1

forze che pretendono di rappresentare il movimento operaio.

Bisogna rifarsi allora al 15° Congresso del Pci, alla svolta del «compromesso storico» e al suo retroterra di analisi del campo europeo.

E bisogna rifarsi ai rapporti del Psi con la socialdemocrazia europea, alla concorrenzialità con l'eurocomunismo del Pci.

Solo così si può capire che mentre l'adesione a Schmidt delle forze borghesi e dei loro giornali è una questione di «business», l'adesione dei riformisti non è data solo da un ricatto ma da una vera e propria scelta strategica. Inutile aggiungere che si tratta di una scelta sciagurata da noi come in Germania. Appoggiando Schmidt si rende un pessimo servizio anche alla classe operaia e alle forze di sinistra tedesche.

Roma

segue da pag. 1

assurdo delle cose che non ha certo visto come protagonista il movimento.

Gabriele Giunchi era intervenuto nei giorni scorsi su Lotta Continua *per dire, rispetto ai fatti di venerdì scorso, che è inutile incazzarsi dopo che è successo tutto, bisogna agire per ordinare lo svolgimento delle manifestazioni in modo diverso. È giusto, ma mercoledì in assemblea solo alcuni compagni del movimento, quelli di Dp in particolare, hanno condotto una battaglia contro la posizione degli autonomi, gli altri forse per paura dei fischi, hanno taciuto.*

Così si è anche creato lo spazio alle azioni di giovedì sera. Democrazia Proletaria, in un suo comunicato letto a Radio Città Futura giovedì nel primo pomeriggio aveva proposto di ridiscutere in assemblea, rispettando la democrazia del movimento, che cosa fare dopo il divieto della questura.

Ma il dibattito sviluppatosi davanti a Lettere tra migliaia di compagni è stato velocemente distrutto da coloro che avevano già deciso comunque di accettare lo scontro con la poliziu.

Così è diventato impossibile per la massa dei compagni praticare qualsiasi decisione, sia quella di tentare un corteo, sia quella di andare nei quartieri a fare propaganda e controinformazione. Una situazione che disorienta, che crea paura. Una paura che è legittima quando non si sa a che cosa si va incontro, come ha detto Maurizio nel suo intervento in assemblea prima che sparisse di colpo la luce.

Per questo, proprio perchè non è vero che alle manifestazioni ci vanno solo gli eroi, i compagni di Dp si sono impegnati giovedì ad organizzare l'uscita dei compagni dall'università dando l'indicazione di andare nei quartieri a fare propaganda.

Il clima

segue da pag 1

li di accedere ai pubblici impieghi).

Dall'altro c'è il tentativo complementare di coinvolgere i cittadini in quanto tali, in quanto individui, nell'azione repressiva dello Stato, nella caccia all'uomo. L'operazione non ha certamente come obiettivo principale quello di rintracciare i sedici presunti terroristi (ben altri mezzi ha una polizia come quella tedesca!) ma ha un chiarissimo significato ideologico.

Come reagisce la gente? C'è certamente - ci hanno detto alcuni compagni tedeschi - un effetto che spinge alla collaborazione con lo Stato, che spinge a destra.

I compagni ci hanno portato un esempio del clima: a Stoccarda, l'11 settembre era stata indetta come ogni anno la manifestazione contro il golpe in Cile. Dato che cadeva il giorno successivo di funerali delle persone morte nell'aguato a Schleyer, si è verificata una grossa ostilità della gente contro il corteo pesantissime accuse sono state rivolte al sindaco di Stoccarda (che è della Cdu) per aver autorizzato la manifestazione.

Tuttavia sarebbe sbagliato generalizzare.

In Germania esistono numerosi movimenti di sinistra che stanno acquistando un peso crescente: dal movimento antinucleare al movimento contro il Berufsverbot. Anche nella classe operaia, come ha dimostrato l'ultimo congresso del sindacato Ig Metall (metalmeccanico) si stanno verificando sintomi di ricomposizione e di crescita di una nuova opposizione. Tutto questo il governo lo sa. Nell'«Orientierung Frangen», una specie di programma pruriennale elaborato dalla socialdemocrazia, è contenuta la previsione che la crisi economica, che sta già intaccando il potente capitalismo tedesco, si aggraverà: di qui, esplicitamente affermata, la necessità che anche lo Stato si rafforzi.